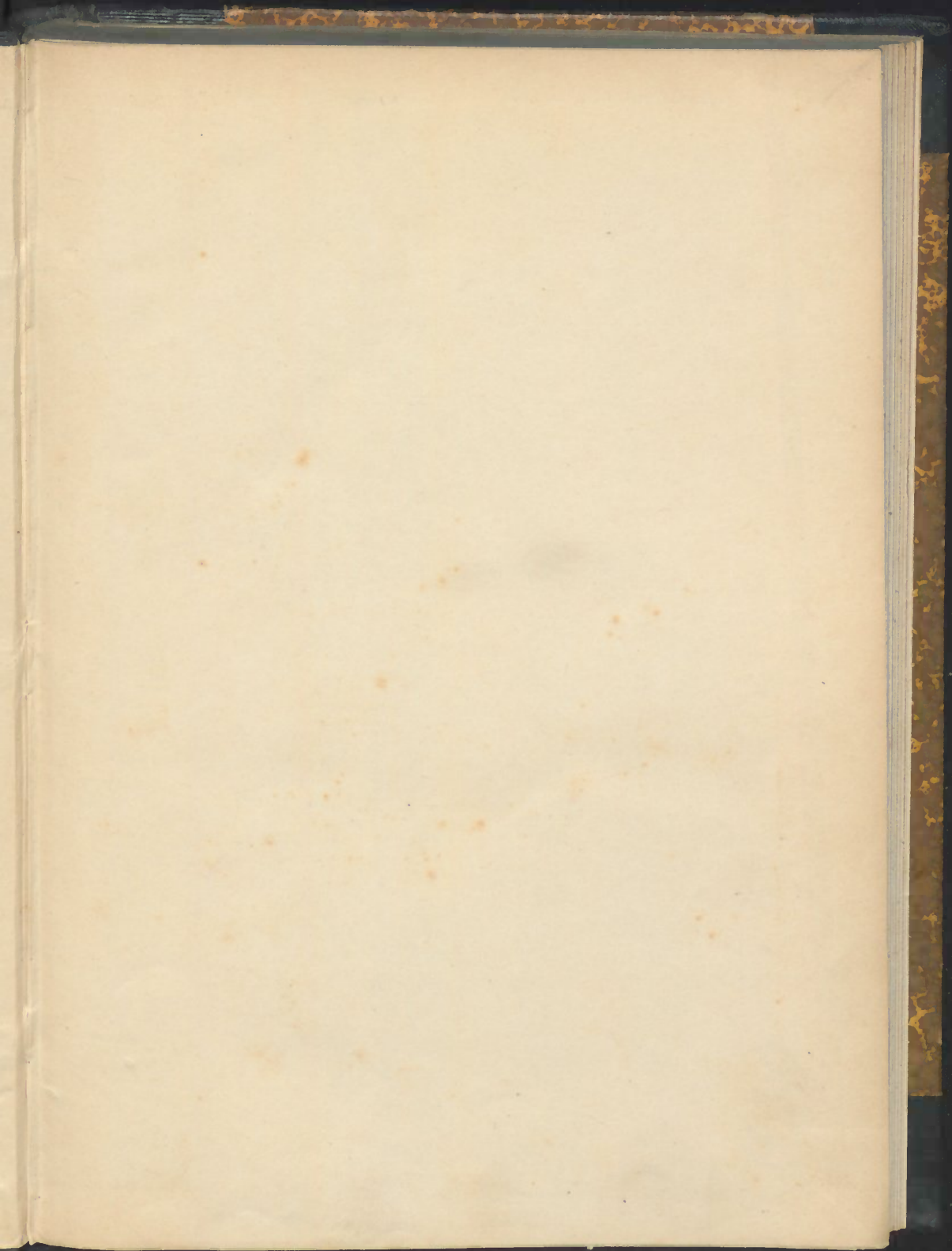
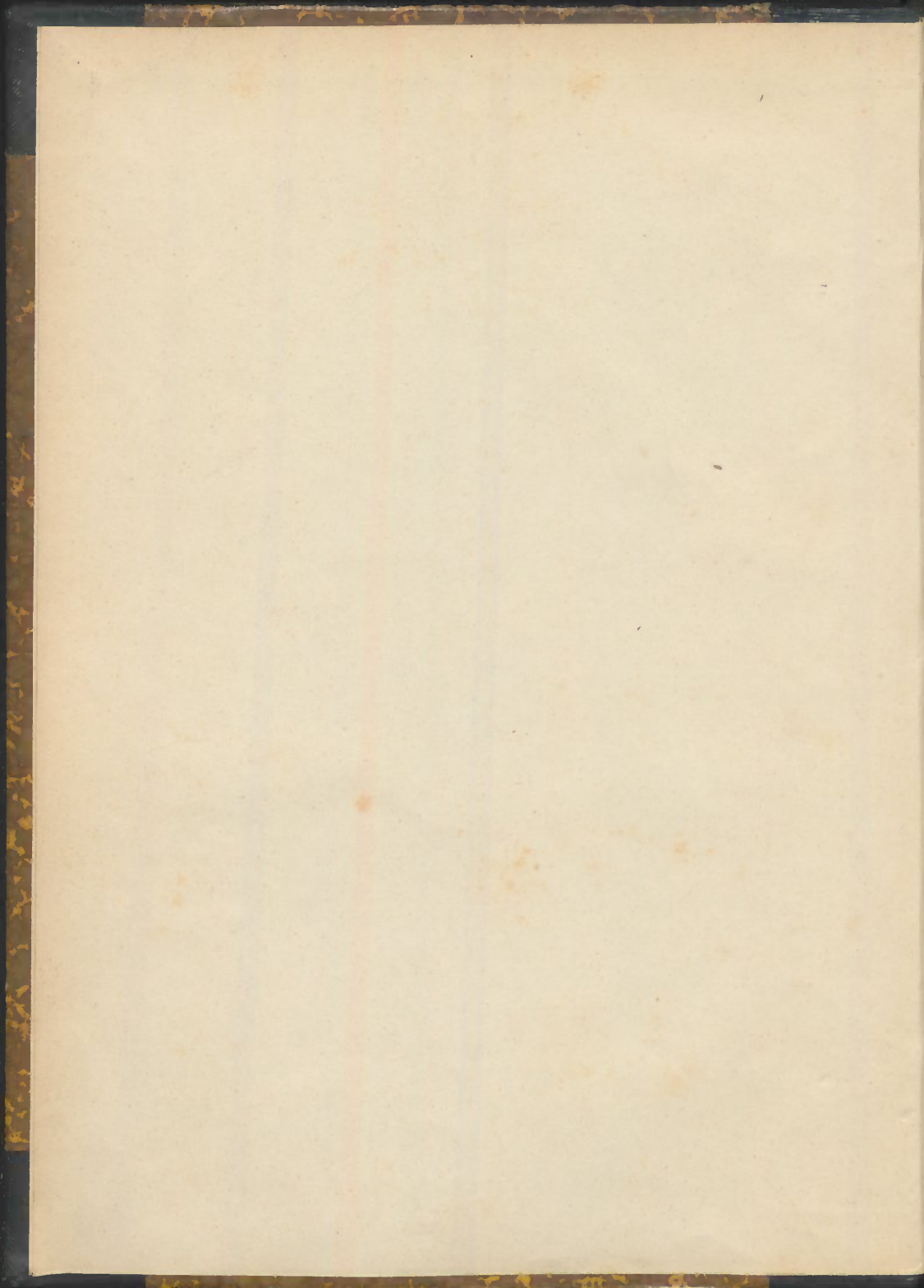
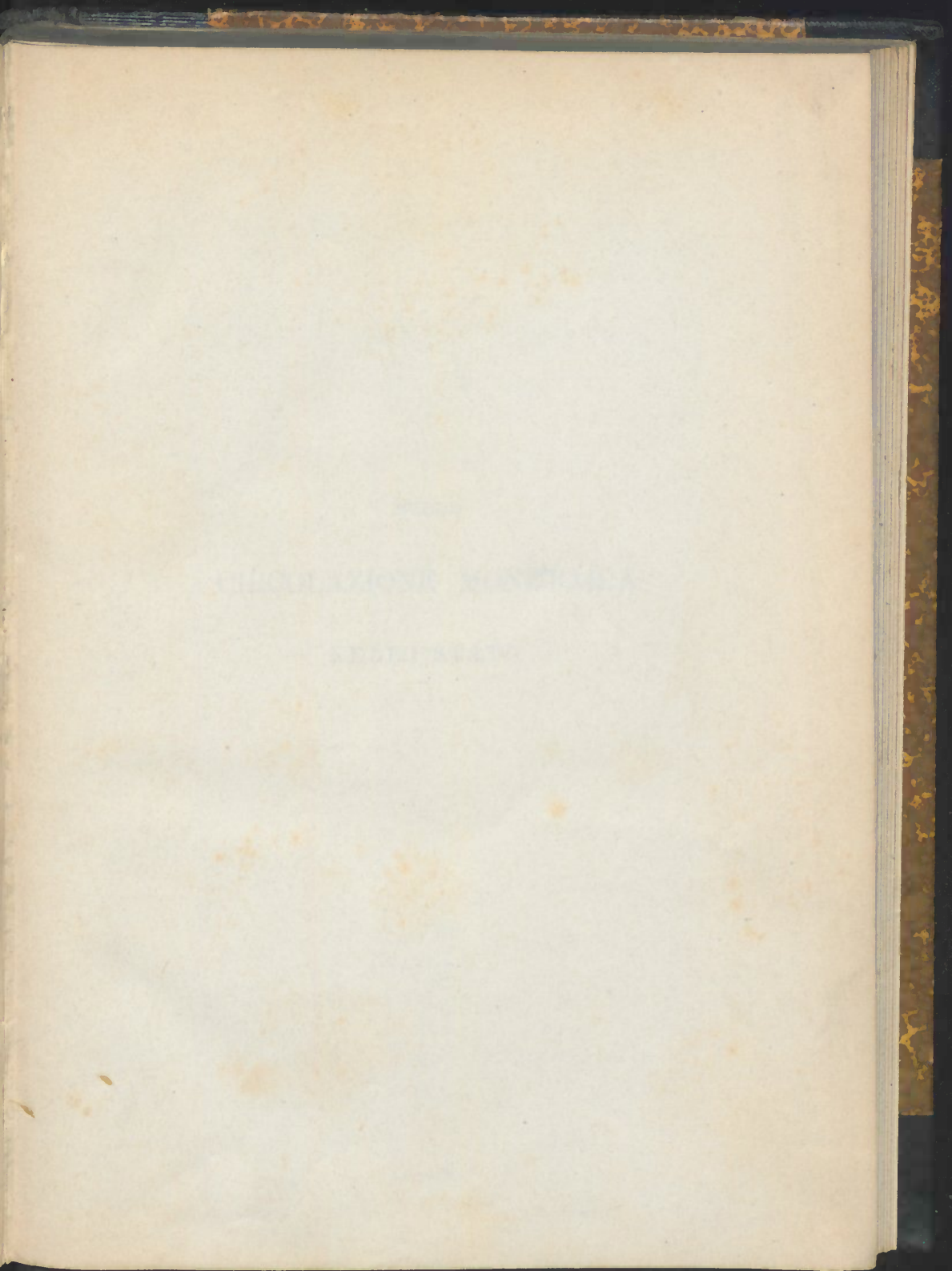




1921 I 987







IL COMMERCIO INTERNAZIONALE

LA CIRCOLAZIONE MONETARIA

NELLO STATO

STUDIO DI ECONOMIA POLITICA

DELLA

CIRCOLAZIONE MONETARIA

NELLO STATO.

DELLA
CIRCOLAZIONE MONETARIA
NELLO STATO.

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE

E

LA CIRCOLAZIONE MONETARIA NELLO STATO

STUDIO DI ECONOMIA POLITICA

PRESENTATO ALLA REALE ACCADEMIA DE' LINCEI

PEL CONCORSO AL PREMIO DI S. M. IL RE UMBERTO I

PER LE SCIENZE SOCIALI ED ECONOMICHE PER L'ANNO 1889

DELL' AVVOCATO

GIOVANNI STRAULINO.

SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA ED AMPLIATA.

FIRENZE

LOESCHER & SEEGER, EDITORI

ROMA

TORINO

LOESCHER & C.

1892

ERMANNO LOESCHER

R
249 Aufdruck

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE

LA CIRCOLAZIONE MONETARIA

DELLO STATO

STUDIO DI ECONOMIA POLITICA

PRESENTATO ALLA CLASSE DI SCIENZE ECONOMICHE E COMMERCIALI

AL CONCORSO PER IL PREMIO DI ECONOMIA POLITICA

Istituato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio



FIRENZE

Sono riservati i diritti d'autore.

FIRENZE, 1892. — Tipografia di G. BARDERA.

ALLA BENEDETTA E CARA MEMORIA

DI MIO PADRE

GIACOMO STRAULINO

PATRIZIO CARNICO

E

DI MIA MADRE

EMILIA PEPEU

CHE

LA FEDE MI TRASMISERO

COL SENTIMENTO CRISTIANO

DI EQUITÀ E DI GIUSTIZIA

E

M'INFUSERO NELL' ANIMO

LE PRIME IDEE ECONOMICHE

DI ATTIVITÀ E DI RISPARMIO.

ALLA BENEDICTA E CARA MEMORIA

DI MIO PADRE

GIACOMO STRAUSS

PATRIZIO GARNIC

DI MIA MADRE

EMILIA PEPPI

LA FIDE DI TRASFERIMENTO

CON RESTITUZIONE DI GIUSTIZIA

DI EGITTA E DI GIUSTIZIA

N. INTERESSI DELL'ANIMO

LE PRIME IDEE ECONOMICHE

DI ATTIVITÀ E DI RISPARMIO

PRODOTTO DA MIO PADRE

PRODOTTO DA MIO PADRE

PROEMIO.

1. — *Gli economisti e la scienza economica.*

Molti scienziati, pubblicisti e molte persone che si occupano particolarmente di politica studiarono e studiano ancora qual sistema maggiormente convenga allo Stato nei suoi rapporti economici e commerciali con gli altri Stati.

Chi si dichiarò favorevole al cosiddetto libero scambio internazionale, chi si dichiarò contrario a questo sistema e favorevole al cosiddetto sistema protezionista.

Fra le persone che si occuparono di tale questione, tanto fra quelle che sono favorevoli, quanto fra quelle che sono contrarie all'uno o all'altro sistema, nessuna ha spiegato teoricamente con precisione e chiarezza quali siano i principii e le massime fondamentali che gli regolano, e per le quali si distinguono l'uno dall'altro.

Si può affermare che tutti gli economisti che trattarono questo argomento nei loro studii, cioè che si

sono occupati del sistema economico di governo che più convenga a uno Stato, hanno appena accennato i varii sistemi o ne hanno parlato vagamente, ma nessuno gli ha spiegati in modo speciale, e quindi neppure hanno dato prova di avere un giusto concetto dei medesimi.

Ma egli è assolutamente necessario avere un giusto concetto di questi sistemi economici di governo che tutti considerano tanto diversi l'uno dall'altro, per bene distinguerli e bene comprendere l'importanza che hanno nella loro pratica applicazione.

Dal giusto od erroneo concetto del sistema economico che ha chi governa, dipende senza dubbio la prosperità o il decadimento e la rovina dello Stato e del popolo.

Così, per dare un esempio, il sistema del libero scambio internazionale è stato chiamato scuola liberale, scuola di Manchester, scuola di Cobden e di Bastiat. Gli economisti, e i pubblicisti in generale, accennandolo semplicemente con una di quelle espressioni, credono di spiegarlo, come se le espressioni di libero scambio, di libertà commerciale avessero in sè la spiegazione del sistema, e quindi fossero sufficienti da per loro a spiegarlo, e a darne il giusto concetto; come se il concetto di libertà non potesse mai dare luogo a malintesi, essere causa di errori nella sua pratica applicazione, dar luogo ad abusi i quali commessi da pochi possono essere la rovina di molti e anche dello Stato.

Il sistema protezionista, d'altra parte, fu considerato antiliberale, cioè, contrario alla libertà personale,

come se da tale sistema il governo avesse facoltà di vegliare l'attività dei cittadini con un rigore che in teoria può idearsi, ma che praticamente neppure si può esercitare, e a commettere vessazioni le quali non potrebbero essere di alcuna efficacia. Confondendo poi molte volte i provvedimenti, che si prendono dal governo per ragioni fiscali, con la tutela economica e industriale, questa, comunque sia, sarebbe sempre eccessiva, esagerata e di nessuna efficacia sulla prosperità dello Stato.

Egli è per la mancanza dei concetti chiari di questi due sistemi, io penso, che il mio studio sull'abolizione della cartamoneta nel Regno d'Italia fu da autorevoli pubblicisti dichiarato erroneo, senza che se ne facesse conoscere il motivo, mentre nel detto mio studio io ebbi cura speciale di svolgere l'argomento che mi ero proposto di trattare, tenendo per base il concetto del libero scambio, che a me pare si ottenga dall'osservazione attenta dello scambio internazionale e dal naturale suo svolgimento.

E poichè tale concetto lo acquista qualunque osservatore che si occupa di studii economici, anche senza approfondirsi molto, non mi sembrò opportuno di svolgerlo in un capitolo speciale come credetti di dover fare per la moneta legale, che anche avrei potuto omettere, se manifesta non fosse, per lo meno in un grande numero di pubblicisti, la mancanza di un giusto concetto, ed anche la prevalenza di un concetto assolutamente erroneo della stessa.

Che io facessi male di omettere un capitolo sul commercio internazionale mi sono accorto troppo tardi,

e col presente studio è mia intenzione di riparare a quella mancanza.

Cobden, Bastiat e molti altri economisti, hanno tutti combattuto e condannato le tariffe doganali applicate al commercio internazionale d'importazione esistenti ai loro tempi. Essi hanno tenuta necessaria una riforma di quei dazii, la loro abolizione o diminuzione, e hanno sostenuto quale principio economico il libero scambio, come se questo consistesse solamente nella soppressione generale dei dazii doganali, e quindi fosse d'interesse generale dei popoli e degli Stati di conformarsi ai loro consigli, poichè le barriere doganali fra Stato e Stato dovevansi considerare un provvedimento il quale non poteva avere che uno scopo fiscale, che era però d'impedimento e perciò riusciva dannoso allo svolgimento dei rapporti commerciali degli Stati, e per conseguenza anche all'attività delle popolazioni.

Non potendo ottenere che fossero tolte del tutto queste barriere, cercarono che si diminuissero il più che fosse possibile, come se tali barriere fossero un vero ed assoluto impedimento allo scambio internazionale, e che, fatto ciò, per i popoli dovesse sorgere una nuova era di prosperità.

Ma, senza considerare che le barriere doganali internazionali potevano essere state adottate anche per tutelare e migliorare la condizione economica delle popolazioni, perchè realmente abbisognavano di una tutela, e che la scienza e l'arte di governare di quei tempi non suggerivano provvedimenti migliori, oggi-giorno, dopo aver abolito molti e molti dazii, si rista-

biliscono, perchè si comprende che occorre una tutela alla nazione e non se ne conosce una migliore.

Si capisce facilmente che, adottato una volta tale sistema per la tutela degli interessi economici e verificandosi insufficiente, non si sapeva provvedere altrimenti che aumentando le tariffe doganali, come si fa ancora, incoraggiati in ciò anche dagli interessi fiscali; poichè, contemporaneamente al decadimento economico di uno Stato, la sua amministrazione finanziaria non può prosperare, ma bensì deve deteriorare.

Ciò si è fatto e si fa senza esaminare quale sia la vera natura dello scambio internazionale.

Ma senza una esatta conoscenza di questo, non si può provvedere all'attività industriale dei popoli e favorirla, e quindi neppure si può favorire lo scambio internazionale dei loro prodotti.

Il solo Adamo Smith, nelle sue ricerche sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni, benchè non spieghi il libero scambio e non analizzi la sua natura, fa conoscere di avere un giusto concetto dello stesso nel libro primo del suo studio, ove tratta delle cause che hanno perfezionata la facoltà produttiva del lavoro e dell'ordine secondo il quale i suoi prodotti si distribuiscono nelle differenti classi del popolo, e in particolare nel capitolo primo di questo libro ove tratta della divisione del lavoro.

Egli non spiega, in nessuna parte del suo studio, come si faccia tecnicamente e praticamente lo scambio dei prodotti, ma manifestamente tale scambio non lo fa dipendere dalla moneta legale, ma dal lavoro.

Senza un giusto concetto dello scambio naturale

e libero, egli non avrebbe potuto risolvere, con tanta sicurezza e chiarezza, gli ardui problemi che si era proposto di studiare e che interessano tanto i popoli ed i governi.

Oggigiorno non si cerca di favorire col lavoro la ricchezza dei popoli, poichè c'è quasi una gara internazionale per danneggiarsi scambievolmente il più che sia possibile, e nel danno e nella rovina degli altri popoli si trova la propria ricchezza e prosperità. Non si potrebbe credere che governi civili commettano tali errori.

I governi dei popoli soccombenti s'illudono poi, e credono di trovare grazia e pietà presso i vittoriosi. I popoli però capiscono l'inganno. Ma i governi s'ingannano se credono che quelli i quali governano i popoli più progrediti e che prosperano, si contentino di ottenere un vantaggio equo con lo scambio commerciale dei prodotti. Eppure tanto ingenui ed inesperti i governi non dovrebbero essere, quando manifesta è l'intenzione in alcuni di danneggiare gli altri; specialmente quando si può fare a meno del concorso degli altri popoli per la propria produzione, come in Italia.

Sopra quali principii di morale e di scienza sociale si basi questa politica economica non si comprende. Certamente dalla prosperità generale di tutti i popoli, tutti i cittadini e tutti i governi trarrebbero vantaggio.

Fortunatamente la natura è più provvida della politica umana, e contro di lei l'egoismo dei governi non prevale. Per sua legge, che a nessuno è dato vio-

lare, l'umanità progredisce sempre, nonostante le difficoltà che incontra, e che tal volta sembrano insormontabili.

Del libero scambio si occupò indirettamente l'onorevole senatore conte De Cambray Digny in un articolo pubblicato nella *Nuova Antologia* del 16 aprile 1888, trattando della Bilancia del commercio, e che riguarda particolarmente il movimento commerciale del Regno d'Italia, con l'intenzione espressa di provocare a una polemica chiunque prende interesse a studii economico-politici, e ciò allo scopo di offrire un'occasione a chi non si occupa di tali studii in modo particolare, di farsi una idea chiara intorno alla detta Bilancia commerciale in generale, ed in particolare intorno al movimento commerciale italiano; questione che investe, come egli giustamente dice, l'interesse generale di tutti i cittadini.

Con altre parole, diremo noi, l'autore dell'articolo sulla Bilancia del commercio si dichiara libero scambista, e come tale invita chiunque a rompere una lancia in favore del sistema protezionista, e a dimostrare che il sistema del libero scambio è dannoso alla detta Bilancia del commercio internazionale, certissimo che, se qualcuno tentasse di farlo, non vi riuscirebbe.

In questo, come nell'articolo pubblicato nella *Antologia* il 1° settembre del passato anno (1889), e che porta per titolo: *I sofismi economici vecchi, tornati in vigore nelle generazioni nuove*, l'autore manifesta un giusto concetto dello scambio internazionale, ma egli poi non ne trae quelle deduzioni che facilmente si possono trarre riguardo alla circolazione monetaria, e per-

ciò egli condanna massime economiche che i popoli civili hanno appreso per lunga esperienza che fu loro trasmessa come un'eredità, e le chiama sofismi.

Egli manifesta, come abbiamo detto, un giusto concetto del commercio internazionale; ciò non pertanto non ammette che uno sbilancio economico possa aver luogo in Italia, causato dal commercio internazionale, e sostiene che la cosiddetta Bilancia commerciale si deve mantenere pari senza danno del paese.

Se l'onorevole autore esaminasse profondamente la statistica del movimento commerciale italiano, egli sarebbe obbligato a fare delle osservazioni che, siamo certi, lo metterebbero sulla retta via per comprendere la presente crisi monetaria, finanziaria, commerciale ed economica dalla quale è molestata la nostra cara patria.

Sulla circolazione monetaria l'autore non fa alcuna considerazione nel primo suo studio, e neppure nel secondo; e questo è il punto per il quale non ci possiamo trovare d'accordo con quanto l'onorevole autore espone e conclude nei citati suoi articoli.

Non è però nostra intenzione di rispondere, accettando l'invito alla polemica, poichè non ci sembra che vi possa essere disaccordo riguardo a certi fatti, i quali abbisognano solamente di essere attentamente osservati per far cessare ogni apprezzamento discorde e ogni equivoco al quale possano aver dato luogo.

Posta perciò chiaramente la questione, siamo d'avviso che sarà facile il risolverla in pieno accordo anche con coloro che sembrano volersi opporre alle nostre teorie economiche, già esposte nel nostro studio

sull'abolizione della cartamoneta in Italia, pubblicato nel 1883.

Noi esamineremo perciò sempre i fatti reali, non ci perderemo nelle contemplazioni di ideali, ben lieti se ci riuscirà di porre con tale studio anche in chiaro qual sistema debba essere adottato dal regio Governo per tutelare gli interessi economici del paese, cioè dell'agricoltura e delle altre industrie, come anche per tutelare e conservare i patrimonii privati, nel miglior modo possibile, senza fare la ricerca se questo sistema debba chiamarsi scuola liberale o protezionista, contenti solamente di contribuire in qualche modo a risolvere un problema che a molti sembra essere assai difficile, mentre a noi non sembra tale.

Non è perciò nostra intenzione di approvare il sistema protezionista, nè disapprovare il cosiddetto sistema del libero scambio o scuola liberale, come comunemente si chiamano in teoria; ma esaminando i fatti, di eseguire serenamente la ricerca di quel sistema che può giovare meglio all'interesse generale del paese, e perciò fino d'ora diremo che ben ha ragione l'onorevole senatore commendatore Alessandro Rossi, che professa la teoria della Bilancia del commercio, di domandare ed insistere che questa sia la base delle riforme intese a modificare la legislazione economica e finanziaria del Regno, quando egli è convinto che tale Bilancia è realmente sfavorevole al paese, e che da ciò derivi danno e detrimento, senza esaminare se il deterioramento economico pel quale soffre il paese, provenga dalla teoria del libero scambio o da altro sistema.

Faremo ancora un'osservazione, che senza dubbio si troverà giusta, riguardo allo studio dell'onorevole senatore conte De Cambray Digny sulla Bilancia commerciale.

La definizione della Bilancia del commercio data dall'onorevole Senatore non può essere accettata che in quella parte ove dice: « Si chiama Bilancia o Bilancio del commercio di uno Stato la differenza tra la somma totale dei valori delle merci estere importate e la somma totale dei valori dei prodotti nazionali esportati. »

E fin qui sta bene; ma poi la definizione, seguendo, dice: « e registrati dagli uffici doganali annualmente. » Questa seconda parte non ci pare nè opportuna nè necessaria, perchè non occorre punto che quella differenza sia osservata e registrata annualmente dall'ufficio doganale o di statistica.

Questi uffici non hanno alcuna importanza economica, non sono necessari, non hanno nulla che fare coll'attività industriale e commerciale del paese, le loro osservazioni hanno un'importanza scientifica limitata, anche se indicano il vero scambio dei prodotti fra Stato e Stato.

Il valore commerciale, o meglio il prezzo dei prodotti dato dai detti uffici si sa che non può essere che approssimativo; esso può far conoscere approssimativamente che la Bilancia è favorevole o sfavorevole o che lo scambio internazionale si pareggia; ma ciò non conta, non modifica i fatti, non modifica il vero movimento commerciale che si è effettuato tra uno Stato e gli Stati esteri.

Perciò inutilmente l'onorevole autore si dà la pena di togliere ogni valore alle notizie statistiche commerciali; ma anche questa premura ci sembra esagerata.

Noi, per esempio, ammettiamo che l'aumento annuale delle importazioni e lo scarso aumento o la diminuzione delle esportazioni in Italia, corrispondono al vero, anche se le cifre, con le quali si segnano, non sono esatte.

Egli è necessario indagare il carattere della vera Bilancia commerciale, di quella Bilancia che si verifica realmente, che ha luogo di fatto. Nessuno intende perciò di accettare per veritiera la Bilancia commerciale quale risulta dai prezzi delle merci scambiate con gli altri Stati esteri, che si registrano alle dogane e che ci fa conoscere l'ufficio di statistica.

Le registrazioni degli uffici doganali ci possono far conoscere con precisione le quantità verificate delle merci importate ed esportate, senza considerare che una piccola parte delle merci, che s'importano ed esportano, sfugge intieramente alla vigilanza di questi uffici. Ma il vero prezzo delle merci non si registra dai detti uffici, non è conosciuto perchè non viene accertato al pagamento.

Perciò negli uffici doganali non si può constatare se la Bilancia commerciale si pareggia con lo scambio semplice dei prodotti, oppure col pagamento di una somma di danaro a favore dello Stato o degli Stati esteri.

Le registrazioni fatte da questi uffici doganali ci giovano però in concorso di altre osservazioni a confermare o a porre in dubbio qualche fatto. Così, per

esempio, le notizie statistiche ci confermano l'osservazione, che può fare facilmente chiunque, che per il commercio internazionale in Italia deve aver luogo esportazione di moneta legale.

Non ammetteremo perciò neppure la differenza del commercio internazionale che ci fornisce l'ufficio di statistica presso il regio Ministero d'Agricoltura e Commercio e la Direzione generale delle Gabelle presso il Ministero delle Finanze; la reale differenza non cercheremo di conoscerla neppure approssimativamente, ma ci contenteremo di comprendere solamente, da certi fatti, se la Bilancia sia o no favorevole, poichè a voler rintracciare quella che di fatto si verifica per sapere con precisione le somme di danaro che dall'estero o all'estero si pagano, ossia s'importano od esportano, non siamo persuasi di poter riescire, per la ragione già accennata che l'autorità governativa non può avere notizia esatta di tutti gli atti del commercio internazionale che interessano il paese.

2. — *Significato o valore delle espressioni.*

Innanzitutto ci sembra opportuno doverci porre d'accordo col lettore sul significato che deve darsi alle espressioni: scuola liberale o libero scambio e sistema protezionista, che, presi nel loro significato più comune, esprimono due metodi contrapposti, i quali però hanno uno scopo comune.

Che cosa s'intende per la prima espressione, che cosa per la seconda?

Dichiariamo che esse non ci riescono molto chiare,

scientificamente parlando, se si ha presente lo scopo assoluto, vero, unico della economia politica. A noi sembra perciò che le due espressioni differiscano l'una dall'altra solamente nel loro significato tecnico, per così dire; cioè significano due metodi diversi, i quali devono condurre allo stesso fine, ad uno scopo solo, vale a dire, alla massima prosperità dello Stato, preso questo nel suo significato più ampio; ciò che è anche lo scopo della scienza economica.

Quando si è d'accordo riguardo al fine, non dovrebbe essere tanto difficile trovarsi d'accordo anche riguardo ai mezzi per raggiungerlo.

3. — *Definizione del progresso economico e sua natura, ossia in che consista il progresso o miglioramento della condizione economica del popolo.*

Come si disse, le due espressioni scuola liberale e sistema protezionista significano due diversi metodi che devono condurre un popolo ad uno stesso fine, alla massima prosperità, nel minor tempo possibile. Poichè si deve ammettere che il progresso ha luogo sempre assolutamente per qualunque popolo libero. Solamente per qualcheduno il progresso è maggiore, per altri è minore. Qualche altro popolo potrebbe sembrare stazionario, e altri popoli potrebbero parere in reazione; ma nel suo stato assoluto un popolo libero, tutti i giorni si deve trovare in una condizione moralmente e materialmente migliorata rispetto a quella del giorno precedente; e a tale miglioramento nello Stato partecipano, direttamente o indirettamente, tutti

i cittadini; perciò nulla si oppone a che qualsiasi popolo possa raggiungere il grado più elevato di civiltà, nello stesso o in un diverso spazio di tempo. Nulla quindi ci vieta di ammettere che i popoli quasi selvaggi dell'Africa possano raggiungere la civiltà dei popoli europei quando, per ragioni psicologiche, la loro intelligenza sia suscettibile di un grande sviluppo, cioè psicologicamente possano essere pareggiati a quelli.

Egli è vero che si potrebbe anche domandare in che consista questo fine, e le opinioni potrebbero essere varie a tale riguardo.

Noi abbiamo la convinzione che ogni individuo, tutti i giorni, acquista per l'esperienza che fa, conseguenza della sua attività, nuove cognizioni; quindi progredisce moralmente ed acquista anche o dovrebbe almeno acquistare ed aumentare, con i prodotti della sua attività, la propria ricchezza materiale. Come il singolo individuo, così anche l'intera società della quale egli fa parte, come fu già detto, deve progredire moralmente e materialmente, tutti i giorni, quando è bene governata e tutelata. Ma, per semplificare la questione, noi nella nostra tesi, per progresso, per accrescimento di prosperità di un popolo, di uno Stato; intendiamo qui sempre quel progresso che si manifesta nella condizione economica e finanziaria del paese. Questa ci convince del progresso generale presso un dato popolo; e perciò non isvolgeremo più ampiamente il nostro concetto in proposito. Tralascieremo quindi anche di precisare in che debba consistere la massima prosperità economica della nazione, ciò che non potrebbe farsi che conoscendo il progresso degli altri

Stati, e quindi non potrebbe indicarsi che per mezzo di confronti con altre nazioni e con altri tempi; esaminando, per esempio, se uno Stato che ha un debito verso un altro Stato sia più prospero di altro Stato che non ha un debito simile, o se lo Stato che ha un debito verso i proprii concittadini possa considerarsi in miglior condizione economica di uno Stato che ha un debito verso uno Stato estero; oppure se il popolo che consuma una maggior quantità di pane, o se quello che ha un esercito stanziale più numeroso relativamente alla propria popolazione, debba considerarsi più agiato. I dati statistici confrontati offrono un campo quasi infinito per misurare l'agiatezza di un popolo.

La più semplice osservazione ci fa sapere che l'attività rende l'individuo agiato e ricco, quando la sua attività ed il suo diritto di proprietà sui suoi prodotti sono tutelati efficacemente dalla legge e dall'autorità governativa, e la scienza economica c'insegna che così anche l'attività dei popoli è quella che rende ricchi e prosperi gli Stati, le provincie e i comuni, dove questi siano bene amministrati e sia bene tutelato l'interesse generale e particolare dei cittadini. Egli non vi è poi alcun dubbio che questa attività deve essere favorita dall'autorità governativa e che non deve essere favorita l'attività straniera a danno dell'attività nazionale.

Il problema che si presenta quindi è questo: il governo dello Stato può e deve favorire l'attività dei cittadini, può e deve proteggere la produzione nazionale?

Si risponde di sì, e che il governo può fare ciò in

due modi: astenendosi da ogni protezione, e questo modo potrebbe corrispondere al sistema della scuola liberale, oppure favorendo la produzione in modo speciale, e questo modo corrisponderebbe al sistema protezionista.

Secondo noi, il progresso dell'umanità, e quindi di tutti i popoli e di tutti gli Stati è certo ed irresistibile per legge provvidenziale che ora qui non è opportuno svolgere; quindi riguardo al progresso si può, applicando la regola volgare che tutte le vie conducono a Roma, dire che tutte le vie conducono i popoli al progresso, all'aumento della loro prosperità.

Solamente la negazione di un sistema conduce i popoli alla rovina economica, la quale però non può essere che temporaria.

Perciò noi ammettiamo che tutti i mezzi direttamente o indirettamente conducono al progresso dell'umanità; c'è quindi la via più breve e quella meno breve o anche lunghissima.

Ora si domanda quale delle vie è la più breve e quale deve essere perciò percorsa?

Si dirà francamente che per noi la cosiddetta scuola liberale, detta anche del libero scambio, non offre nessuna guarentigia per sè stessa, nè per la sollecitudine nè per la sicurezza. Essa conduce indirettamente, anzi diremo che è un esperimento che si fa, il quale non giova ad altro che a dimostrare che con tale sistema non si riesce a prosperare, specialmente quando lo Stato ha raggiunto un dato punto di civiltà e che allora deve adottarsi il sistema protezionista, mentre siamo poi convinti che questo, con intelligenza appli-

cato, non può mancare di condurre con sicurezza uno Stato, nel modo più sollecito, alla prosperità.

Ma affinchè lo studio riesca chiaro, si deve dire quali siano ed in che consistano i principii e le massime fondamentali delle due scuole, giacchè v'è l'uso di fare questa distinzione; poi vedremo in che differiscano l'una dall'altra, e quali siano le conseguenze economiche che derivano dall'uno e dall'altro dei due sistemi.

I.

IL LIBERO SCAMBIO INTERNAZIONALE.

1. — IL LIBERO SCAMBIO ASSOLUTO.

La cosiddetta scuola liberale, o del libero scambio, ha per principio di accordare la maggiore libertà possibile, ben inteso compatibile sempre coll'ordine, con la morale e con le necessità fiscali del governo, alla attività dei cittadini. Essa ha preso per motto e regola: « lasciar fare e lasciar passare. »

Per questa scuola non solamente al commercio nazionale fra regione e regione, fra provincia e provincia, fra comune e comune, fra cittadini e cittadini, fra cittadini e stranieri, fra stranieri e stranieri, è lasciata piena e perfetta libertà di negoziare, andare, venire, fare contratti, produrre, ereditare, esportare prodotti nazionali, moneta legale e di qualsiasi altra specie, ma anche d'importare, comperare, consumare merci e prodotti esteri, fare prestiti ed imprestare denaro nello Stato e all'estero, salve le piccole restrizioni che furono accennate e che sono imposte dalle leggi dello Stato per ragioni fiscali.

Per questa scuola non v'è alcun bisogno di osservare da dove vengano le merci, come si paghino o si

compensino, di sapere perchè si esporti, dove si esporti la moneta legale che dovrebbe circolare nello Stato, se questa o qualsiasi altra moneta vi circola o non vi circola regolarmente, da dove venga e come si sia importata o provveduta.

In breve, per i liberi scambisti, come è stato detto, è regola, la quale deve essere rigorosamente osservata, lasciare la massima libertà non solamente all'attività individuale o professionale dei cittadini e degli stranieri nello Stato, ma specialmente di accordare la massima libertà, tanto al commercio nazionale quanto al commercio internazionale, senza alcuna distinzione per il carattere ben diverso di queste due specie di commercio, perchè con tale libertà si crede che il popolo possa avere un vantaggio speciale dalla produzione degli altri popoli, ritenendosi che i dazii doganali, aumentando il prezzo delle merci, ne impediscano il consumo a una gran parte della popolazione, cagionandole con ciò un danno.

Questa scuola non ammette che eccezionalmente qualche piccola tassa o dazio, che può essere richiesto, da necessità fiscali, per i bisogni finanziari del governo. Tutte le gabelle perciò devono essere considerate come una vera eccezione alla regola del lasciar fare e lasciar passare liberamente ogni cosa.

L'ideale quindi dei liberi scambisti sarebbe che il commercio fra Stato e Stato fosse esercitato come se non vi fosse il confine nazionale politico, e precisamente come viene esercitato fra cittadini nello stesso comune, nella stessa provincia o nello stesso Stato; omettendo specialmente di preoccuparsi ove vada il

danaro, ossia la moneta legale posta in circolazione dal governo e destinata a essere il mezzo di scambio generale nello Stato.

2. — LA CIRCOLAZIONE MONETARIA

NON SI CONSIDERA NECESSARIA.

La regolare circolazione della moneta legale quale mezzo di scambio distribuito dal governo ai cittadini, perchè con questo acquistino nello Stato i prodotti e le merci per il proprio consumo in quella misura che a ciascheduno spetta per giustizia ed equità, secondo la propria attività, le sue prestazioni, i suoi diritti di proprietà, le proprie rendite pecuniarie o secondo gli scambi effettuat, non attira la loro attenzione ed è indifferente per loro che circoli ora più, ora meno, nello Stato, che si trasporti da una provincia in altra o da un comune in altro. Il concetto che ordinariamente una persona acquista, in un grande centro di popolazione, del commercio nazionale di un paese, che ha raggiunto un grande svolgimento industriale, ove il danaro si trova e circola in grande quantità e facilmente, i liberi scambisti erroneamente lo hanno anche del commercio internazionale, del commercio universale. Essi non ammettono, per ragioni economiche, la divisione della popolazione di un territorio politico da quella di altro territorio o di altro Stato. Per essi l'attività commerciale non può subire alcuna restrizione; deve essere universale, mondiale e così deve svolgersi senza che alcuno tenti regolarla, perchè il libero suo svolgimento non può recar danno ad alcuno.

Essi infatti, fondandosi su questo loro concetto del libero scambio assoluto, mondiale, credono di raggiungere il sommo del loro ideale, il colmo del progresso, col progetto che tentano di effettuare della istituzione della moneta unica, internazionale, uniformando e riducendo a un solo i varii sistemi monetarii dei diversi Stati civili.

Negare fede in tale riforma e ritenerla un'utopia, per loro è un'eresia economica.

Nelle varie specie di monete legali o varii sistemi monetarii dei diversi Stati, essi vedono il grande impedimento allo svolgimento economico e commerciale internazionale.

Con la moneta unica, che avrebbe circolazione convenzionale in tutti i paesi, tutti i popoli, secondo loro, sarebbero facilmente provvisti di moneta legale universale, e solamente col concorso di questo sistema, monetario universale, il commercio internazionale sarebbe veramente libero e prospererebbe.

Secondo i liberi scambisti, che favoriscono l'attuazione del progetto di dare alla moneta legale convenzionalmente corso internazionale, al quale progetto si dette già principio con la attuazione della Lega monetaria latina, l'istituzione di tale moneta legale internazionale universale sarebbe una miniera inesauribile d'oro, di ricchezza e di prosperità per tutti gli Stati, per tutte le provincie, per tutti i comuni; esso renderebbe i maggiori benefici al commercio, alle industrie, all'attività dei popoli, al loro progresso e alla civiltà.

Infatti Marco Minghetti, nel suo trattato di eco-

nomia politica, fa gli elogi di Gaspare Scaruffi di Reggio d'Emilia, che ne ebbe per il primo forse l'idea, mentre di Bernardo Davanzati, che ebbe un giustissimo concetto della moneta legale, come si può comprendere dalla sua Lezione sulla moneta, non fa menzione.

Questi liberi scambisti non considerano però il caso, che si è già verificato riguardo all'Italia e agli altri Stati che fanno parte della detta Lega latina, cioè, che lo Stato il quale si trova in condizione economica inferiore agli altri Stati, perchè in quello le varie industrie non si esercitano con quella perfezione con la quale si esercitano negli altri, non è nella condizione commerciale in cui sono gli altri Stati della Lega, per sopportare senza danno la libera concorrenza industriale e commerciale.

Uno Stato, che non sopporta la concorrenza industriale e commerciale degli altri Stati, per la libera esportazione della moneta legale, la quale quando è integra conviene agli speculatori esportare in luogo di merci, si viene a trovare senza moneta circolante, e perciò senza regolare circolazione monetaria.

In conseguenza di ciò, manca poi anche il sussidio della circolazione fiduciaria bancaria, la quale non può effettuarsi se non ha per base la moneta legale. Unitamente a tale inconveniente gli Stati che si trovano in condizione economica inferiore hanno una gran parte del loro debito pubblico all'estero, contratto non tanto per mantenere regolare la circolazione monetaria nello Stato, quanto per favorire la circolazione monetaria internazionale. Con tutto ciò, i suddetti economisti non son ancora persuasi che il

sistema del libero scambio vero e proprio assoluto non fa per tutti gli Stati, anzi per nessun popolo civile.

Per quanto seducente sia il concetto del libero scambio assoluto con moneta legale e circolazione internazionale, benchè esso non sia intieramente contrario alla logica, nella vita pratica non è attuabile per le già dette ragioni, e l'esperimento non può essere che dannoso allo Stato che lo fa.

Per la menzionata convenzione monetaria internazionale, la circolazione della moneta si fa tanto più difficile ed irregolare quanto è più estesa, in tutti gli Stati della Lega, nessuno escluso, neppure quello che si trova in condizione economica più vantaggiosa degli altri. Infatti in Francia, che può ritenersi il centro della circolazione monetaria della Lega latina, la circolazione è più irregolare, più soggetta a crisi finanziarie di quando non sussisteva la detta convenzione. Ciò si spiega facilmente. Quando la convenzione monetaria non esisteva, il governo poteva interessarsi per la circolazione monetaria, vigilare e provvedere liberamente; ora il governo non può fare ciò, perchè la circolazione monetaria dipende dalla convenzione. D'altra parte, non è impedito ai banchieri di costituirsi in consorzio e di rendere con i prestiti che fanno per governi esteri, e con altri mezzi dei quali possono disporre, la circolazione monetaria ora facile, ora difficile, quando credono e dove vogliono.

A questi inconvenienti della Lega monetaria i governi vincolati dalla stessa non possono rimediare che ricorrendo al corso forzoso di una moneta speciale.

I liberi scambisti, per cagione dell'ideale che si

sono formati, non distinguono più un popolo, una società, uno Stato che si trova nei primordii della civiltà e presso il quale il commercio consiste in uno scambio diretto e libero di prodotti, da altri popoli in stato di civiltà più progredita. La moneta presso tutti deve essere, secondo essi, un vero e proprio prodotto avente un vero e proprio valore intrinseco commerciale, il quale internazionalmente senza dubbio si scambia più facilmente che non altri prodotti.

Ciò non può farsi con la moneta legale vera e propria, la quale non è merce e non serve per gli scambi coll'estero se non in quanto, ove sia stata esportata, si faccia rientrare, ma serve invece a fare acquisti nello Stato ove fu emessa. Col sistema primitivo dello scambio dei prodotti, la moneta è un oggetto destinato veramente al consumo e non alla circolazione. Presso un popolo ove è in vigore tale sistema di scambio, non occorre indagare se la moneta circolante, che può chiamarsi commerciale perchè è una merce vera e propria, sia stata esportata, non essendovi un confine nazionale o politico per il commercio, e la poca quantità di moneta commerciale, necessaria per gli scambi giornalieri, circola o si produce giornalmente. Qui il commercio si fa senza il sussidio delle istituzioni di credito, per le quali una piccola somma di danaro può essere sufficiente alla sistemazione di molti affari.

Conseguentemente, presso i popoli che non hanno un grande svolgimento commerciale, con lo scambio in natura e col mezzo della moneta, prodotto vero e proprio, che circola in quantità limitata e con difficoltà tanto nello Stato come fra Stato e Stato, si si-

stemano e si compensano prontamente non solo gli affari conchiusi nello Stato, ma anche quelli conchiusi fuori dello Stato. Qui non si verifica una bilancia commerciale favorevole, nè una bilancia sfavorevole; e non c'è quindi da temere una esportazione parziale, o continua o di tutta la moneta commerciale che è nello stesso tempo anche la moneta legale del paese, di maniera che il commercio della nazione possa essere turbato. Un turbamento dell'attività commerciale locale non può avverarsi, e ciò, come fu già spiegato, per il carattere speciale degli scambi che si fanno con i prodotti e per la limitazione loro a un numero ristretto di affari.

Questo concetto, questa teoria del libero scambio ha, come fu detto, un logico fondamento: ciò non si può negare; come lo scambio è libero nel comune, nella provincia, nello Stato, dovrebbe essere anche fra Stato e Stato, e come è indifferente che il denaro si trovi presso l'uno o l'altro cittadino, poichè si suppone che tutti cerchino di porlo sempre in circolazione, così si dovrebbe ritenere anche che ciò sia indifferente per l'interesse pubblico, ossia che non derivi alcun danno al comune, alla provincia, allo Stato, dall'esportazione del denaro in altro comune, in altra provincia o in altro Stato, poichè con la stessa facilità dovrebbe rientrare e circolare regolarmente come nel comune, così anche fra comune e comune, fra provincia e provincia, e fra Stato e Stato, e mantenere sempre regolare lo scambio.

Ma ben diversa si dimostra la realtà, il commercio pratico; questo non corrisponde alla teoria dei liberi

scambisti. Il movimento commerciale reale non si verifica regolare presso tutti i popoli, e specialmente non si verifica tale presso i popoli più civili che hanno la moneta legale integra, quale mezzo di scambio e ove le istituzioni di credito si sono svolte, mentre si riscontra regolare presso i popoli meno civili, i quali, come fu detto, non conoscono l'istituzione della moneta legale, nè quella del credito, e il cui commercio si compensa, appunto perciò, col semplice scambio di prodotti, senza il residuo di un credito o di un debito a favore o a danno della nazione.

Dove si sono svolte la circolazione monetaria legale e le istituzioni di credito e sono stati adottati i biglietti di Banca a corso legale, la moneta legale non è più una merce o un prodotto, ma un semplice mezzo di scambio, perchè i titoli di credito la sostituiscono, e qualcheduno prende anche il suo posto perfettamente, come la cartamoneta e il biglietto di Banca a corso legale, i quali sono nello Stato equivalenti alla moneta legale integra.

La moneta integra, avendo poi quale merce corso commerciale all'estero, si esporta facilmente; anzi a questo scopo è ricercata per compensare le merci che s'importano. Esportata non rientra se il commercio non è favorevole al paese e, per la circolazione monetaria, nello Stato rimangono solamente i titoli di credito, i quali però sostituiscono perfettamente la moneta legale integra quando circolano in forza della legge, e perciò sono anche un mezzo di scambio. Ciò solamente, beninteso, per il commercio interno dello Stato, perchè la cartamoneta e i biglietti di Banca a

corso legale all'estero non circolano in forza della legge, e quando la moneta integra è stata esportata, se si chiedesse il cambio dei biglietti in questa moneta, per fare un pagamento in estero Stato, tale cambio non si farebbe, e quindi i pagamenti all'estero in tal caso non si possono fare direttamente con danaro, ma devono farsi solamente con l'esportazione di mezzi commerciali, ossia con l'esportazione e vendita all'estero di prodotti nazionali.

Alla mancanza della moneta circolante o ad altro turbamento della circolazione monetaria, i liberi scambisti non sanno provvedere, e considerano come inevitabili questi inconvenienti del commercio.

Ostinandosi poi a non voler riconoscere la causa di tale inconveniente nel libero scambio assoluto, sostengono che a queste difficoltà del commercio devono rimediare da sè i cittadini, col risparmio, con l'attività, con la produzione, e con lo svolgimento del commercio, perchè il governo non ha nessun mezzo particolare per ripararvi e provvedervi; il male provenendo dall'inesperienza, dalle sbagliate industrie ed imprese, dalle culture non adattate ai terreni, da produzioni esagerate che non trovano smercio all'estero, o da scarsi raccolti che non permettono esportazione di prodotti; e consigliano a sopportare con rassegnazione i danni, convinti che tale condizione economica anormale del paese non possa durare a lungo. Sperano quindi sempre in un pronto miglioramento, poichè dicono, con seria convinzione, che dalla libertà commerciale non può derivare alcun danno a qualsiasi popolo, ma al contrario ne deve provenire prosperità,

che il paese migliorerà, aumenterà la sua produzione, che aumenterà anche l'agiatezza dei cittadini, che il male è solamente apparente, ossia non è che il forte agrume della medicina che si appresta al malato, la quale essi affermano sempre dover riuscire salutare.

Così essi confondono poi anche il progresso del male col miglioramento e fanno credere che quello sia il miglioramento economico aspettato.

Mentre poi da una parte condannano e considerano ridicola la teoria del sistema mercantile, che fa consistere la ricchezza di uno Stato nella quantità della moneta circolante nello stesso, contraddicendosi, attribuiscono il male in parte anche alla circolazione della moneta sempre più mancante. A far cessare questo male, anche da loro stessi riconosciuto, consigliano il governo a fare dei prestiti all'estero per importare per tal modo la moneta che manca nel paese per la circolazione, e non si accorgono che questo provvedimento, per le ragioni che abbiamo già esposte nel nostro studio sull'abolizione della cartamoneta in Italia, non fa che aggravare il male economico ed è quindi peggiore del male stesso.

3. — ERRONEO CONCETTO DELLO STATO.

L'insistenza dei liberi scambisti nel volere attuare la loro teoria, deriva anche da ciò, che essi non hanno un giusto concetto dello Stato, della sua autonomia economica e politica, ed è veramente molto difficile intendere il concetto che essi ne hanno. Per essi lo Stato vero e proprio, cioè, l'insieme dei cittadini ed il territorio da loro occupato, si confonde economica-

mente con gli altri Stati e quasi non esisterebbe, se difatto lo Stato non fosse politicamente diviso per proprio territorio dagli altri.

Lo Stato pare sia per essi il governo, ossia, un ufficio d'amministrazione ed amministrabile per sè stesso, il quale deve provvedere al mantenimento dell'ordine, della sicurezza ed indipendenza vagamente compresa. I cittadini poi devono provvedere al mantenimento di questo ufficio con le imposizioni e le tasse.

Ma della attività dei cittadini, della produzione, dello svolgimento della ricchezza, il governo non se ne deve punto occupare; a tutto ciò deve la popolazione provvedere con la libertà industriale e commerciale, presa nel significato che le danno i liberi scambisti stessi; come pure non è necessario che il governo favorisca la produzione nazionale, basta che da esso non sia contrariata affinchè possa svolgersi con libertà vera.

A questo concetto vago dello Stato, che hanno i pretesi liberi scambisti, devesi contrapporre il concetto chiaro dello Stato che hanno avuto sempre tutti i popoli e tutti i governi autorevoli, cioè di un ente morale autonomo sovrano ed indipendente, costituito dai cittadini unitamente ai loro averi, allo scopo di progredire, ossia di migliorare la propria condizione, materialmente e moralmente, nell'interesse di tutti quelli che ne fanno parte. I detti liberi scambisti, come si vede, non distinguono bene il governo, ufficio amministrativo, dallo Stato, e da tale concetto confuso deve provenire anche che il loro sistema economico è vago ed incomprensibile.

Infatti Marco Minghetti, una volta capo di questa scuola in Italia, come fu già detto, condanna violentemente le teorie della scuola protezionista e della Bilancia del commercio, chiamando questa una chimera che fu origine d'infiniti errori.

Da ciò si comprende che egli non aveva un giusto concetto dell'autonomia economica dello Stato, della provincia e del comune; perciò egli non poteva avere un giusto concetto del governo, del cittadino e del semplice contribuente: di ciò ne fa prova l'articolo da lui pubblicato nella *Nuova Antologia* il 1° novembre 1885, che porta per titolo: *Il Cittadino e lo Stato*, del quale qualche pubblicista ha fatto i più grandi elogi.

Il compianto uomo di Stato rese senza dubbio grandissimi servizi all'Italia, specialmente con la legge che sistemò la circolazione della cartamoneta; ma si può ben dire ch'egli rese alla patria quel servizio senza avere il conforto di conoscere appieno la grande importanza economica del provvedimento amministrativo che fu, in seguito alla sua proposta, approvato dal Parlamento nazionale.

4. — L'INTERESSE PRIVATO.

La teoria del libero scambio si favorisce dai privati per l'interesse loro proprio particolare, quali consumatori di prodotti esteri, poichè essi avendo una rendita fissa in moneta legale, desiderano godere con questa la maggiore agiatezza possibile e credono che, tanto dei prodotti esteri, quanto dei prodotti nazionali, sia loro limitato il consumo dai dazii doganali, perchè,

secondo essi, la moneta legale può essere spesa indifferentemente così nello Stato come all'estero.

Il cosiddetto capitalista ed il consumatore, in generale, credono che sia una cosa molto facile esportare la moneta legale quando questa circola facilmente nello Stato. Essi s'immaginano che sia la cosa la più semplice, che non vi possa essere alcuna difficoltà, d'impiegare la moneta legale per pagare all'estero i prodotti che s'importano. Essi credono che la moneta legale debba con la stessa facilità, come circola nello Stato, circolare fra Stato e Stato. Ma ben diversa è la circolazione monetaria nello Stato dalla circolazione monetaria internazionale, se pure tale circolazione ha luogo fra alcuni Stati.

5. — L'ESPORTAZIONE DELLA MONETA LEGALE.

Come si è già dimostrato, la moneta integra ha corso commerciale, per così dire naturalmente, anche all'estero, cioè, senza che vi sia una convenzione speciale fra gli Stati per l'accettazione delle rispettive monete integre. Ma se da uno di questi Stati la moneta integra si sarà esportata per pagare i prodotti esteri importati o per qualsiasi altra ragione, il commercio internazionale di questo dovrà consistere in un semplice e naturale scambio di prodotti.

Per la circolazione monetaria nello Stato il governo può, anzi deve sostituire, alla mancante moneta integra stata esportata, una moneta legale non integra, perchè se integra sarà ancora esportata quale merce.

Sono stati certamente i liberi scambisti che hanno suggerito ed incoraggiato il regio Governo italiano ad abolire il corso forzoso della cartamoneta nell'anno 1881, importando, col mezzo di un prestito fatto all'estero, oro e argento. Mettendo questi metalli preziosi quali monete in circolazione si favorì il libero scambio o meglio le industrie estere. La statistica del commercio internazionale italiano degli anni successivi a quell'abolizione lo dimostra.

I dati statistici delle seguenti tabelle sono stati estratti dalla Statistica pubblicata dalla Direzione Generale delle Gabelle presso il R. Ministero delle Finanze.

Tabella dei valori delle merci annualmente importate ed esportate in Italia e loro differenza dall'anno 1862 all'anno 1890, non compresi i metalli preziosi.

ANNI	IMPORTAZIONI	ESPORTAZIONI	DIFFERENZE delle importazioni confrontate con le esportazioni
	Milioni di Lire	Milioni di Lire	Milioni di Lire
1862	829,874	576,421	più 253,453
1863	901,975	633,456	» 268,518
1864	983,621	573,275	» 410,345
1865	965,139	557,542	» 407,597
1866	868,684	612,997	» 255,686
1867	884,429	732,221	» 152,207
1868	895,111	785,627	» 109,483
1869	935,010	791,431	» 143,578
1870	894,367	755,302	» 139,064
1871	961,456	1074,589	meno 113,133
1872	1182,509	1162,262	più 20,246
1873	1261,170	1131,395	» 129,775
1874	1295,646	978,188	» 317,458
1875	1206,919	1022,290	» 184,628
1876	1307,079	1208,488	» 98,591
1877	1141,542	933,966	» 207,576
1878	1062,344	1021,331	» 41,013
1879	1251,696	1071,969	» 179,726
1880	1186,831	1104,126	» 82,704
1881	1239,671	1165,516	» 74,155
1882	1227,033	1151,784	» 75,248
1883	1288,078	1186,464	» 101,613
1884	1319,758	1071,051	» 248,706
1885	1459,877	950,548	» 509,329
1886	1456,332	1028,235	» 428,096
1887	1605,679	1002,414	» 603,264
1888	1174,601	891,934	» 282,667
1889	1391,154	950,645	» 440,508
1890	1316,585	875,760	» 440,825

Tabella delle differenze annuali dei valori delle merci importate ed esportate in Italia dall'anno 1863 all'anno 1890, non compresi i metalli preziosi.

ANNI	DIFFERENZE annuali delle importazioni		DIFFERENZE annuali delle esportazioni	
	Milioni di Lire		Milioni di Lire	
1863	più	72,101	più	57,035
1864	>	81,646	meno	60,181
1865	meno	18,482	>	15,733
1866	>	96,455	più	55,455
1867	più	15,745	>	119,224
1868	>	10,682	>	53,406
1869	>	39,899	>	5,804
1870	meno	40,643	meno	39,129
1871	più	67,089	più	319,287
1872	>	221,053	>	87,673
1873	>	78,661	meno	30,867
1874	>	34,476	>	153,297
1875	meno	88,727	più	44,102
1876	più	100,160	>	186,198
1877	meno	165,537	meno	274,522
1878	>	79,198	più	87,365
1879	più	189,352	>	49,738
1880	meno	64,865	>	32,157
1881	più	52,840	>	61,390
1882	meno	12,638	meno	13,732
1883	più	61,045	più	34,680
1884	>	31,680	meno	115,413
1885	>	140,119	>	120,503
1886	meno	3,545	più	77,687
1887	più	149,347	meno	25,821
1888	meno	431,078	>	110,480
1889	più	216,552	più	58,701
1890	meno	74,568	meno	74,885

Differenze dei valori delle merci importate ed esportate in Italia dall'anno 1866 all'anno 1890 confrontati annualmente con i valori delle merci importate ed esportate dell'anno 1865, non compresi i metalli preziosi.

ANNI	Milioni di Lire	Milioni di Lire
1865	Importazioni 965,139	Esportazioni 557,542
1866	meno 96,455	più 55,455
1867	» 80,710	» 174,679
1868	» 70,028	» 228,085
1869	» 30,129	» 233,689
1870	» 70,772	» 197,760
1871	» 3,683	» 517,047
1872	più 217,370	» 604,720
1873	» 296,031	» 573,853
1874	» 330,507	» 420,646
1875	» 231,780	» 764,748
1876	» 341,940	» 650,946
1877	» 176,403	» 376,424
1878	» 97,205	» 463,789
1879	» 286,557	» 514,427
1880	» 221,692	» 546,584
1881	» 274,542	» 607,974
1882	» 261,894	» 594,242
1883	» 322,939	» 628,922
1884	» 354,619	» 513,509
1885	» 494,738	» 393,006
1886	» 481,193	» 470,693
1887	» 640,530	» 444,872
1888	» 209,462	» 334,392
1889	» 426,015	» 393,103
1890	» 351,446	» 318,218

Differenze dei valori delle merci importate ed esportate in Italia dall'anno 1863 all'anno 1890 confrontati annualmente con i valori delle merci importate ed esportate dell'anno 1862, non compresi i metalli preziosi.

ANNI	Milioni di Lire	Milioni di Lire
1862	Importazioni 829,874	Esportazioni 576,421
1863	più 72,101	più 57,035
1864	» 153,747	meno 3,146
1865	» 135,265	» 18,879
1866	» 38,810	più 36,576
1867	» 54,555	» 155,800
1868	» 65,237	» 209,206
1869	» 105,136	» 215,010
1870	» 64,493	» 178,881
1871	» 131,582	» 498,168
1872	» 352,635	» 585,841
1873	» 431,296	» 554,974
1874	» 465,772	» 401,767
1875	» 367,045	» 445,869
1876	» 477,205	» 632,067
1877	» 311,668	» 357,545
1878	» 232,470	» 444,910
1879	» 421,822	» 495,548
1880	» 356,957	» 527,705
1881	» 409,797	» 589,095
1882	» 397,159	» 575,363
1883	» 458,204	» 610,043
1884	» 489,884	» 494,630
1885	» 630,003	» 374,127
1886	» 616,458	» 451,814
1887	» 775,795	» 425,993
1888	» 344,727	» 315,513
1889	» 561,280	» 374,224
1890	» 486,711	» 299,339

Tabella dei valori dei metalli preziosi annualmente importati ed esportati in Italia e loro differenza dall'anno 1862 all'anno 1890.

ANNI	IMPORTAZIONI	ESPORTAZIONI	DIFFERENZE delle importazioni confrontate con le esportazioni	
	Milioni di Lire	Milioni di Lire	Milioni di Lire	
1862	0,154	1,046	meno	0,892
1863	0,200	0,402	»	0,192
1864	0,154	0,189	»	0,035
1865	0,034	0,743	»	0,708
1866	1,364	4,691	»	3,326
1867	1,481	7,753	»	6,271
1868	1,457	1,473	»	0,015
1869	1,512	0,757	più	0,755
1870	1,350	0,974	»	0,376
1871	1,242	10,870	meno	8,637
1872	4,101	4,938	»	0,836
1873	25,482	1,765	più	23,716
1874	9,347	7,269	»	2,077
1875	8,380	11,391	meno	3,002
1876	20,142	8,356	più	11,786
1877	14,722	19,221	meno	4,498
1878	8,292	23,970	»	15,677
1879	9,955	34,949	»	24,994
1880	38,813	28,162	più	10,650
1881	92,340	26,806	»	65,533
1882	118,368	4,048	»	114,319
1883	92,782	12,196	»	80,585
1884	24,987	25,488	meno	0,501
1885	115,367	183,561	»	68,194
1886	52,711	47,870	più	4,841
1887	84,806	107,245	meno	22,438
1888	67,030	75,478	»	8,448
1889	49,612	55,058	»	5,445
1890	57,648	66,655	»	9,007

Quando nel Regno circola moneta integra o moneta che ha corso all'estero, oppure queste specie si ottengono facilmente a richiesta, in cambio dei biglietti di Banca, la Bilancia commerciale della nazione si manifesta sfavorevole. Ciò si comprende dal movimento del commercio internazionale, confrontando cioè lo svolgimento di questo negli anni in cui la circolazione monetaria è libera, col suo svolgimento negli anni del corso forzoso della cartamoneta, dal 1866 al 1883. In questo periodo il commercio internazionale si deve pareggiare con lo scambio dei prodotti, benchè dai valori registrati dal R. Ufficio di Statistica appariscano sempre le importazioni superiori alle esportazioni, eccezione fatta solamente per quelle dell'anno 1871, nel quale il valore registrato delle esportazioni supera di 113 milioni quello delle importazioni.

Nulla però c'impedisce di ammettere che la Bilancia commerciale durante il periodo del corso forzoso sia stata anche favorevole, cioè, che il valore commerciale delle esportazioni abbia superato quello delle importazioni. Le importazioni ed esportazioni dei metalli preziosi registrate dall'Ufficio di Statistica sono tanto poco importanti, relativamente ai valori delle merci importate ed esportate e tanto irregolari, che dalle medesime non possiamo arguire se la Bilancia commerciale, oltre ad essere pareggiata, sia stata anche favorevole. Possiamo però con certezza ritenere che la detta Bilancia sia stata anche favorevole, dal confronto dei corsi della Rendita pubblica nazionale all'estero, con i corsi della medesima alle Borse di commercio del Regno. Dalla differenza dei corsi, più

alti nel Regno, e dall'aggio della moneta estera, si comprende che in quel periodo si fa rimpatriare la detta Rendita, e questo ha senza dubbio luogo in compenso del maggior valore delle merci esportate, che supera quello delle merci importate.

Noi non accettiamo, come abbiamo detto, le cifre registrate dall'Ufficio di Statistica, quali rappresentanti i veri valori delle merci scambiate, e riteniamo che, in parte almeno, l'eccedenza del valore delle merci importate sopra quello delle merci esportate sia da attribuirsi ai conteggi negli uffici doganali. Ma l'osservare che durante il corso forzoso della cartamoneta dal 1866 al 1871, il valore delle importazioni fu sempre minore di quello delle importazioni dell'anno 1865, mentre nello stesso periodo il valore delle esportazioni aumentò e fu sempre superiore a quello del 1865; che dal 1872 in poi aumentarono anche le importazioni; che l'aumento del valore delle esportazioni fu proporzionatamente maggiore di quello delle importazioni, ci fa comprendere chiaramente che il commercio internazionale e il suo svolgimento durante il corso forzoso della cartamoneta erano regolari.

Dalla medesima statistica si comprende che, abolito il detto corso forzoso nel 1883, dal 1884 in poi, il commercio internazionale si svolge in modo irregolare e manifestamente sfavorevole, come, prima del 1866, durante la circolazione monetaria metallica e fiduciaria.

Abbiamo preso, per fare i confronti, i valori delle importazioni e delle esportazioni esclusi i metalli preziosi, perchè lo studio riesce senza dubbio più esatto.

È bensì vero che la moneta integra, importata ed esportata, deve considerarsi una merce; ma poichè il governo fa ordinariamente le emissioni dei prestiti all'estero, il danaro importato per tal modo non lo si può considerare una merce, perchè non è stato importato in cambio di prodotti. L'importazione di moneta integra col mezzo di prestiti fatti all'estero, la quale per varii motivi è dannosa al paese, non può essere confusa con l'importazione dei metalli preziosi che si ottiene col commercio ordinario.

Dalle importazioni ed esportazioni dei metalli preziosi registrate dall'Ufficio di Statistica, come abbiamo accennato, non si può comprendere se il commercio internazionale sia stato favorevole o dannoso al paese.

Dall'anno 1866 al 1880, periodo durante il quale non si sono fatte emissioni di Rendita pubblica in Italia, secondo la Statistica, sono stati importati metalli preziosi, cioè oro e argento, per il valore di 148,6 milioni di lire e sono stati esportati per il valore di 166,5 milioni di lire.

I 17,9 milioni di lire esportati eccedenti l'importazione, o sono stati importati col commercio nel detto periodo senza essere stati registrati, oppure sono una parte della moneta circolante nello Stato, prima che fosse adottato nel Regno il corso forzoso della cartamoneta.

Ma 166 milioni di lire d'oro o d'argento esportate e 148 milioni importate in 15 anni con un commercio complessivo d'importazione ammontante a 16,334 milioni e di esportazione ammontante a 14,386 milioni di lire, sono ben poca cosa e dimostrano che il commercio

internazionale, presso i popoli civili, non si fa con la moneta integra o con metalli preziosi, quali mezzi di scambio, ma bensì con titoli di credito, ossia con le lettere di cambio. Perciò i liberi scambisti potrebbero facilmente convincersi che l'abolizione del corso forzoso della cartamoneta, fatta con l'importazione di metalli preziosi, acquistati con un prestito, fatto quasi intieramente all'estero, non poteva recar alcun vantaggio al commercio internazionale e al paese, ma doveva essere assolutamente dannosa.

Non si comprende poi come essi siano stati anche i fautori delle alte tariffe doganali contrarie al commercio con la Francia, per cui ebbe luogo la rottura delle relazioni commerciali con quel paese. Contraddicendosi, dopo essersi accorti di aver troppo favorito l'importazione dei prodotti manufatti esteri, essi pensarono forse con quelle tariffe di proteggere le industrie e la produzione nazionale, mentre le alte tariffe assai debolmente possono giovare a difendere le industrie nazionali e la Bilancia commerciale.

Questi liberi scambisti, dopo aver cagionato in Italia col loro sistema il deterioramento economico e finanziario della nazione, pretendono potervi rimediare con i piccoli risparmi pecuniarii, con la restrizione delle spese amministrative da parte del governo, e con l'aumento dei dazii e delle imposte, quasi che con tali provvedimenti fosse dato di ristabilire il bilancio economico della nazione che va sempre più dissestandosi.

Essi non comprendono che la moneta legale deve circolare regolarmente e che solamente circolando

essa si presta, nello Stato, alla distribuzione generale della ricchezza.

Solamente quando nello Stato la circolazione del danaro è regolare, questo entra facilmente e regolarmente anche nelle casse del governo. Ma d'altra parte ciò non può aver luogo quando l'attività dei cittadini non segue ordinatamente il suo svolgimento, e questo svolgimento non può essere ordinato quando la moneta legale, quale mezzo di scambio, non circola regolarmente.

La ricerca delle economie e l'imposizione dei decimi di guerra quando non c'è la guerra, suggerite al governo per sistemare il bilancio finanziario, manifestano senza dubbio una grande confusione d'idee e di concetti economici nei pubblicisti.

Un governo saggio deve sapere tutelare l'interesse generale del paese con sicurezza, e perciò, secondo noi, deve essere protezionista nel più ampio e vero senso della parola, e ciò dimostreremo in seguito.

II.

LA SCUOLA PROTEZIONISTA.

1. — LA PROTEZIONE NATURALE.

Spiegando il nostro concetto del protezionismo economico, non è nostra intenzione di esporre scientificamente teorie o regole forse da altri già spiegate, e presentare un lungo studio sui dazii speciali o una tariffa doganale, per applicarla, per esempio, in Italia ai prodotti esteri, allo scopo di tutelare per tal modo le industrie nazionali, ma bensì di esporre principii e massime naturalmente protezioniste che si possono facilmente conoscere dalla comune esperienza, osservando lo svolgimento generale del progresso economico e morale dei popoli.

Innanzitutto premetteremo che la scuola protezionista in generale è convinta che lo Stato, come anche le provincie ed i comuni nello Stato, costituiscono dei centri amministrativi e politici, dei quali ciascheduno ha esistenza e vita economica propria, propria attività, propria produzione, proprio commercio, propria circolazione monetaria, proprie istituzioni di credito, propria distribuzione di ricchezza; in breve diremo che hanno, o devono avere, un proprio svolgimento economico.

Ciò si comprende facilmente. Il governo dello Stato deve provvedere che la circolazione monetaria si man-

tenga regolare, il più che sia possibile, nel proprio territorio, affinchè con la moneta, quale mezzo di scambio, si svolgano le industrie ed i commerci. A questo scopo il governo deve procurare che il commercio internazionale sia in media un libero ma semplice scambio di prodotti e di merci con tutte le agevolezze possibili, senza però che si verifichi un'esportazione di moneta legale.

Così si è fatto sempre presso tutti i popoli civili bene amministrati, affinchè la circolazione monetaria nello Stato non venga meno, e con ciò non sia turbato il regolare svolgimento del commercio locale e delle industrie, che sono le basi fondamentali del commercio internazionale.

Come è nell'interesse dello Stato, così è anche nell'interesse di ogni provincia e di ogni singolo comune, di provvedere che la moneta circolante non sia esportata dal luogo, affinchè non venga meno per il commercio e per lo svolgimento delle industrie locali, e di provvedere altresì che la diminuzione o la mancanza di questo mezzo di scambio nella provincia o nel comune, non sia causa di un turbamento dell'ordine economico in queste circoscrizioni territoriali, che per varie ragioni hanno, come si è detto, vita economica propria. Quindi anche per ogni provincia e ogni comune lo scambio dei prodotti con le altre provincie e con gli altri comuni, in media, dovrà essere uno scambio di prodotti.

Non sarà però necessario che l'autorità governativa vigili con rigore affinchè la circolazione monetaria si mantenga regolare ed il commercio delle pro-

vincie e dei comuni si compensi prontamente con lo scambio dei prodotti, come deve essere per il commercio internazionale, poichè il governo può facilmente impedire o rimediare a un turbamento economico delle provincie e dei comuni in varii modi, che qui basta accennare; non così quando si tratta di uno sbilancio economico generale dello Stato proveniente dal commercio internazionale sfavorevole. In questo caso il danno che ne deriva colpisce tutto lo Stato e non vi si ripara che col lavoro produttivo di oggetti che si possono scambiare all'estero.

Noi abbiamo perciò dello Stato indipendente, considerato anche sotto il riguardo economico, un concetto ben diverso, anzi opposto affatto a quello dei liberi scambisti veri e proprii, per i quali non esiste nè Stato, nè provincia, nè comune economicamente autonomi, poichè ogni barriera al commercio internazionale e interprovinciale è tolta con la moneta unica universale da loro ideata e desiderata, e lo Stato perciò e le sue provincie si confondono economicamente con gli altri Stati e le loro provincie.

Così Marco Minghetti, che era in Italia uno dei capiscuola del libero scambio, nel suo libro: *Dell'economia pubblica nelle sue attinenze con la morale e con il diritto*, non prende a considerare gli interessi di un singolo Stato, di un popolo, di una provincia o di un comune, ma bensì considera il progresso economico e morale di tutto il genere umano, come se fosse una sola famiglia, una sola società, senza rilevare che non tutti i popoli godono in egual proporzione i vantaggi del progresso e della civiltà conseguita in generale

dall'umanità, e che vi sono popoli i quali hanno più progredito e quindi godono maggiore agiatezza di altri popoli che sono meno progrediti.

Dando il Minghetti uno svolgimento maggiore al suo studio, egli avrebbe potuto esaminare in modo speciale il progresso delle varie industrie, delle singole arti e delle scienze indipendentemente dal loro nesso col paese ove tale progresso abbia avuto luogo, perchè egli non considera l'importanza che ogni speciale progresso ha per lo Stato o per il popolo ove tale progresso si verifica, e ciò perchè, come fu detto, egli considera il progresso dal lato umanitario universale.

Perciò anche il detto suo studio manca del carattere politico, presa questa espressione nel suo significato etimologico. Esso non è uno studio di economia politica o di economia pubblica come egli lo ha intitolato, perchè non riguarda in modo speciale l'amministrazione dello Stato, della provincia o del comune, e non prende punto a considerare gli interessi di un determinato popolo. In nessuna parte egli tratta dello svolgimento e del progresso di un singolo Stato o di un determinato distretto, perchè egli crede ciò incompatibile col progresso generale di tutti i popoli, ma tratta del progresso della società umana in generale, e perciò egli non riconosce nell'economia politica la scienza che tratta del modo di far prosperare lo Stato, la provincia, o il comune.

Laonde, per essere esatto con l'espressione, il Minghetti non avrebbe dovuto intitolare il suo studio: *Dell'economia pubblica nelle sue attinenze con la morale e con il diritto*, ma bensì: *Dello svolgimento o isto-*

ria del progresso economico del genere umano considerato nei suoi rapporti con il progresso della morale e del diritto; oppure: Compendio istorico del progresso materiale e morale del genere umano, ossia dei popoli civili considerati una sola famiglia.

E veramente il detto studio è un compendio dell'istoria del progresso economico o della ricchezza generale, del progresso materiale e morale dei popoli civili e anche di tutto il genere umano. In questo stesso suo studio *il* Minghetti dice che i mercantilisti considerano gli stranieri come nemici contrapposti che si devono combattere.

Certamente egli non è esatto, e questa sua affermazione proviene dall'erroneo, anzi dal niun concetto dell'autonomia economica dello Stato, della provincia e del comune.

Perciò egli teoricamente non considera lo Stato un organismo economico che ha vita propria, ma solamente un ente politico. Al contrario i protezionisti sono convinti che i provvedimenti politici di chi governa devono corrispondere alle necessità di un organismo economico.

Il primo di questi provvedimenti deve essere diretto alla conservazione della indipendenza per la ragione che ciò è richiesto essenzialmente dagli interessi economici, e perciò anche tutti gli atti politici di un governo devono corrispondere alle necessità dello Stato quale organismo economico, perchè nella pratica amministrazione non può essere considerato diversamente.

Lo studio del Minghetti quindi, quale compendio

dell'istoria del progresso generale del genere umano, è esatissimo, ma non è tale come studio di economia politica.

L'errore, secondo noi, sta in ciò che egli riteneva incompatibile lo svolgimento, il progresso economico di un singolo Stato col progresso generale di tutti i popoli, mentre noi siamo convinti che ogni Stato, ogni provincia e anche ogni singolo comune ha speciali interessi che si devono tutelare in modo speciale, e che con ciò si tutela e favorisce la prosperità generale dello Stato, senza punto contrariare lo svolgimento e il progresso economico degli altri Stati, ma anzi con ciò si favorisce meglio il progresso generale della civiltà di tutti i popoli della terra.

Della giustezza di questo ragionamento abbiamo una conferma nella teoria della divisione del lavoro insegnata da Adamo Smith.

Il Minghetti stesso comprese che il suo studio non era esatto, e che vi era un contrasto fra la sua teoria ed il modo praticato da lui nell'amministrazione dello Stato, quando vi si è trovato.

Egli infatti desiderava, sentiva la necessità di modificarlo in qualche parte, come lo afferma nella prefazione alla seconda edizione, ma probabilmente non si sapeva spiegare il contrasto e in qual parte il suo studio difettesse, e perciò anche probabilmente non potè correggerlo.

Praticamente, quale uomo politico e amministratore, egli non poteva neppure agire conformemente alla sua teoria e perciò dovè necessariamente amministrare il Regno d'Italia conformandosi alle esigenze chieste

dalla condizione economica, autonoma e speciale dello Stato, e con i trattati commerciali con gli altri Stati procurò di favorire il commercio di esportazione.

Se questa regola non fosse osservata da chi governa un popolo, il miglioramento economico dello Stato, della provincia e del comune non potrebbe aver luogo che con grande difficoltà.

Avendo quindi i protezionisti sempre di mira l'interesse economico di una determinata circoscrizione territoriale, sia questa uno Stato, una provincia o un comune, essi dicono che il popolo deve essere attivo il più che sia possibile e produrre, con la propria attività, direttamente o indirettamente i prodotti necessari al proprio sostentamento, alla propria esistenza, cioè, quello che egli stesso consuma direttamente dei suoi prodotti e quello che egli produce per altri popoli per ottenere in cambio altri prodotti, pure necessari ad una esistenza agiata, ma che, per varie ragioni, di clima o di abilità, o per le condizioni naturali del suolo ed altre, non può produrre.

Questa regola economica, che corrisponde pienamente a quella della divisione del lavoro, imposta da legge naturale e che è stata spiegata con tanta chiarezza dall'insigne economista Adamo Smith, è stata pure compresa e sostenuta dal nostro immortale statista nazionale, dal conte Camillo di Cavour, il quale più volte si dichiarò libero scambista. Egli non poteva intendere il libero scambio diversamente, e perciò non poteva avere il concetto confuso che ne hanno i liberi scambisti assoluti oggi giorno.

Quello che si produce oltre il consumo del paese,

si esporta, e con ciò si importano i prodotti che abbisognano, ma che non si producono in paese; laonde il valore commerciale delle merci che si esportano deve pareggiarsi con quello delle merci che si importano e che vengono pagate o compensate quasi collo scambio naturale.

Questo pareggio perfetto, secondo il valore commerciale, degli scambi nel commercio internazionale si ottiene con sicurezza, quando nello Stato circola una moneta legale la quale non ha corso all'estero, nè come merce, nè come titolo di credito; in tal caso non vi è alcun dubbio che la moneta legale resta e circola nello Stato ove fu emessa, e perciò il commercio internazionale non può effettuarsi che con semplice scambio di prodotti nel modo che, chi esercita il commercio, sa meglio praticamente fare col massimo tornaconto proprio.

Per tal modo il commercio internazionale rimane limitato, senza che vi sia necessità che dazii doganali rendano difficoltosa l'importazione e difficile il consumo delle merci estere per proteggere indirettamente le industrie nazionali, le quali col regolare loro esercizio, da sè stesse prosperano e si perfezionano. I prodotti di queste, se non vengono ricercati interamente per il consumo locale, si ricercano per compensare con i medesimi i prodotti esteri che s'importano, quando nello Stato non circola moneta legale integra, la quale possa servire con la sua esportazione a compensare le merci importate.

Il commercio internazionale di uno Stato si bilancia. Questo è un assioma economicopolitico che non

deve essere mai dimenticato, specialmente da chi amministra lo Stato, la provincia o il comune, e da chi deve provvedere alla circolazione monetaria.

Il detto commercio si pareggia col prezzo dei prodotti scambiati, oppure la differenza dei loro prezzi viene pagata con moneta legale integra d'oro o d'argento, la quale perciò, mentre dovrebbe servire alla circolazione nello Stato, viene esportata quale merce.

Questa sistemazione dei conti fra Stato e Stato si può ritenere che abbia luogo quasi prontamente. Da ciò si deduce anche che sia una necessità politica che il valore, ossia il prezzo dei prodotti che s'importano, sia compensato dal prezzo dei prodotti che si esportano; perchè se si compensasse con la moneta destinata alla circolazione, per la diminuzione della stessa nello Stato, il commercio nazionale e le istituzioni di credito, le quali si fondano sulla regolare circolazione monetaria, sarebbero soggette a turbamenti dai quali deriverebbe poi gran danno, tanto agli interessi patrimoniali dei cittadini quanto allo svolgimento economico dello Stato; e chi governa deve provvedere che tali turbamenti non abbiano luogo.

Ma ciò non pertanto la moneta legale integra potrebbe essere esportata tutta o quasi tutta, ed il commercio internazionale, per forza delle cose, sarebbe ridotto a un puro scambio di prodotti.

Beninteso che, verificandosi una tale circostanza, alla circolazione monetaria nello Stato il governo dovrebbe provvedere in modo speciale, e ciò nell'interesse della giustizia, dell'equità e dell'ordine pubblico.

2. — LA CIRCOLAZIONE MONETARIA LEGALE
E LA SUA IMPORTANZA.

Non impiegheremo molte parole per dimostrare che il governo deve provvedere affinchè la circolazione monetaria nello Stato sia regolare il più che sia possibile.

Non si può negare che negli Stati più civili, la circolazione monetaria legale ha preso uno svolgimento di un'importanza economica speciale; poichè se anche la moneta legale non è la base e lo scopo dei rapporti economici e patrimoniali dei cittadini, essa è un mezzo di scambio della maggiore importanza per il commercio e per le industrie nello Stato, come anche per la sistemazione degli interessi patrimoniali dei cittadini. Di più, la moneta legale è la moneta nella quale devono farsi i pagamenti per liberarsi dagli impegni pecuniarii assunti nello Stato, e tutte le imposte e tasse dovute dai cittadini e dagli altri contribuenti devono essere pagate al governo in questa moneta.

D'altra parte il governo si serve pure di questa moneta per compensare e pagare i funzionarii e gli impiegati che prestano la loro opera per il mantenimento dell'ordine pubblico, per la sicurezza dello Stato, e per fare tutte le altre spese richieste per i pubblici servigi.

La moneta legale non è quindi solamente un mezzo di scambio per il commercio e per le industrie, un mezzo per liberarsi dagli impegni pecuniarii assunti nello Stato, ma negli Stati più ricchi e civili è un

mezzo per distribuire la ricchezza fra i cittadini, è un mezzo che serve a svolgere l'attività e a retribuire nello Stato le prestazioni delle persone per provvedere ai mezzi di sostentamento secondo la loro capacità, secondo il diverso loro merito.

La moneta legale eccezionalmente viene coniata quale prodotto erariale dei governi che estraggono oro e argento dalle proprie miniere. Ordinariamente si conia dal governo, secondo che è richiesta dai bisogni della circolazione monetaria, ed i metalli preziosi che servono a tale uso si acquistano in commercio.

Dalle varie leggi monetarie dei diversi Stati è riservata anche ai privati la facoltà di far coniare nelle zecche governative moneta legale integra, fornendo essi il metallo prezioso. Ma quando al pubblico conviene fare uso di tale diritto, si trova, ma erroneamente e contrariamente ai principii di equità e di giustizia, che tale coniazione è contraria all'interesse pubblico e tale diritto dei privati viene sospeso per lo più.

La regolare circolazione monetaria è perciò una necessità della più grande importanza, che interessa l'ordine pubblico di uno Stato civile; e il governo ha l'obbligo di provvedere che si mantenga sempre regolare, e che a nessun privato cittadino o straniero sia lecito di turbarla per conseguire un vantaggio con danno generale del pubblico e dei particolari.

Ma poichè, per un riguardo speciale al diritto di proprietà individuale e alla libera attività dei cittadini, non può il governo opporsi alla esportazione

della moneta legale integra d'oro o d'argento, provveduta da esso con grande sacrificio pubblico, per la circolazione nello Stato, e non può impedire la sottrazione della moneta legale alla circolazione, a scopo di lucro da parte delle persone che si dedicano alla industria bancaria, egli deve provvedere, con altri mezzi, affinchè la circolazione monetaria legale si mantenga sempre regolare e la moneta legale non venga meno alla circolazione, la quale non deve dipendere da privati speculatori.

La scuola economica detta mercantile ha riconosciuto ed ha elevato a dogma economico la regola, da essa stessa insegnata, che la quantità di moneta integra d'oro o d'argento circolante nello Stato è la misura della sua ricchezza.

Se oggigiorno non si può ammettere che questa regola corrisponda a una verità scientifica, pure non si può negare anche adesso che tale moneta abbia un vero e proprio valore economico, perchè essa non rappresenta, non è solamente un mezzo di scambio, ma è anche un vero oggetto di scambio, ossia una merce. Ciò non toglie però che la moneta legale sia destinata principalmente a essere un mezzo di scambio nello Stato.

L'osservazione ed affermazione della scuola mercantile riguardo alla circolazione monetaria si può ritenere giustissima, perchè veramente dalla regolarità di questa dipende la regolare attività commerciale ed industriale e per conseguenza anche la prosperità economica di un paese.

Perciò non dovrebbero esser punto sorpresi i mo-

derni scienziati se quella scuola aveva quasi per scopo principale di favorire e migliorare la circolazione monetaria ed a tale fine riteneva sempre necessario l'aumento della quantità monetaria circolante nello Stato.

Ciò non deve sorprendere specialmente se si considera che, al tempo in cui detta scuola era seguita dai governanti, le istituzioni di credito non avevano lo svolgimento che hanno preso oggigiorno nello Stato, per il quale svolgimento esse riescono a sostituire la moneta legale.

Se oggigiorno non si crede necessario dai liberi scambisti dover favorire l'aumento della circolazione monetaria, appunto perchè le istituzioni di credito suppliscono la moneta legale, ciò comprova la giustezza del dogma della scienza economicopolitica e particolarmente del sistema protezionista, cioè, che la moneta legale destinata alla circolazione non deve venir meno, ossia non deve diminuire nella sua quantità circolante nello Stato, nella provincia o nel comune, ma bensì deve rimanere costante e circolare regolarmente. A ciò deve senza dubbio provvedere il governo. La regola dei *mercantilisti* è poi giusta e buona in riguardo al cittadino privato, il quale nel proprio interesse deve poter esser libero scambista, cioè deve essere perfettamente libero di fare ciò che più gli conviene nel suo interesse personale; e certamente per un cittadino in uno Stato civile, la facoltà di potersi procurare facilmente, senza un sacrificio patrimoniale, senza danno, una somma di danaro da poterne liberamente disporre, è una vera e propria ricchezza.

Quella regola dei *mercantilisti* è giusta anche ri-

guardo all'industriale e al commerciante, i quali ottengono un reale beneficio dalla facile circolazione monetaria, ed è indifferente che questa provenga dall'abbondanza di moneta o dalla sua facile circolazione promossa dagli istituti di credito.

Non si potrebbe neppure ritenere che i liberi scambisti sostengano una tesi contraria. Essi teoricamente non trovano necessario favorire l'importazione della moneta, e ciò tanto per essere conseguenti alla teoria del libero scambio, quanto perchè la logica non lo suggerisce; poichè dicono che, quando la moneta manca nel luogo, essa vi è chiamata dalla libera speculazione.

Ciò può verificarsi in parte, ma non succede mai con costante regolarità, senza che il commercio e l'esercizio delle industrie del paese soffrano gravissimi danni.

La circolazione monetaria che si stabilirà per tal modo, gioverà al commercio internazionale, ma nello Stato rimarrà sempre difficile ed irregolare.

Che questo sia vero lo dimostra la condizione economica di tanti popoli che abitano e coltivano paesi fertilissimi, ma ove con molta difficoltà col libero scambio provvedesi in parte solamente la moneta necessaria agli scambi nello Stato; e ciò perchè il governo non può adottare la cartamoneta, od altra moneta la quale non si possa esportare. Per tal modo, la mancanza di regolare circolazione monetaria può spiegare la condizione economica misera di provincie e regioni che fanno parte di Stati ricchissimi; provincie e regioni le quali non godono i benefici della circolazione monetaria regolare al pari di quelle ove si trovano i

grandi centri commerciali, ove è molta la quantità di moneta e facile la sua circolazione.

Da ciò si deve concludere che la circolazione monetaria non è mai regolare, come teoreticamente si potrebbe ammettere, non solamente fra Stato e Stato, ma neppure fra provincia e provincia e fra comune e comune, quando questi enti amministrativi formano di fatto una lega monetaria tra loro, poichè il sistema monetario in vigore è uguale per tutti. Non vi può essere alcun dubbio che la condizione economica di tutti gli Stati guadagnerebbe, se ovunque fosse assicurata una circolazione monetaria regolare.

I liberi scambisti però negano il bisogno della regolare circolazione monetaria nello Stato, nelle provincie e nei comuni; essi, come fu già detto, sostengono che la moneta deve circolare liberamente tanto nello Stato quanto fuori dello Stato, che a chiunque deve essere libero di sottrarla alla circolazione e che per mantenere, ciò nonostante, una regolare circolazione non fanno di bisogno speciali provvedimenti da parte del governo. Per essi il paese può soffrire qualsiasi danno, l'attività industriale e commerciale deve anche rimaner sospesa, purchè la moneta legale circoli a piacere di chi la possiede e si esporti liberamente quando ci sia e quando convenga farlo. I danni, le rovine patrimoniali dei privati, la rovina economica generale del paese, le crisi finanziarie non sono per i liberi scambisti che il forte agrume della medicina salutare.

Ma la scuola protezionista invece è convinta che uno sbilancio economico della nazione, della provincia

o del comune, proveniente dalla Bilancia commerciale sfavorevole e da una circolazione monetaria irregolare, non deve verificarsi mai, e meno ancora quando le industrie nazionali non possono reggere alla concorrenza delle industrie estere, o perchè l'abilità degli industriali, degli operai, dei commercianti esteri è superiore a quella dei nazionali, o perchè all'estero la circolazione monetaria è migliore, cioè tale che favorisce tanto l'attività industriale quanto la produzione e l'esportazione dei prodotti. Poichè, per uno o l'altro o per tutti e due questi motivi, le industrie nazionali senza una speciale protezione non possono prosperare, mentre il danaro sempre più viene ricercato ed esportato per pagare i prodotti esteri, anche quella piccola quantità di moneta che casualmente s'importa col commercio o che il governo prende a prestito all'estero e che dovrebbe circolare nello Stato, ben presto si esporta e con ciò l'importazione dei prodotti esteri è sempre favorita.

Quindi un governo saggio non può lasciare libero assolutamente e senza vigilarlo il commercio d'importazione dei prodotti esteri e libera l'esportazione della moneta legale. Egli deve opporsi a una importazione eccessiva di prodotti esteri, che si ottiene con l'esportazione della moneta o con debiti che si fanno all'estero, favorire la produzione nazionale e proteggere l'attività dei cittadini.

La protezione delle industrie può e deve esercitarsi anche rendendo facile la circolazione monetaria legale e con ciò procurando alle medesime ed al commercio nazionale il danaro, ossia il cosiddetto capi-

tale a un interesse mite, per mettere gli industriali in condizione almeno pari, se non migliore, a quella in cui si trovano i cittadini negli altri Stati riguardo alla facilità di procurarsi i danari necessari all'esercizio delle industrie e al commercio. Questo non è solamente necessario per la tutela delle industrie nazionali, ma è utile anche affinché essi possano affrontare vittoriosamente la concorrenza all'estero.

Il governo deve provvedere perciò un'abbondante quantità di moneta legale per la circolazione monetaria, la quale deve essere facile e regolare.

Quando nello Stato si ha una determinata quantità monetaria, la facile circolazione di questa si ottiene provvedendo lo svolgimento delle istituzioni di credito. Ma affinché esse possano svolgersi bene e ordinatamente, senza recar danno ai privati e siano al pubblico e allo Stato veramente di giovamento, si dovrà impedire assolutamente che la moneta legale venga esportata, perchè essa costituisce la base principale delle dette istituzioni.

La moneta legale ordinariamente non si fabbrica quale prodotto da esportarsi, ma si conia, a seconda del bisogno, dall'autorità governativa.

Eccezionalmente un governo che estrae oro e argento, in luogo di vendere questi metalli preziosi, fa coi medesimi coniare monete legali.

Le monete poste per tal modo in circolazione favoriscono, senza dubbio, aumentandone la specie, la circolazione monetaria la quale non deve essere turbata da nessuno, cioè nessuno, nè governo, nè privati, può sottrarre la moneta alla circolazione collo scopo

di rendere questa difficile. Quando il governo crede opportuno di aumentare la quantità della moneta circolante per rendere più facile la circolazione monetaria, e a tale scopo fa un prestito all'estero, le monete ottenute con tale prestito dovranno essere poste in circolazione nello Stato per aumentare la quantità monetaria circolante, la quale dovrà essere poi custodita, cioè si dovrà provvedere affinché non sia esportata come una merce.

Il governo non dovrà mai giovare del danaro ricavato col prestito fatto all'estero per fare col medesimo dei pagamenti colà, oppure fornire quel danaro al commercio per pagare le merci importate.

Il governo dovrà sempre procurare di fare i pagamenti all'estero con mezzi commerciali; la moneta destinata alla circolazione, come fu già dimostrato, non deve essere esportata a quello scopo; neppure al commercio deve fornire, col danaro destinato alla circolazione nello Stato, un mezzo di pagamento all'estero.

Fornendo il governo ai privati danaro, ricavato all'estero con l'emissione di un prestito, per fare dei pagamenti all'estero o giovandosi egli stesso di quel danaro a tale scopo, egli viene a danneggiare l'industria nazionale in più modi. Egli favorisce l'importazione e quindi anche la produzione di merci estere a danno dell'industria nazionale, perchè con ciò si sottrae una rilevante quantità di danaro destinata alla circolazione nello Stato, la quale favorirebbe l'industria nazionale; in secondo luogo, pel danaro che fornisce all'estero non ha luogo la ricerca e l'esporta-

zione dei prodotti che servirebbero a quello stesso scopo, e così viene a mancare una tutela e un incoraggiamento efficacissimo alle industrie nazionali; in terzo luogo, favorisce l'importazione di merci, che senza il mezzo di pagamento fornito dal governo all'estero, colla creazione di un debito, non si sarebbero importate; quarto, facilitando l'acquisto dei prodotti esteri favorisce ed incoraggia l'industria estera, ciò che non ha alcun dovere di fare, e danneggia l'industria nazionale che dovrebbe favorire.

Se la grande ricerca dei mezzi di pagamento da farsi all'estero è causa di un aggio della moneta estera, tal cosa non deve punto allarmare il governo. Apparentemente sembra che, per l'aggio della moneta estera, la moneta legale sia deprezzata, ma realmente viene chiesto e pagato un prezzo maggiore di quello che corrisponde al valore metallico della moneta estera, prezzo che deriva dalla ricerca che se ne fa come di una merce che necessita acquistare.

Questo prezzo maggiore che si paga per la moneta estera non porta alcun danno economico al paese, con ciò non si paga nulla di più di quanto è dovuto, poichè i prodotti che si esportano per ottenere la moneta estera non si deprezzano all'estero, e quindi non si turba nè la circolazione monetaria del paese, nè il bilancio economico della nazione.

Un turbamento economico può venire soltanto quando il governo, credendo di giovare al paese e al commercio d'importazione, per far cessare l'aggio della moneta estera, fornisce, col mezzo di prestiti fatti all'estero, il modo di fare il pagamento delle merci

importate. Agendo in tal modo, il governo non solamente danneggia, come fu detto, gli interessi economici del paese, ma viola anche i principii di equità e di giustizia che dovrebbe rispettare per un riguardo dovuto agli interessi privati dei cittadini, poichè egli non deve mai favorire le industrie estere a danno delle industrie nazionali.

Perciò un governo conformandosi alle ragioni di protezione, che abbiamo ora esposte, non solamente provvede validamente alla difesa del lavoro nazionale, ma corrisponde anche ai principii di equità e di giustizia. Non un'abbondante quantità di moneta legale, ma il facilitare la circolazione di quella quantità qualsiasi, che, ritenuta necessaria, è stata posta dal governo in circolazione, e quindi l'impedire che si esporti, è lo scopo diretto della scuola protezionista. Giacchè la moneta posta in circolazione quale mezzo per agevolare gli scambi nello Stato, ordinariamente non viene ceduta o emessa dal governo quale prodotto o merce da potersi liberamente esportare in luogo di prodotti delle industrie nazionali. Essa è destinata, tanto per i requisiti legali che l'accompagnano, quanto per ragioni commerciali e di ordine pubblico, solamente alla circolazione nello Stato.

I protezionisti con la regolare circolazione monetaria provvedono al regolare andamento del commercio nello Stato, e indirettamente provvedono a che il commercio internazionale sia un puro scambio di prodotti, cioè, che abbia luogo senza che la circolazione monetaria sia turbata e resa irregolare anche per l'esportazione di una piccolissima parte della mo-

neta legale, poichè ne conseguirebbe un turbamento del commercio e della attività industriale del paese, con grave danno patrimoniale di coloro che si giovano delle istituzioni di credito. Così si ottiene il pareggio regolare del bilancio economico dello Stato, la nazione consuma quanto produce od il suo equivalente e nulla più; i prodotti esteri che si importano, come fu detto, si compensano con i prodotti dell'industria nazionale.

Quando i commercianti e gli industriali siano sicuri di non essere molestati da un turbamento della circolazione monetaria, preparato ad arte da banchieri che danno ad intendere di favorire il commercio e le industrie, mentre fanno il contrario, nè siano danneggiati nelle speculazioni, nelle imprese, l'attività dei cittadini potrà liberamente spiegarsi, e tanto le industrie ed il commercio nazionale quanto il commercio internazionale si svolgeranno liberamente e vantaggiosamente, così per il paese in generale come per tutti i cittadini in particolare.

Rendendosi poi la moneta ancora più abbondante e, con lo svolgimento delle istituzioni di credito, delle quali per ora non parliamo, anche più facile la sua circolazione nello Stato, meglio ancora prospereranno le industrie ed i commerci, maggiore sarà il numero delle intraprese industriali e commerciali, maggiore la produzione, maggiore il consumo, maggiore l'agiatezza dei cittadini, e in modo sempre migliore si farà la distribuzione della ricchezza fra il popolo.

Il contrario succede, se, per qualsiasi ragione, diminuisce la quantità monetaria circolante, ossia, se si restringe la sua circolazione.

È da notare però che la circolazione monetaria non si restringe, se la quantità della moneta circolante resta fissa. Per la sua natura speciale, con lo svolgimento delle istituzioni di credito, delle quali per ora, come abbiamo detto, non si tiene parola, la circolazione monetaria si fa sempre più facile, il che equivale ad un aumento di moneta circolante; perciò la circolazione monetaria nello Stato migliora, vale a dire si fa sempre più facile, quando vi concorre la circostanza che la quantità monetaria legale, che può dirsi la base della circolazione, non vien meno in quel dato distretto territoriale. Se la detta quantità monetaria vien meno, la circolazione della stessa non solamente non migliora, ma, sempre per il suo carattere speciale, si turba in generale, cessa lo svolgimento delle istituzioni di credito, come anche gran parte dell'attività industriale e commerciale, che non solamente viene favorita dalla circolazione monetaria, ma da questa quasi intieramente dipende. Conseguentemente cessa anche lo svolgimento degli scambi nazionali ed internazionali.

La scuola protezionista quindi tutela la moneta circolante e si oppone alla esportazione della medesima, non perchè in essa, nella sua specie e quantità, veda la vera e reale ricchezza del paese, cosa che si attribuisce al sistema *mercantile* e che i liberi scambisti non sembrano disapprovare, ma perchè, per ragioni d'interesse e d'ordine pubblico, la moneta legale deve circolare nello Stato in modo regolare il più che sia possibile.

Ogni governo d'altronde deve e può provvedere

alla regolare circolazione monetaria nel proprio Stato, ma nessun governo dispone di alcun mezzo per assicurare una regolare circolazione monetaria internazionale fra il proprio Stato e gli altri Stati.

Per i protezionisti non è necessario che il valore intrinseco della moneta circolante corrisponda al valor legale; può essere di minor valore intrinseco o anche di nessun valore perchè rende il servizio della moneta integra, quando legalmente ed economicamente ha l'efficacia della medesima e la rappresenta con perfetta guarentigia.

La cartamoneta o altra moneta erosa offrono il vantaggio che non si esportano, poichè non potendo o non convenendo d'impiegarle quali merci neppure all'estero, non vi hanno corso e quindi non si esportano come tali. Perciò, se si negoziano all'estero quali titoli di credito, rientrano ordinariamente subito nello Stato in pagamento di prodotti nazionali.

3. — PROTEZIONE DEL LAVORO NAZIONALE CON DAZII DOGANALI.

La protezione commerciale ed industriale si può ottenere in parte anche con dazii doganali, perchè questi aumentando il prezzo o la spesa d'importazione della merce, ordinariamente limitano gli acquisti all'estero e quindi anche il consumo della medesima nello Stato. Ma con quei dazii non si riesce sempre a impedire o a diminuirne il consumo, perchè il dazio doganale non è una barriera insuperabile per tutti i consumatori di prodotti esteri e per una gran parte della popolazione.

Il dazio rende più difficile l'acquisto da parte del consumatore dell'oggetto fabbricato all'estero, per l'aumento del prezzo di vendita che ne consegue, ma, come si dimostrerà, esso non costringe il popolo necessariamente a limitare il consumo di prodotti esteri. Infatti più volte si è osservato in Italia che, dopo che fu aumentato il dazio sopra una merce, continuò l'aumento del consumo della medesima, come se l'aumento del dazio non avesse avuto luogo.

Come fu già osservato, con le tariffe doganali si può solamente in parte proteggere il lavoro, le industrie ed il commercio della nazione, e tutelare il suo bilancio economico; i dazii non proteggono in modo assoluto e non impediscono il libero scambio, ossia l'esportazione della moneta legale integra. Ciò si verifica tanto negli Stati ove circola moneta legale integra, e che perciò si esporta facilmente, quanto in quelli ove circola moneta legale non integra, perchè col pagamento dei dazii non si diminuisce la quantità della moneta circolante nello Stato o dei prodotti che con la loro esportazione servono a pagare le merci che s'importano, ed il governo che esige i dazii doganali, ponendo prontamente in circolazione la moneta che riceve in pagamento dei medesimi, questa non viene meno nello Stato per tale ragione e può sempre essere esportata. Anche la quantità dei prodotti che si possono esportare in pagamento di merci estere rimane intatta per il pagamento di dazii doganali; con altre parole, per il pagamento dei detti dazii non si diminuiscono punto i mezzi di pagamento che servono a compensare le merci che s'importano, qua-

lunque sia la somma che si paga quale dazio doganale; e perciò questo non impedisce in modo assoluto che il commercio internazionale avvenga, e non limita il consumo dei prodotti esteri, tranne il caso che il dazio sia eccessivo ed accompagnato da altri provvedimenti allo scopo manifesto d'impedire il libero commercio.

Un esempio può rendere forse più chiaro il ragionamento. Se in Italia nell'annata in corso vi sono olio, vino, seta, canapa, frutta ed altri prodotti, compresi i metalli preziosi, e le monete integre per il valore di mille milioni di lire da esportarsi in compenso o pagamento dei prodotti esteri caffè, zucchero, tabacco, tessuti, carbone, ferro ed altri, compresi i metalli preziosi, e monete integre da importarsi per il valore pure di mille milioni, il pagamento del dazio doganale non diminuisce la quantità dei prodotti nazionali nè la quantità della moneta legale, che potranno esportarsi in pagamento dei prodotti esteri del valore di mille milioni di lire, e perciò non vi diminuirà l'importazione dei prodotti esteri qualunque sia il dazio doganale. Tutt' al più si riuscirà a limitare l'importazione dello zucchero, del caffè, del tabacco o di altre merci che non sono di prima necessità, ma la minore importazione di queste sarà compensata da una maggiore quantità di altri prodotti di prima necessità come sarebbe il frumento, e perciò lo scambio si farà quasi come se il dazio non vi fosse. Il dazio rappresentato da una quantità di moneta riesce alquanto gravoso per chi lo deve sborsare, ma allo Stato non riesce gravoso, perchè la moneta non viene

esportata, ma bensì viene posta dal governo prontamente in circolazione e perciò nè la quantità di moneta integra, nè la quantità dei prodotti da esportarsi per motivo del dazio, vien meno nello Stato.

Per questa ragione, se nello Stato vi è una certa quantità di moneta legale, che ha corso all'estero e la quale conviene esportare in luogo di merci, in pagamento di prodotti esteri, qualsiasi dazio doganale non impedirà l'esportazione della medesima.

Noi pensiamo che il dazio doganale sopra qualche oggetto di lusso raggiunga forse il suo scopo, ma che col dazio sopra generi alimentari di prima necessità non si ottenga una diminuzione di importazione e di consumo di questi generi dei quali i popoli non sono per l'ordinario abbondantemente provvisti e si consumano in proporzione della vera ricchezza, dell'agiatezza del paese, mentre il consumo degli oggetti di lusso dipende in gran parte da un capriccio di chi li consuma e perciò più facilmente si può impedire con i dazii la loro importazione ed il loro consumo.

Il commercio internazionale non può quindi essere protetto, secondo noi, con sicurezza che col mezzo di una moneta legale la quale il commerciante non trova conveniente, o non può, esportare. Questa considerazione può suggerire ai governi civili di coniare, occorrendo, pel commercio internazionale una moneta speciale, ossia una moneta merce.

Ma questa moneta, che può chiamarsi commerciale, non deve essere coniata e fornita al pubblico per conto del governo come la moneta legale.

Di una tale moneta gli Stati più civili fino adesso

non hanno avuto bisogno per gli scambi tra loro. Ne abbisognano però i popoli che non sono molto progrediti nel commercio.

La cambiale pare abbia corrisposto sempre pienamente alle esigenze del commercio internazionale dei popoli civili.

Dopo quanto fu detto si comprenderà facilmente che il dazio doganale non impedendo l'esportazione, per ragione di commercio, della moneta legale che ha corso all'estero, non è neppure un rimedio efficace al doppio danno che deriva al paese da quell'esportazione; cioè, primo, il turbamento della circolazione monetaria e la sospensione dell'attività commerciale ed industriale che ne dipende, perchè ogni diminuzione della moneta legale ha questa conseguenza negli Stati ove le istituzioni di credito hanno qualche svolgimento; secondo, la perdita del lavoro utile che poteva esser effettuato nel paese. Così, per esempio, facendo acquisto di un vestito fatto all'estero per farne uso, si esporta la moneta per pagarlo e si toglie all'operaio nazionale l'occasione di esercitare la sua attività per fare quell'oggetto.

Per queste ragioni i dazii doganali non hanno una grande e vera efficacia protettiva.

Gli economisti Bastiat e Cobden che si fanno passare per i capiscuola del libero scambio, a noi non pare che possano essere stati liberi scambisti veri e propri, nel modo erroneo che oggi giorno si spiega il sistema economico di quella scuola.

Essi propugnarono l'abolizione e la diminuzione dei dazii doganali in Francia e nella Gran Bretagna,

perchè quei dazii erano eccessivi e rendevano immensamente difficile il commercio internazionale per l'inceppamento del traffico, che è la conseguenza del riscontro amministrativo delle merci, delle manipolazioni doganali e del pronto pagamento del dazio; essi avevano per iscopo rendere più facile lo scambio internazionale, procurando di far cessare le barriere doganali, le quali, come fu detto, fanno più complicate e più difficili le operazioni commerciali.

Ma, come fu dimostrato, il dazio doganale non è una tutela sicura e sempre efficace della Bilancia del commercio. Non ottenendo lo scopo, ossia la tutela che desideravano e speravano, quei governi protezionisti spinsero il rigore dei dazii, probabilmente senza considerare che non potevano essere di un efficacia assoluta.

4. — PROTEZIONE DELLE INDUSTRIE CON PREMI PER I PRODOTTI CHE SI ESPORTANO.

Nei paesi più civili e molto progrediti nelle industrie si favorisce, da parte del governo, la produzione nazionale, non solamente per mantenere pareggiata la Bilancia del commercio internazionale, ma anche per aumentare l'esportazione dei prodotti ed avere con ciò in cambio metalli preziosi per la coniazione di monete legali, se occorrono, e per altri usi, oppure una maggiore importazione di altre merci per il consumo; con che si aumenta l'agiatezza della popolazione.

Questa protezione o meglio incoraggiamento dell'industria nazionale si ottiene con dei premii, che si accordano dal governo ai produttori per l'esportazione dei loro prodotti.

Con ciò non si ha veramente di mira l'importazione di metalli preziosi per la coniazione di monete legali secondo la scuola mercantile, perchè, come fu già dimostrato, tale importazione non è necessaria per la scuola protezionista; per questa basta che sia impedita l'esportazione della moneta.

I premii, che potranno sembrare contrarii all'equità e alla giustizia, perchè si dirà che le industrie devono prosperare da sè, senza favori speciali, o che potranno sembrare gravosi pel governo per ragioni fiscali, non sono tali se bene si considerano.

Supposto che le industrie, senza quei premii, per motivi di cui non giova ora fare la ricerca, non potrebbero esercitarsi dagli industriali con loro tornaconto, l'esercizio delle industrie dovrebbe cessare e un grande numero di operai rimarrebbero senza lavoro inoperosi, perchè prontamente non si creano nuove industrie, nuove imprese. Con i premii però, accordati dal governo, le industrie si possono esercitare; con le medesime si ottengono dei prodotti che si esportano e in compenso dei quali si importano altre merci necessarie o utili, il possesso ed il consumo delle quali costituisce un vero miglioramento della condizione economica del paese.

Questi premii si possono considerare accordati per la cooperazione di tutto il paese, disposto o propenso a favorire la produzione di prodotti, che diversamente non si produrrebbero nello Stato e non si esporterebbero.

Si comprende facilmente, dopo quanto fu già esposto, che nessuna quantità di moneta legale deve essere mai esportata per alcuna ragione.

Così in Francia e in Germania si accorda dal governo un premio per lo zucchero che si esporta, e ciò ha luogo nell'interesse generale delle rispettive nazioni.

Qui la teoria dei protezionisti si manifesta assai più favorevole al progresso di quella dei liberi scambisti veri e proprii, perchè non solamente lascia piena libertà di scambiare i prodotti, ma premia anche lo scambio fatto con prodotti nazionali. Non si può ammettere che le sovvenzioni, i premi accordati dal governo alle industrie nazionali, per incoraggiarle o difenderle dalla concorrenza estera, possano essere dannose al paese. Anzi non vi è alcun dubbio che quei premi si accordano nell'interesse generale dello Stato. Questa massima non dovrebbe sorprendere nessuno, nè in Francia nè in Germania nè in Italia, ove un grande numero di società ferroviarie sono aidate dai rispettivi governi. Ed è da osservarsi che l'industria dei trasporti con le ferrovie, non fornisce un prodotto che si esporta, ma favorisce solamente l'esportazione dei prodotti. Certamente, se il governo non ricavasse dal proprio bilancio finanziario il danaro necessario per pagare i premi, ma lo prendesse a prestito all'estero, l'incoraggiamento non converrebbe, perchè tale protezione può essere accordata solamente quando il bilancio economico è pareggiato; in questo caso solamente non ne deriva alcun danno al paese.

Ciò però non si verifica quando il governo fa dei prestiti monetarii all'estero per mantenere nello Stato la circolazione di moneta integra.

5. — PROTEZIONE COL PROVVEDERE IL COMMERCIO DI FACILI
MEZZI DI TRASPORTO, BUONE STRADE, BASSE TARIFFE FER-
ROVIARIE E DI NAVIGAZIONE.

Si favoriscono anche gli scambi e il consumo all'estero dei prodotti nazionali, con che si favorisce l'attività nazionale, procurando che il prezzo di costo dei prodotti nello Stato, sia relativamente mite, e ciò si ottiene facilitando nello Stato i trasporti delle merci in generale e l'esportazione dei prodotti.

A tale scopo si dovranno ridurre il più che sia possibile le tariffe per i trasporti specialmente diretti all'estero. Egli è chiaro che ciò non porta danno all'interesse generale del paese, ma un vantaggio, poichè tali trasporti facilitano, favoriscono lo scambio con prodotti esteri, che diversamente non si potrebbero ottenere.

Al governo, nell'interesse del paese, conviene sopportare le spese delle costruzioni delle vie, delle strade ferrate, dei porti nazionali e di tutti i lavori che si fanno per rendere facili le comunicazioni e l'esportazione dei prodotti; per tal ragione converrà anche ridurre le tariffe dei trasporti, quando queste dovessero essere d'ostacolo allo scambio dei prodotti. Se anche, per ipotesi, le tariffe dovessero essere portate a zero, lo Stato guadagnerebbe sempre esportando prodotti che non servono al consumo della nazione. Ottenuto lo scambio dei medesimi dai commercianti, il governo ha raggiunto il suo scopo, perchè il paese con tale scambio ha aumentata la sua ricchezza.

In tutti questi traffici internazionali nessun sacrificio di moneta deve aver luogo.

Si comprende poi che i dazii di esportazione non dovranno mai rendere difficile l'esportazione dei prodotti. Questi dazii sono ingiusti, perchè con essi si toglie ai produttori una parte del prezzo che ricavano all'estero dai loro prodotti; oltracciò rendono difficile l'esportazione, ciò che si verifica con danno delle industrie e dell'attività delle popolazioni. Favorendo in tutti i modi l'esportazione dei prodotti, una gran parte della popolazione potrà per tal modo essere attiva, mentre diversamente non sarebbe tale.

I favori da accordarsi alle industrie possono andare all'infinito, al punto anche che i trasporti potrebbero farsi gratuitamente dal governo, e oltracciò darsi dei premii per i prodotti che si esportano, quando fosse dimostrato che ciò si fa nell'interesse pubblico, senza alcun danno dello Stato. Tante cose si provvedono gratuitamente dal governo per il pubblico, e nessuno certamente ha mai pensato di dire che i servizi gratuiti, o in parte solamente gratuiti, del governo devono essere limitati a un determinato numero. Con lo svolgimento della ricchezza nazionale e dell'attività del popolo non sarà difficile progredire anche in questo riguardo. Non è ancora molto che, nei tempi passati, solamente mediante il pagamento di una tassa, per quanto piccola, si accordava il passaggio sulle strade nazionali, ed anche provinciali e comunali, mentre oggigiorno tutti i governi civili accordano libero il passaggio sulle dette vie costruite e conservate a pubbliche spese; e ciò ha luogo senza alcun danno del pubblico erario e dell'interesse generale del paese, ma anzi con vantaggio della ricchezza generale.

6. — I DAZII FISCALI DI PRODUZIONE E DI ESPORTAZIONE
DEVONO ESSERE ABOLITI.

Si comprende facilmente che, quando un'industria cessa di prosperare perchè un dazio fiscale di produzione o di esportazione troppo l'aggrava, tale dazio debba essere tolto, e ciò in quanto è riconosciuto che i detti dazii sono contrarii allo svolgimento della produzione. Ma pure in Italia non si toglie il dazio che grava l'esportazione degli zolfi; onde quell'industria, una volta tanto fiorente, è cessata quasi del tutto, e l'esportazione di quel minerale è ridotta a una piccolissima quantità, relativamente alla esportazione che si faceva in passato. Quando non prosperano le industrie nazionali, neppure gl'interessi fiscali possono prosperare, e s'inganna il governo che crede di trovare solamente nei dazii il ristoro alle proprie finanze.

7. — PROTEZIONE DELLE INDUSTRIE NAZIONALI
COL MEZZO DELLE ORDINAZIONI GOVERNATIVE.

Neppure occorrerebbe accennare che gli acquisti degli oggetti necessari all'amministrazione governativa per i servizii speciali, come per i servizii pubblici, cioè, gli utensili per le cancellerie, per gli ammobiliamenti degli uffici, gli oggetti occorrenti all'esercito, alla regia marina e per qualsiasi servizio pubblico, al quale provvede il governo, devono farsi in maniera che il lavoro e le industrie nazionali siano protette, favorite e preferite, quando i prodotti di queste possono servire all'uso al quale vengono destinati; anche se il prezzo di costo e di acquisto sia mag-

giore di quello che si paga per prodotti della stessa specie fatti all'estero.

Ciò si deve ammettere, non solamente se si considera l'interesse del paese dal lato economico, ma anche perchè, per ragioni strategiche militari e difensive, un popolo civile deve saper fabbricare da sè le proprie armi.

Se non ci fosse questo motivo, e se il commercio fosse sempre regolarissimo, non sarebbe dannoso provvedersi di armi, munizioni, navi da guerra, cannoni, fucili ed altro, all'estero, perchè in luogo di produrre questi oggetti, se ne produrrebbero altri, i quali servirebbero a fare il cambio con gli oggetti necessari alla difesa del paese.

La scelta però non deve dipendere mai dal prezzo, poichè lo Stato non perde nulla quando il governo paga, per un prodotto nazionale, un prezzo più elevato di quanto costa un oggetto fatto all'estero, mentre ordinariamente è dannoso qualunque acquisto fatto all'estero, perchè il compenso non è sempre facile e perchè il governo deve sempre favorire il lavoro nazionale.

È vero che acquistando all'estero gli oggetti necessari, a un prezzo inferiore di quanto costano i prodotti nazionali, il bilancio finanziario del governo si avvantaggia; ma il bilancio economico dello Stato vi perde, perchè il prezzo degli oggetti acquistati all'estero deve essere compensato con l'esportazione di altri oggetti. Se ciò può evitarsi, lo Stato guadagna evidentemente, qualunque sia il costo di produzione ed il prezzo degli oggetti nazionali che il governo

acquista, nulla pagandosi all'estero. Quindi conviene l'acquisto per conto dello Stato, anche se il governo paga l'oggetto nazionale ad un prezzo maggiore di quanto costa un oggetto simile fatto all'estero.

Il sistema protezionista distingue l'interesse finanziario del governo dall'interesse economico dello Stato. Questi due interessi apparentemente soltanto si contraddicono; ogni lavoro, ogni prodotto che si ottiene nello Stato è un aumento di ricchezza per tutta la nazione, senza considerare le difficoltà che si sono dovute superare, ossia la spesa della produzione, quando si sono ottenuti con forze nazionali; mentre il prodotto importato dall'estero deve, come fu già accennato, essere pagato con altro prodotto o con moneta integra. È bensì vero, che, se ha luogo lo scambio di prodotti, non vi è diminuzione di ricchezza, non vi è danno, perchè il bilancio commerciale dello Stato si pareggia per tal modo; ma, senza dubbio, per le ragioni già dette, da chi governa si deve preferire il prodotto nazionale.

Il governo solamente può favorire in questa maniera, nell'interesse generale dello Stato, il lavoro e l'industria nazionale, pagando al produttore, quasi direttamente, un premio per il suo prodotto. Dai cittadini, nella vita privata e nelle loro imprese particolari, per le merci che da essi si consumano, non si può esigere che volontariamente acquistino per incoraggiare le industrie nazionali, e che con ciò sopportino anche volontariamente un maggiore aggravio di quanto sono obbligati di pagare per tasse. Essi, nelle loro imprese particolari, non si possono neppure oc-

cupare degli interessi generali dello Stato. Oziosa sarebbe d'altronde la domanda che farebbe un cittadino che avesse intenzione di acquistare un oggetto, sulla sua provenienza, cioè, se esso sia stato fabbricato nello Stato, o che ponesse ciò per patto d'acquisto; molto difficile sarebbe l'accertarsene, e ciò incepperebbe il commercio che deve essere perfettamente libero nello Stato.

Il governo deve provvedere nel miglior modo possibile alla tutela delle industrie e del commercio con leggi opportune, ma, provveduto a ciò, deve lasciare libero il loro svolgimento.

8. — PROTEZIONE DEL COMMERCIO NAZIONALE
CON MONETA LEGALE SPECIALE.

Tutti questi diversi modi, che abbiamo brevemente accennato, con i quali si crede di proteggere il commercio e le industrie nazionali, non raggiungono lo scopo, non giovano, se le industrie ed il commercio non reggano alla concorrenza delle industrie e del commercio estero per la ragione che non si esercitano con sistemi perfezionati e meglio di altri popoli, i quali devansi riconoscere più progrediti nelle industrie e più esperti nei commerci.

Il governo è obbligato di provvedere in un modo speciale, come fu già accennato, a che il commercio internazionale rimanga nei suoi limiti, assegnati dalla natura e dalla costituzione politica dello Stato.

Per tale legge naturale il commercio di un paese deve essere compensato con i prodotti che si esportano: cosicchè il commercio d'importazione dovrebbe

cessare del tutto, se nel paese non si producesse nulla che potesse essere venduto all'estero.

Con ciò si viene a dire, anzi ad affermare, che la moneta legale circolante nello Stato non deve essere esportata per ragioni commerciali od altre, ossia, che la Bilancia del commercio internazionale e qualsiasi debito verso l'estero, non devono essere pareggiati con l'esportazione di moneta legale quale merce.

Se il governo s'accorge troppo tardi, cioè quando la moneta legale è stata già esportata, della sua deficienza, poichè è difficilissimo farla rientrare, ed è impossibile farlo prontamente, come sarebbe col mezzo di un prestito da farsi all'estero, senza sottoporre il paese a un aggravio economico, esso dovrà provvedere una moneta legale speciale per il commercio nazionale, la quale non converrà esportare per i pagamenti da farsi per il commercio internazionale.

Provvedere il paese di moneta integra con un prestito da farsi all'estero, non può convenire, oltrechè per la ragione già detta, che tale provvedimento aggrava il paese di un interesse da pagarsi annualmente all'estero, anche per la ragione che presto la moneta integra importata per tal modo sarebbe esportata per pareggiare la Bilancia commerciale; il pareggio della quale con lo scambio puro e semplice dei prodotti dei diversi paesi si ottiene difficilmente, quando la popolazione è stata abituata per qualche tempo a importare e consumare più di quanto può compensare con i propri prodotti.

Egli è chiaro che coll'importazione di moneta integra per la circolazione monetaria, che avrebbe corso

anche all'estero, una protezione seria ed efficace delle industrie nazionali non può aver luogo. La moneta importata col mezzo del prestito, posta in circolazione dal governo, si esporterebbe ben presto per pagare una parte dei prodotti esteri che si consumano in paese, e favorirebbe anche una maggiore importazione di questi. Ciò è accaduto in Italia col prestito di 644 e più milioni di lire destinati alla abolizione della cartamoneta e alla circolazione monetaria. La statistica commerciale e la condizione finanziaria, monetaria ed economica del paese lo dimostrano e confermano.

Per tutelare quindi efficacemente con una regolare circolazione monetaria le industrie nazionali ed il commercio internazionale, il governo dovrà provvedere una moneta legale, la quale non possa servire come equivalente, in luogo dei prodotti da esportarsi, per pareggiare la Bilancia del commercio. L'esportazione della moneta legale avverrebbe con danno del paese, poichè non potrebbe farsi senza turbare la circolazione monetaria e senza favorire l'industria estera con danno della nazionale.

Se il governo non fosse in condizione, non fosse abbastanza autorevole, da porre in circolazione una moneta speciale, il cui valore intrinseco corrisponda solamente a una piccola parte del valore legale, oppure non abbia alcun valore intrinseco, meglio farebbe a rinunciare alla prerogativa sovrana di coniare ed emettere moneta legale, e lasciare libero chi esercita il commercio e libere le popolazioni di provvedere la moneta o altro mezzo di scambio come meglio cre-

dessero e di concludere gli affari commerciali come meglio potessero. A un popolo civile non può mancare il modo di trovare, con improvvisate istituzioni di credito, un altro mezzo di scambio, affinché il commercio nazionale possa esercitarsi naturalmente e liberamente, senza la moneta legale integra e senza aggravare il paese di un debito verso gli Stati esteri; il qual debito è certamente il più dannoso dei provvedimenti, che erroneamente possono esser presi, per rimediare alla mancanza di moneta circolante nello Stato.

Se fosse lasciato libero alle popolazioni di provvedere da sè una moneta commerciale o un mezzo di scambio qualsiasi, le industrie nazionali prospererebbero e prospererebbe anche il commercio internazionale, perchè il popolo libero ha sempre forza vitale sufficiente a svolgere la propria attività e progredire.

La rovina di un popolo è certa, quando il governo, per rimediare agli inconvenienti che provengono dalla irregolare circolazione monetaria, allo sbilancio finanziario del governo, ai mancati pagamenti delle imposte e delle tasse, alla scarsità di danaro nelle pubbliche casse, per provvedere in parte all'amministrazione e ai servizi pubblici ricorre all'estero per fare emissione di Rendite pubbliche. Queste emissioni sono rovinose per le industrie della nazione, perchè in fine non hanno neppure per conseguenza l'importazione temporanea della moneta, ma bensì servono a pagare o compensare direttamente e con grande facilità all'estero, i prodotti che s'importano. I commercianti non hanno perciò bisogno di provvedere, con

l'esportazione di prodotti nazionali o di moneta, al pagamento dei prodotti esteri importati.

Il danaro che ricava il governo all'estero, col mezzo delle emissioni di Rendita, si adatta anzi con profitto ai pagamenti che devono fare i commercianti per le importazioni delle merci, perchè risparmiano le spese che ordinariamente si devono fare per la trasmissione del danaro; e ciò viene a essere una diminuzione di prezzo d'acquisto degli oggetti importati, per chi li compera e per chi li consuma.

Questa diminuzione del prezzo di costo che i cittadini erroneamente credono derivi dal libero scambio, deriva veramente dalla circostanza che i prodotti furono pagati con un debito fatto dal governo all'estero.

Il governo o i banchieri risparmiano la spesa necessaria per importare il danaro nello Stato, i commercianti e i banchieri risparmiano la spesa per esportare il danaro. Il credito del governo all'estero si compensa con i debiti dei commercianti, senza che alcuna trasmissione di danaro abbia avuto luogo. Il risparmio ottenuto va a beneficio di tutti quelli che in qualsiasi modo prendono parte a questi affari, cioè, dei commercianti, dei banchieri e dei consumatori. La fine però di questi affari si è il debito all'estero, al quale si deve sempre provvedere, anche quando i prodotti sono già da molto tempo consumati.

I pagamenti fatti in questa maniera, cioè, senza trasmissione di danaro o di prodotti equivalenti, fa aumentare l'importazione e il consumo dei prodotti esteri.

Che ciò abbia luogo anche con danno rovinoso delle industrie agricole e manifatturiere del paese, si com-

prende facilmente, poichè il governo, fornendo ai consumatori un mezzo facile di pagare i prodotti all'estero, viene a dare indirettamente un premio per l'importazione e pel consumo dei medesimi, e quindi incoraggia anche la produzione estera, a danno, ben inteso, della produzione e della prosperità nazionale. Tutto ciò si potrebbe dire che sia accaduto in Italia dopo l'abolizione della cartamoneta nel 1883.

Gravosissimo e dannoso per la nazione è il collocamento all'estero dei titoli del Debito pubblico per il pagamento semestrale delle cedole, che colà deve farsi. Per tal modo la Bilancia del commercio non si pareggia più con l'esportazione di moneta, poichè nel paese non circola più moneta, ma bensì con la creazione di un debito nazionale disperso in vari Stati. Si comprende ovviamente che nessun Stato può essere lungo tempo governato con tale sistema economico. Perciò i protezionisti sono convinti che il governo deve sempre proteggere l'interesse nazionale con tutti i mezzi che suggeriscono la scienza e l'esperienza, e dei quali può disporre. Chi è al governo dello Stato deve studiare seriamente i provvedimenti che si ha intenzione di adottare, affinchè non riescano anche indirettamente dannosi, e deve ispirarsi solamente all'interesse generale del paese.

9. — IL DANARO RICAVATO DAL GOVERNO CON L'EMISSIONE DI PRESTITI ALL'ESTERO NON DEVE SERVIRE PER LA CIRCOLAZIONE MONETARIA NELLO STATO.

Dopo quanto fu già detto, si comprende facilmente che il governo deve astenersi, per qualsiasi motivo,

assolutamente, dal contrarre prestiti all'estero per importare con tal mezzo moneta per la circolazione o per fare, colà all'estero, dei pagamenti per conto proprio o dei privati.

In luogo di porre in circolazione nello Stato moneta importata col mezzo di un prestito fatto all'estero, il governo deve emettere, se è abbastanza autorevole per farlo, cartamoneta o una moneta speciale qualsiasi, come fu già detto, la quale nello Stato, e anche all'estero, rende l'identico servizio che rende la moneta integra d'oro o d'argento, ed anzi lo rende meglio, perchè i possessori non sono tanto incoraggiati a sottrarla dalla circolazione, e perciò circola meglio. Questo merito della moneta non integra, di mantenersi meglio in circolazione, non conviene e reca danno al possessore di moneta integra, perchè a questa è tolta quasi ogni sua utilità.

Se per ragioni particolari il governo non può emettere la cartamoneta, deve lasciare che le industrie ed il commercio si svolgano con la poca moneta che circola nel paese, la quale, coll'aiuto delle istituzioni di credito, che si possono ovunque creare e svolgere, sarà sufficiente per favorire il progresso economico del paese, purchè la poca moneta circolante non venga ancora meno o non cessi di circolare del tutto. La vera libertà favorisce sempre l'attività e il progresso dei popoli.

A nessuno però deve esser lecito, col pretesto di giovare della libertà accordata dalle leggi alle persone di spiegare come meglio credono la loro attività, d'impedire ad altri l'esercizio della libera attività

permessa dalle leggi. Come a nessun privato è lecito d'impedire il libero passaggio per una via pubblica ingombrandola in qualsiasi modo, così neppure deve esser lecito, ad alcun cittadino o forestiero nello Stato, d'incettare la moneta posta in circolazione dal governo nell'interesse pubblico. A questi ed altri inconvenienti, che derivano dalla libertà male interpretata da singole persone nel proprio interesse e con danno di altri interessi privati e pubblici, un governo saggio e autorevole deve saper porre rimedio; questo rimedio è la moneta non integra o cartacea, che rende l'identico servizio, anzi migliore della moneta integra. Il governo ha sempre la facoltà di contrapporla alla moneta integra, perchè non reca alcun danno patrimoniale ai privati, non viola alcun loro diritto.

Se poi un governo farà un prestito all'estero per importare moneta, siccome ciò viene fatto nell'interesse di tutti i cittadini, sarà suo dovere di non emettere le monete d'oro e d'argento effettive ed integre, ma bensì, per ragione di giustizia e di equità, dovrà depositare il danaro ricavato col mezzo del prestito ed emettere, in corrispettivo per la circolazione monetaria, biglietti di Stato garantiti pienamente dalla somma di danaro effettivo depositata. Per tal modo la moneta integra non potrà essere esportata e il paese non ne resterà senza.

Chi dovesse fare questo esperimento si potrebbe facilmente persuadere di ciò che fu da noi già affermato nel nostro studio sull'abolizione della cartamoneta in Italia, cioè, che ordinariamente nè i biglietti di Stato nè i biglietti di Banca si deprezzano, ma la

moneta integra acquista un maggior valore, quando è ricercata quale merce, per essere esportata, in luogo di prodotti, per i pagamenti che necessita fare all'estero e che ai commercianti conviene fare esportando la moneta integra destinata alla circolazione nello Stato.

Se i biglietti rappresentanti moneta legale emessi dal governo e pienamente guarentiti dal deposito d'oro o d'argento, venissero in commercio deprezzati in confronto alla moneta integra, ciò sarebbe un segno manifesto che veramente i biglietti non sono deprezzati per mancanza di fiducia nella loro guarentigia, ma che per la speculazione commerciale è ricercata una merce che convenga esportare, e come tale lo speculatore ritrova il maggior tornaconto di esportare la moneta effettiva destinata alla circolazione, pagandola a tale scopo un prezzo superiore al suo valore legale.

Molte volte però la moneta legale, e specialmente la moneta integra, viene abusivamente incettata da speculatori monetarii, i quali danno ad intendere di favorire il commercio e le industrie esercitando l'industria bancaria, ma invece con la loro indegna speculazione recano danno al commercio, alle industrie e alla società. L'autorità governativa dovrebbe però sempre conoscere quando il turbamento della circolazione monetaria provenga dalla incettazione della moneta e quando dalla esportazione di questa per cause commerciali, e provvedere analogamente all'una o all'altra di queste circostanze.

I liberi scambisti assoluti, che ammettono la libertà assoluta degli scambi e la circolazione monetaria internazionale, ammettono anche la libertà dei prestiti

da farsi all' estero, perchè il danaro, essi dicono, frutta ugualmente ovunque si prenda, così al governo come ai cittadini; e come la persona privata prende il danaro a prestito ove lo trova a minore interesse, così anche il governo deve fare l' emissione dei prestiti ove gli riesce più vantaggiosa, ove ricava maggior somma di danaro, ove paga minore interesse, senza distinguere punto un prestito fatto nello Stato da un prestito fatto all' estero.

Essi non considerano che il danaro è un oggetto il quale non porta frutti per sè stesso, ed è semplicemente un mezzo di scambio, che come tale esso rende dei servigi, e che perciò deve rimanere ove si fanno gli scambi. Essi non ammettono che la sua esportazione sia causa di un turbamento nella circolazione monetaria, dannoso allo Stato. Ciò proviene in parte dall' inesatto concetto che hanno della moneta legale e del suo ufficio, come anche dall' erroneo concetto che hanno dello Stato, il quale per essi economicamente non esiste e si confonde con gli altri Stati.

Essi non ammettono che la moneta legale sia destinata a circolare solamente nello Stato, poichè per essi la moneta è un prodotto che deve seguire come tale la legge che regola il movimento commerciale delle merci, cioè, affluire in un luogo o in altro secondo che è richiesta, e perciò non ammettono che la moneta legale sia un oggetto determinato dalla legge a uno scopo speciale, cioè, destinato a circolare quale mezzo di scambio nello Stato e che il governo debba provvedere alla sua regolare circolazione.

Essi non considerano neppure che la moneta le-

gale è la base delle istituzioni di credito e che come tale deve circolare là dove le istituzioni di credito si sono svolte.

Come fu detto, i liberi scambisti, con l'importazione della moneta ottenuta col mezzo di un prestito all'estero, recano un doppio danno alle industrie del paese, perchè il danaro, a quel modo importato e posto in circolazione nello Stato, viene quale merce esportato, e con ciò favorisce l'importazione dei prodotti esteri a danno delle industrie nazionali, favorisce in modo particolare l'industria bancaria estera; quindi si crea un debito pubblico all'estero che aggrava il bilancio economico della nazione, poichè per tale debito si deve pagare annualmente l'interesse all'estero, ciò che si fa esportando prodotti senza importare l'equivalente, perchè questo serve al governo per pagare colà l'interesse dei prestiti.

Con tale sistema economico di governo, assolutamente dannoso, il paese non può prosperare, ma deve deteriorare fino al punto in cui non possa pagare nè l'interesse del debito, nè il debito all'estero.

I protezionisti, perciò, domandano che il governo protegga le industrie nazionali in modo che non possano essere danneggiate, per la irregolare circolazione monetaria, dalla concorrenza delle industrie estere e possano liberamente prosperare.

Se poi la moneta circolante viene esportata perchè ha corso all'estero, domandano che conformandosi non solamente ai principii di giustizia ed equità nell'interesse dei privati, ma anche nell'interesse generale della nazione, si provveda il paese di una mo-

neta che non convenga esportare, e quindi non possa servire nè ai privati per pagare all'estero i prodotti importati, nè al governo per pagare colà gli interessi del debito pubblico.

I membri che hanno rappresentato l'Italia nell'ultima commissione monetaria della Lega latina, i quali tutti si deve supporre che siano liberi scambisti assoluti, si vantano ancora di aver dato corso all'estero per il loro valor nominale legale alle monete d'argento, valore che non corrisponde più al loro valore commerciale, per il deprezzamento di questo metallo in confronto all'oro. Essi s'immaginano di aver con ciò favorito il commercio internazionale e ottenuto un grande beneficio economico, mentre manifestamente hanno fatto l'opposto; tale convenzione è dannosa al paese, perchè favorisce l'esportazione della moneta, e in conseguenza non vi può essere nello Stato una regolare circolazione monetaria.

Il grande beneficio, che s'immaginano di aver procurato al paese, ha in sè nascosto un altro danno. Quando quella convenzione monetaria sarà spirata, il governo italiano dovrà dare alla Francia e agli altri Stati della Lega, in cambio delle monete italiane d'argento delle monete d'oro, valutandole secondo il rapporto stabilito dalla convenzione monetaria. L'Italia dovrà perciò sborsare la differenza che risulterà, a suo danno, dal deprezzamento dell'argento in confronto all'oro. Del beneficio che risulterebbe da un eventuale miglioramento dell'argento in confronto all'oro per l'Italia, la convenzione non fa cenno.

Probabilmente pretenderanno, gli altri contraenti,

che in tal caso l'Italia rimborsi loro le monete d'oro con dell'argento, ossia, in altre parole, che qualsiasi danno, risultante dalla convenzione, sia sempre a carico dell'Italia e i beneficii tutti a vantaggio degli altri.

Non si capisce come i liberi scambisti, che hanno proposta questa convenzione monetaria, possano dire che la moneta legale deve considerarsi un prodotto, quando si chiede ai governi di garantire internazionalmente il valore commerciale delle monete contro un eventuale deprezzamento del loro metallo.

Sarebbe logico e facile per i governi garantire il pagamento di biglietti di Stato, tenendo depositate le monete date in garanzia.

Attualmente la maggior parte, anzi quasi tutte le monete italiane d'oro e d'argento, si trovano all'estero e probabilmente in Francia, perchè esportate, e mancano nello Stato ove la circolazione monetaria, con grave danno generale e particolare dei cittadini, non ha mai potuto essere regolare, dopo l'abolizione parziale della cartamoneta.

III.

CONSEGUENZE DEL LIBERO SCAMBIO ASSOLUTO.

1. — CONSEGUENZE PER IL COMMERCIO.

Il libero scambio vero e proprio, assoluto, nel suo significato comune, come ci sembra sia accettato anche da tutti gli economisti e pubblicisti moderni, e come fu da noi pure spiegato, non può aver luogo fra nazioni che hanno già raggiunto un grado avanzato di civiltà e di prosperità.

Presso queste nazioni la circolazione monetaria ha per base la moneta legale, e le istituzioni di credito, basandosi sulla regolare circolazione della medesima, hanno preso nello Stato un grande svolgimento.

Teoricamente non si può ammettere che la moneta legale di uno Stato circoli anche in altro Stato, poichè la moneta legale non è riconosciuta presso le altre nazioni, ove la legge nazionale che dà corso alla moneta non ha alcuna forza. Per conseguenza il commercio internazionale dei popoli civili, scientificamente e praticamente, non può essere che un puro e semplice scambio di prodotti, il prezzo dei quali, in media, si compensa perfettamente e quasi prontamente.

Naturalmente limitato per tal modo il commercio internazionale, la Bilancia si pareggia, senza che moneta legale sia stata importata o esportata.

La moneta legale resta e circola perciò solamente nello Stato, e la regolare circolazione della medesima non deve essere punto turbata dal commercio internazionale.

Se in luogo di prodotti si esportasse moneta legale integra d'oro e d'argento, come se questa fosse una merce o un prodotto del paese, per compensare con essa l'importazione dei prodotti esteri, la quantità della moneta legale circolante nello Stato verrebbe meno.

Se anche vi fosse circolazione monetaria fra nazione e nazione, cioè, se la moneta legale esportata rientrasse dopo qualche tempo, la circolazione monetaria nello Stato non sarebbe perciò molto migliore, non sarebbe con ciò rimediato al turbamento temporaneo della medesima, cagionato dalla esportazione della moneta, e perciò sarebbero impediti e danneggiati nel loro svolgimento le industrie e le istituzioni di credito nazionali.

Continuando, per il libero scambio, a verificarsi la Bilancia del commercio sfavorevole, e continuandosi ad esportare la moneta legale destinata alla circolazione, la condizione economica della nazione, o anche di una singola provincia, deteriorerebbe sempre più, le industrie non potrebbero progredire, ma cesserebbero per la concorrenza delle industrie estere e per la turbata e mancante circolazione monetaria, fino al punto in cui il decadimento generale del paese non potrebbe più proseguire, perchè la moneta legale integra sarebbe stata del tutto esportata. Arrestato il suo decadimento, lo Stato o la provincia riprenderebbe lentamente a migliorare se nessun ostacolo si frapponesse

al suo prosperamento, cioè, se lo svolgimento delle istituzioni di credito, la circolazione monetaria e il progresso delle industrie non incontrassero più le difficoltà e gli inconvenienti che in passato impedirono il loro svolgimento.

Perciò il sistema economico del libero scambio assoluto può essere conservato da chi governa un popolo che si trova ancora nei primordii della civiltà e di uno svolgimento economico, presso il quale le industrie ed il commercio non hanno uno sviluppo regolare ed importante, ove la moneta non ha un carattere legale, e quindi non si conoscono neppure le istituzioni di credito, le quali hanno per scopo di agevolare la circolazione monetaria e mantenerla regolare.

Per un popolo che si trova in tale condizione di civiltà la moneta è una merce vera e propria, un prodotto il quale non è destinato alla circolazione regolare, ma bensì al consumo.

Un popolo che non ha una regolare circolazione monetaria legale, non è molto attivo relativamente a quei popoli che hanno tale istituzione, e il governo presso il medesimo, anche se costituito stabilmente, non è organizzato in modo da esercitare la sua autorità con energia ed efficacia. Non essendovi nello Stato regolare circolazione monetaria, i contribuenti non pagano con regolarità per i bisogni del governo le imposte, le quali anzi non sono neppure pecuniarie, ma semplici tributi che dalle popolazioni si pagano in natura o con prestazioni personali.

Il libero scambio assoluto si esercita anche da un

popolo civile che per gli errori del proprio governo è decaduto da una condizione agiata e prospera e non può migliorare e risorgere per la ragione che il governo non sa promuovere e favorire una regolare circolazione monetaria, anzi la contraria, avversando così anche il progresso economico del paese.

2. — CONSEGUENZE PER LA CIRCOLAZIONE MONETARIA.

Uno Stato il quale ha raggiunto un certo grado di prosperità e di civiltà, prova il bisogno di avere una regolare circolazione monetaria. Questa dà luogo allo svolgimento delle istituzioni di credito. Con ciò il paese prospera, perchè è favorita l'attività della popolazione; il lavoro dà vita alle industrie, e queste, bene protette, procurano agiatezza al popolo e danno vita al commercio internazionale.

Se il governo di uno Stato che si trova in tale condizione di prosperità, adotta il sistema del libero scambio come lo può avere un popolo che si trova in una condizione di civiltà primitiva, lo Stato va incontro alla sua decadenza, subito che avvenga un'esportazione di moneta legale, per la quale si turba la sua circolazione monetaria, e la Bilancia del commercio internazionale si verifica sfavorevole; ossia quando egli deve, in media, per il commercio d'importazione pagare una somma di danaro o fare un debito o cedere anche un credito all'estero. La Bilancia del commercio sfavorevole è un indizio positivo d'impovertimento generale del paese.

La Bilancia sfavorevole si verifica facilmente nello Stato, quando, per lo svolgimento delle istituzioni di

credito, circola regolarmente e con facilità una certa quantità di moneta legale, sufficiente per il commercio interno. Ciò spiega anche agevolmente, come fu già detto, come la più facile circolazione monetaria, promossa dalle istituzioni di credito, equivalga ad un aumento della quantità monetaria circolante. Il quantitativo della moneta legale circolante, in realtà, rimane lo stesso, ma l'effetto delle istituzioni di credito e della rapida circolazione monetaria è il medesimo come se quella quantità monetaria fosse aumentata, raddoppiata, triplicata e ancora più.

In conseguenza di ciò, dello svolgimento delle istituzioni di credito, i cittadini personalmente dispongono di una maggior quantità di moneta, benchè la quantità di questa non sia aumentata nello Stato. Da ciò deriva una maggiore ricerca ed un rincaro di prodotti tanto nazionali quanto esteri.

Ma il consumo generale degli uni e degli altri nello Stato, non può essere in proporzione della circolazione monetaria, ma della quantità dei generi, prodotta dalla nazione od importata, e il consumo particolare di ogni cittadino sarà in proporzione dei mezzi d'acquisto dei quali ognuno dispone pei proprii bisogni.

Per lo svolgimento delle istituzioni di credito la quantità della moneta circolante, come è stato detto, non è stata aumentata, ma solamente è agevolata e perfezionata la sua circolazione, ciò che equivale ad un aumento apparente della quantità monetaria.

La facile circolazione monetaria è però a beneficio di tutti i cittadini; col mezzo di questa tutti riescono a disporre facilmente di una maggior quantità di mo-

neta, ma perciò non possono disporre, proporzionalmente colla maggior quantità di moneta, di una maggior quantità di prodotti per il proprio consumo, perchè la quantità di questi non aumenta, ma, come si disse, è migliorata solamente la circolazione monetaria o la quantità di moneta circolante è aumentata.

Da ciò ne consegue una maggiore ricerca di prodotti, e perciò anche un rincaro dei medesimi.

Per maggior chiarezza diamo un esempio pratico. Un governo spende, per l'amministrazione ed altro, ordinariamente mille cinquecento milioni di lire all'anno. Facendo il governo nello Stato un prestito di cento milioni di lire per una maggiore spesa, e spendendo questi per lavori pubblici od altro, la popolazione non mangerà per cento milioni di prodotti di più, ma ogni cittadino mangerà sempre in proporzione della quantità di danaro di cui può disporre relativamente agli altri. Se tutti i cittadini potessero, per una circostanza qualunque, disporre e spendere il doppio di quanto spendono, ogni cosa costerebbe il doppio; la quantità degli oggetti da consumare non aumenterebbe per tale ragione, ma resterebbe la medesima.

Nello stesso tempo ha luogo anche una maggior ricerca di prodotti e di moneta, quali merci da esportarsi per soddisfare alle richieste di prodotti esteri, pure per il consumo della popolazione.

I prodotti aumentano quindi in generale sempre più di prezzo, perchè sempre maggiore ne è la ricerca, la quale aumenta con lo svolgimento naturale delle istituzioni di credito; la moneta legale integra destinata alla circolazione, poca, relativamente ai molti af-

fari che si sono svolti con le istituzioni di credito, viene esportata, poichè nello Stato basta la circolazione fiduciaria, la quale deve aver sempre per base la moneta integra. Questa esportata, quasi tutta o tutta, la circolazione fiduciaria deve cessare in parte o del tutto, principiando col restringersi e turbarsi.

Conseguenza quindi della diminuzione o della mancanza della moneta legale sarà la parziale o anche totale cessazione della circolazione fiduciaria e delle altre istituzioni di credito, che hanno per base la moneta legale; come anche la parziale cessazione dell'attività della popolazione, delle industrie, della produzione nazionale e del commercio, tanto nazionale quanto internazionale.

A questo deterioramento economico generale dello Stato, conseguenza del libero scambio assoluto, non si rimedia che col sistema protezionista, ristabilendo una regolare circolazione monetaria legale, di carta o di qualsiasi altra specie, purchè si mantenga regolare nelle provincie e nei comuni.

Certamente converrà preferire la cartamoneta alla moneta integra d'oro o d'argento presa a prestito all'estero, perchè tale prestito, come fu già spiegato, aggraverebbe la condizione economica del paese, per l'interesse semestrale che dovrebbe essere pagato all'estero, ciò che dovrebbe farsi con l'esportazione di prodotti; ma poi anche la moneta integra importata si esporterebbe ben presto, come avviene col libero scambio assoluto.

Tale inconveniente si potrebbe evitare solamente depositando la moneta legale integra, e, con la gua-

rentigia del deposito, ponendo in circolazione biglietti di Stato i quali rappresentassero il danaro depositato.

Continuando invece il governo a mantenere il sistema del libero scambio assoluto, con libera circolazione monetaria, cioè non proteggendo validamente le industrie nazionali, favorendo anzi indirettamente le industrie estere e continuando anche sempre a fare dei debiti all'estero, il paese deteriorerà sempre più, fino al punto in cui la condizione economica generale non potrà più peggiorare, e il paese non potrà maggiormente impoverire.

Noi abbiamo la convinzione che questa sia l'ultima conseguenza inevitabile del sistema del libero scambio assoluto, anche se il paese goda il massimo grado di prosperità, quando il governo non sappia impedire che la Bilancia del commercio sia sfavorevole. Ciò si è già in parte verificato in Italia dopo l'abolizione della cartamoneta, la statistica del movimento commerciale internazionale riportata a pagina 40 lo dimostra, e la condizione economica del paese peggiorerà ancora se non vi si provvede.

IV.

CONSEGUENZE
DEL SISTEMA PROTEZIONISTA.

1. — L'EQUILIBRIO ECONOMICO DELLA NAZIONE.

Col sistema protezionista, che deve essere considerato, come fu già detto, il vero sistema del libero scambio, e che potrebbe chiamarsi anche dello scambio internazionale naturale, si ottiene che tutto ciò che si produce in paese, sia prodotto per la sua popolazione e si mantiene l'equilibrio economico della nazione.

Con questo sistema la popolazione produce quanto può e sa produrre, impiegando le proprie forze, e ciò che non può produrre direttamente, cerca di ottenerlo in cambio di prodotti nazionali eccedenti il proprio consumo. Per tal modo, col lavoro nazionale continuato, il paese deve progredire, e tutti i giorni, mentre si lavora e si produce, deve aver luogo un miglioramento nella condizione economica, nell'agiatezza del paese.

Il danaro serve solamente quale mezzo di scambio nello Stato; perciò circola anche regolarmente e non viene esportato in cambio di prodotti esteri.

Per ottenere questo non necessita punto ricorrere all'isolamento dello Stato, segregandolo dagli altri Stati, impedendo o rendendo difficili le comunicazioni col l'estero, con barriere doganali, con proibizioni ai fo-

restieri di entrare per trovare lavoro e sostentamento, in breve non necessita la creazione di una muraglia cinese, come molti protrebbero supporre, per impedire ogni contatto con altri popoli.

Il miglioramento economico, la prosperità, il progresso del popolo si ottengono anzi con la libera attività, con la libertà delle industrie e del commercio tanto nazionale quanto internazionale, ma questa libertà deve essere bene e giustamente intesa.

Colla vera libertà deve essere incoraggiata l'attività dei cittadini nelle loro imprese industriali e commerciali. Ogni impresa però, ogni speculazione tanto industriale che commerciale deve essere favorita da una regolare circolazione monetaria, e dal libero svolgimento delle istituzioni di credito nello Stato, con tutela e guarentigia dell'autorità governativa.

2. — LA CIRCOLAZIONE MONETARIA REGOLARE.

Il governo, a tale scopo, deve provvedere principalmente che la moneta legale da lui fornita e destinata alla circolazione, perchè necessaria agli scambi, circoli nello Stato e non sia esportata.

Se il governo ha la prerogativa di coniare moneta e l'obbligo di fornirla ai cittadini, per i bisogni della circolazione monetaria, non si può ammettere che esso abbia anche l'obbligo di fornire la moneta come una merce da esportarsi, poichè la moneta legale conserva, per la sua propria natura, il carattere nazionale, come la legge in base alla quale viene emessa, e perciò si può affermare che è destinata a circolare solamente nello Stato.



Si comprende facilmente che a molti deve convenire di esportare la moneta legale in luogo di merci, per fare acquisto di merci all'estero, ma a tale scopo non deve servire la moneta fornita dal governo. Anche se esso fa esercitare per conto suo l'industria estrattiva del metallo, che serve alla coniazione della moneta legale, non deve porre questa in circolazione, affinchè sia liberamente esportata perchè, con ciò, la circolazione nello Stato si rende ora meno e ora più difficile.

La libertà dello scambio internazionale non può, non deve consistere nella libertà di esportare la moneta destinata alla circolazione quale mezzo di scambio con forza liberatoria nello Stato.

Perciò ogni provvedimento preso dal governo, allo scopo d'impedire l'esportazione della moneta legale integra, non è contrario al libero scambio, anzi lo difende da un abuso contrario e dannoso al medesimo.

Facilmente si deve anche perciò comprendere che non deve essere lecito di adoperare a qualsiasi uso la moneta legale integra, che alcuno possiede, nello Stato. Quindi non è lecito ai privati d'incettarla, per diminuire la quantità circolante e turbare per tal modo la circolazione monetaria a fine di trarne illecito profitto.

Al governo però non è facile prevenire o impedire simili abusi, anzi si può affermare che gli mancano assolutamente i mezzi per farlo direttamente, e le disposizioni del Codice penale, a questo riguardo, si possono riguardare senza alcuna efficacia.

L'autorità governativa deve rispettare la libertà personale dei cittadini; perciò non può inceppare continuamente la loro attività, allo scopo di vigilare i loro atti di commercio e indagare se alcuno incetta la moneta legale per turbarne la circolazione, oppure se lo fa ad uno scopo commerciale lecito.

Anche se l'autorità volesse vigilare rigorosamente gli atti privati dei cittadini, al fine di mantenere regolare la circolazione monetaria, essa non riescirebbe, e non impedirebbe l'esportazione della moneta legale integra, la incettazione o il tesaurizzamento della stessa, come non ha mai potuto neppure con la legge penale impedire l'usura.

Così anche, per citare un altro esempio, dalla legge penale in Italia, come in tutti i paesi civili, è minacciata severissima pena ai tosatori delle monete, ossia a chi diminuisce con malizia il loro peso, ma praticamente la disposizione del Codice penale, riguardo a questo reato, rimane senza vigore.

I governi sono perciò obbligati a lasciare liberamente fare ai cittadini ciò che loro meglio talenta con le monete legali che possiedono, ma non si ammetterà mai che abbiano il diritto di fare con le medesime quello che meglio loro aggrada.

Non potendo quindi il governo impedire direttamente gli abusi ed i reati che si commettono, dai cosiddetti capitalisti, per turbare la circolazione monetaria nello Stato, allo scopo di trarne illecito profitto, deve provvedere con mezzi suoi speciali, dei quali deve sempre poter disporre, al mantenimento di una regolare circolazione monetaria, anche se i provvedimenti,

che si adottano, sono contrarii agli interessi privati dei possessori di danaro.

Il governo può provvedere con sicurezza a una regolare circolazione monetaria, ponendo in circolazione delle monete non integre e anche di nessun valore intrinseco, come sono le cartacee, oppure titoli di credito i quali rappresentano solamente la moneta legale integra, e che ai privati non conviene nè esporre nè tesaurizzare, o che, se vengono tesaurizzati o incettati, ne può aumentare la quantità destinata alla circolazione, senza che l'erario pubblico sopporti un danno.

3. — LA SOSTITUZIONE DELLA MONETA LEGALE INTEGRA.

La moneta legale essendo principalmente un mezzo di scambio nello Stato, quando tale scambio si ottiene anche con i titoli o biglietti di credito a corso legale, rappresentanti moneta, manifestamente la moneta legale integra d'oro o d'argento non è necessaria.

Non sarebbe difficile dimostrare praticamente quanto affermiamo, facendo, come abbiamo già suggerito, garantire i biglietti di Stato o la cartamoneta circolante, con un deposito effettivo di una quantità di monete, d'oro o d'argento, corrispondenti al valore rappresentato dai biglietti di Banca o di Stato posti in circolazione.

Questa circolazione di biglietti o di cartamoneta dovrà mantenersi regolare, e potrà anche svolgersi, con l'aiuto delle istituzioni di credito, senza pericolo che i biglietti rappresentanti la moneta legale integra vengano esportati definitivamente.

Questa circolazione monetaria potrà essere sempre migliorata e aumentata stabilmente, aumentandosi corrispondentemente il deposito di metallo prezioso a guarentigia dei biglietti di Stato posti in circolazione.

Contro l'incettazione della moneta, fatta allo scopo di turbare la circolazione monetaria e di creare delle crisi finanziarie per lucrare fraudolentemente, non vi è altro rimedio che l'emissione provvisoria di biglietti di Stato, in quantità sufficiente al bisogno e garantiti in qualsiasi modo.

I finanzieri, i banchieri, i possessori di danaro, particolarmente gli ebrei che si dedicano in modo speciale all'industria bancaria, non possono considerare l'emissione dei biglietti di Stato un abuso a loro danno, per la ragione che, mantenendosi per tal modo la circolazione monetaria regolare, sono diminuiti i loro profitti. I cosiddetti capitalisti, i quali pare pretendano che a loro debba essere riservato il monopolio di emettere e di far circolare la moneta, devono ben sapere che ad essi non è garantito da alcuna legge, nè naturale nè civile, il diritto di percepire usure, e che non è lecito a nessuno incettare la moneta legale o esportarla, e, se essi fanno ciò per lucrare, abusano della libertà e danneggiano ed ingannano il governo ed il pubblico.

4. — OBBLIGO DEL GOVERNO DI MANTENERE REGOLARE LA CIRCOLAZIONE MONETARIA.

La moneta legale che viene emessa, essendo, come fu detto, destinata alla regolare circolazione, nessuno

ha diritto d'incettarla allo scopo di ottenere un illecito profitto.

Se il governo non ha mezzi per prevenire e punire i reati di questa specie che si commettono, perchè sfuggono alla sua vigilanza, ha però il dovere di tutelare in qualsiasi modo la proprietà dei privati contro le frodi, quando queste si commettono con l'abuso della libertà accordata ai cittadini, la quale, nell'interesse pubblico, non può essere soppressa.

Noi abbiamo la convinzione che l'oggetto più importante del sistema protezionista, il quale non solamente giova ma è assolutamente necessario al commercio, alle industrie, alla tutela dei patrimoni privati e allo svolgimento economico del paese, si è la regolare circolazione monetaria.

Subito che nello Stato vi è una regolare circolazione monetaria, la quale, come fu più volte detto, è la base dell'attività industriale e commerciale dello svolgimento del credito e del progresso economico generale, la Bilancia del commercio internazionale si pareggia per lo meno con l'esportazione di prodotti, ma può anche pareggiarsi con l'importazione d'oro e d'argento, di monete e di titoli di credito esteri.

Tutelata per tal modo efficacemente l'attività della popolazione, se la sua condizione economica è deteriorata o anche solamente stazionaria, con questo sistema deve subito migliorare e farsi buona, perchè, tolto l'ostacolo che si oppone al suo regolare svolgimento, ogni popolo, per la sua natura umana, è destinato a prosperare e progredire.

5. — IL VERO GODIMENTO DELL' AGIATEZZA.

Con questo sistema, che chiamiamo protezionista, ma che potrebbe dirsi veramente del libero scambio naturale, si ottiene effettivamente che tutto ciò che il paese produce, sia goduto dalla popolazione, che nulla sia prodotto per altri popoli gratuitamente o in pagamento d'interessi del debito pubblico, e che lo scambio dei prodotti, che eccedono i bisogni della popolazione, si faccia con altri prodotti che necessitano per il consumo, senza che per ciò abbia luogo trasloco di moneta da uno in altro Stato. Il commercio internazionale risulta per tal modo un semplice scambio di prodotti.

Se tutti i governi avessero cura speciale di mantenere una regolare circolazione monetaria nel proprio Stato, come prescrive il sistema protezionista, tutti gli Stati avrebbero sempre la Bilancia del commercio regolarmente pareggiata. Essi non sarebbero soggetti a turbamenti della circolazione monetaria ed economici, il progresso sarebbe continuo, regolare, corrispondente all'attività di ogni popolazione, e il consumo e l'incremento della loro ricchezza corrisponderebbe alla produzione di ciascheduno.

6. — LA LIBERTÀ DI COMMERCiare.

Il commercio internazionale, esercitato liberamente per tal modo, si svolge e perfeziona tanto che il commerciante provvede i prodotti esteri ai consumatori con la minor spesa possibile, perchè la speculazione pratica sa procurarsi i prodotti ai prezzi più vantaggiosi, sa trovare le vie le più brevi e le meno dispen-

diose per il loro trasporto, senza correre un grande rischio, senza esporsi perciò a danni rovinosi e ad inganni, come quando la circolazione monetaria nazionale ed internazionale non è libera, ma bensì dipende ed è regolata da pochi e avidi banchieri, coalizzati fra loro, i quali, atteggiandosi a benefattori dell'umanità, e facendo credere di essere molto benemeriti del progresso, intendono ingannare e danneggiare, impunemente, governi e popoli.

Il libero commerciante trova con la libertà vie e mezzi di commerciare che a colui il quale si occupa teoricamente soltanto di questa professione non sarà mai dato di comprendere, poichè il commercio deve considerarsi un' arte, e come tale richiede speciale attitudine, speciale studio, speciale esperienza.

Il commerciante con la libertà e l'attività sa trarre profitto, per agevolare lo scambio delle merci, da una infinità di circostanze delle quali chi non esercita questa professione non saprebbe giovare. Giovandosi delle favorevoli circostanze, che riguardano tanto il luogo di produzione quanto i mezzi di trasporto e di pagamento, egli procura la merce al consumatore al minor costo possibile, spintovi anche dalla libera concorrenza degli altri commercianti, i quali, scorgendo un largo profitto nello scambio di una merce, nell'interesse proprio e dei consumatori, cercano di farlo con minor profitto di chi con quello scambio ottiene già un profitto eccessivo.

Così, per dare un esempio, i consumatori di caffè in Italia lo pagherebbero ben a caro prezzo se quello che s'importa dovesse esser preso nel luogo di pro-

duzione, pagato colà con moneta legale e trasportato qui direttamente con una nave noleggiata a tale scopo. Invece l'esperto commerciante, conoscendo le varie qualità della merce, i diversi luoghi di produzione, le città commerciali ove abitualmente i produttori la offrono in vendita e le domande dei consumatori, sa combinare la qualità della merce che acquista, il luogo di acquisto, il mezzo di pagamento, il mezzo di trasporto e il profitto proprio colla minor spesa che il consumatore è intenzionato di fare.

Per tal modo il caffè, che s'importa in Italia dal Brasile o dall'India, si paga con vino, con olio, con seta, con zolfo o con altri prodotti, che si spediscono per il consumo in Inghilterra, in Olanda, in Francia e in altri paesi.

Ma se in Inghilterra o negli altri paesi non si trovasse smercio per i prodotti nazionali, lo scambio per ottenere il caffè sarebbe più difficile, e più caro sarebbe per il consumatore il prezzo di questa merce in Italia, e quindi minor quantità vi si consumerebbe.

Molto cara certamente verrebbe a stare, se per farne l'acquisto si dovesse spedire direttamente, al paese di produzione, oro ed argento. Se così fosse, e dato il caso che in paese non si trovasse nè oro nè argento, in Italia non si potrebbe consumare caffè.

Lo scambio libero non può recar danno, non può riescire svantaggioso al paese, ma veramente libera deve essere tanto l'esportazione quanto l'importazione delle merci. Non è però libera l'importazione delle merci, ma bensì protetta e favorita, quando il governo con i prestiti che emette all'estero fornisce

colà un mezzo di pagamento più facile di quello che non siano prodotti nazionali da esportarsi.

Il governo deve bensì favorire l'esportazione dei prodotti nazionali se vi è qualche difficoltà per farla, e così indirettamente deve favorire l'importazione dei prodotti esteri, ma non deve fornire l'oro e l'argento quali merci, che nel paese non si estraggono, ma che esso, con grande sacrificio dei contribuenti, prende a prestito all'estero.

Con ciò viene a cessare la libertà di scambio; l'importazione ed il consumo delle merci estere sono favoriti e protetti, mentre si reca danno all'industria nazionale, perchè i prodotti di questa non si ricercano per esportare e fare il cambio; da ciò deriva danno generale a tutta la nazione. Tale sistema economico, contrario all'interesse generale della nazione, non può durare a lungo, esso è naturalmente limitato.

Esaminando attentamente il modo come col sistema protezionista, ossia del libero scambio naturale, si svolge il commercio, si potrà facilmente rimanere persuasi che la teoria, immaginata e sostenuta da qualche economista, per la quale il prezzo o valore commerciale delle merci corrisponde all'utilità che esse offrono, sia un sofisma; d'altra parte si potrà convincersi che il prezzo delle merci corrisponde, presso i popoli civili, al lavoro che è stato impiegato per ottenerle. Ciò è conforme alla teoria sul valore commerciale degli oggetti spiegata da Adamo Smith.

7. — IL RITIRO DEL DEBITO PUBBLICO E PRIVATO
CHE SI TROVA ALL' ESTERO.

Quando una nazione non è in decadenza, ma si mantiene in una condizione di agiatezza stazionaria, in questo caso, se ha un debito all'estero, essa deve esportare annualmente una parte dei suoi prodotti, come se dovesse un tributo, in pagamento degli interessi dovuti; con ciò una parte della sua ricchezza si esporta, senza che ottenga un compenso equivalente. La popolazione quindi non può svolgere interamente la sua attività e non può migliorare la propria condizione economica, in modo corrispondente alle proprie forze. Il debito esistente all'estero è manifestamente un ostacolo al suo pieno svolgimento.

Se detta circostanza si verifica veramente, lo scopo principale della politica economica del governo deve essere quello di far riscattare, dai cittadini privatamente, il debito pubblico e privato che si trova all'estero, poichè per noi, come abbiamo spiegato, qualsiasi debito, tanto pubblico che privato dei cittadini che si trova all'estero, è dannoso allo Stato, mentre qualsiasi debito dello Stato verso i proprii cittadini non riesce allo stesso economicamente dannoso e gravoso.

Il riscatto del debito pubblico e dei privati che si trova all'estero, si può ottenere, come fu da noi già accennato, col sistema protezionista rigorosamente osservato.

Col sistema protezionista si ottiene che il danaro circoli regolarmente, e con ciò si fa sempre più fa-

cile la sua circolazione e sempre più s'abbassa l'interesse del danaro che si dà a mutuo. Si ricercano perciò impieghi vantaggiosi per i capitali risparmiati e per quelli che continuamente si vanno risparmiando e che non si possono esportare direttamente con la moneta legale, perchè questa non ha corso all'estero.

In tale condizione economica del paese la Rendita pubblica dello Stato offre un impiego vantaggioso per il danaro, perchè dà un frutto ordinariamente superiore al frutto che si ottiene pel danaro dato a mutuo, ed è preferito ad altri impieghi anche per varie altre ragioni, come sarebbero: il suo facile realizzo, volendola vendere, per riavere il danaro impiegatovi, la seria guarentigia che offre il governo dello Stato per il pagamento della rendita, la puntualità con la quale il governo è solito a pagare le cedole all'epoca fissata.

La ricerca della Rendita pubblica dello Stato, quale impiego dei risparmi fatti dai cittadini, non si fa che quando la condizione economica della nazione è prospera, e quindi sempre più migliora.

Se la condizione economica è diversa, i risparmi pecuniarii dai privati non si fanno in tanta quantità da dover ricercare quale impiego la Rendita pubblica.

I piccoli risparmi che pur si fanno, ma con difficoltà, anche quando la condizione economica del paese non migliora, si danno a mutuo ai privati, e servono all'esercizio delle industrie e del commercio.

Quando la circolazione monetaria è irregolare e turbata, e la nazione prospera stentatamente, dai particolari esercenti le industrie ed il commercio nei paesi civili, si ricercano sempre danari a mutuo, perchè si

spera di rimediare ai danni giovandosi delle istituzioni di credito, ma queste sono rovinose, per qualsiasi impresa, quando la circolazione monetaria non è regolare.

S'intende perciò facilmente che il ritiro della Rendita pubblica dall'estero, quando il paese prospera, è un fatto che avviene spontaneamente, e per così dire naturalmente.

La Rendita pubblica nazionale si ricerca nello Stato quale impiego preferito. Ciò non accade all'estero, ove le Rendite pubbliche di altri Stati si acquistano da banchieri, per l'ordinaria speculazione di lucrare con l'aumento dei loro corsi più che con i frutti che dalle medesime si ottengono quale impiego di un capitale.

Perciò nello Stato il corso della Rendita nazionale è più alto che all'estero, e all'estero, quando il paese prospera bene, si fa continuamente ricerca di titoli per farli rimpatriare.

Da questa cosa derivano anche pagamenti eccezionali che si devono fare all'estero, quindi ricerca straordinaria di moneta estera; e quindi anche il cambio della moneta nazionale si fa sempre più sfavorevole. Quando ciò si verifica, volgarmente ma erroneamente, si dice che la moneta nazionale viene sempre più deprezzata per motivo del suo contenuto intrinseco. Il deprezzamento è apparente. Il valore della moneta nazionale è invariabile in questo caso, ed è solamente la moneta estera che aumenta di prezzo. La condizione economica del paese si fa però sempre più sfavorevole, poichè, quanto maggiore è la prosperità, tanto maggiori sono i risparmi che si fanno, e tanto

maggiore è la domanda e quindi la ricerca dei titoli di Rendita pubblica che conviene acquistare all'estero ed importare.

Questo fino a tanto che all'estero si troveranno dei titoli di detta Rendita nazionale. Poichè, rientrati questi, non vi sarà più il corso della rendita all'estero maggiormente favorevole all'acquisto, ci sarà solamente quello nello Stato, che aumenterà in relazione alla domanda dei titoli che vi si farà. Nello stesso tempo cesserà la domanda di moneta estera che era necessaria per ritirare i titoli che si trovavano all'estero.

Che il peggioramento del cambio, quando vi è una parte del debito nazionale, pubblico o privato, all'estero, provenga dal ritiro dello stesso quale conseguenza della condizione economica favorevole del paese, non vi può essere alcun dubbio. Procuriamo di dimostrare brevemente questa affermazione.

Se per la ricerca, e quindi per l'aggio della moneta estera e della moneta integra, il commercio d'importazione si fa più difficile, aumentando la ricerca della moneta estera e dell'integra e l'aggio delle medesime, egli è certo che le importazioni dovranno diminuire. Nello stesso tempo le esportazioni aumenteranno e concorreranno a diminuire l'aggio.

Perciò l'aumento dell'aggio della moneta estera o di quella integra non può essere attribuito ad un incremento del commercio d'importazione.

Col ritiro dei titoli della Rendita pubblica nazionale, in seguito ai risparmi privati, diminuisce la somma che il governo deve provvedere all'estero, al tempo stabilito per il pagamento delle cedole; ed an-

che questa diminuzione di pagamenti contribuisce a diminuire la ricerca di moneta estera e a diminuire quindi anche l'aggio.

Se, ciò nonostante, l'aggio della moneta estera e della moneta legale integra aumenta, ciò non può avvenire che per la ricerca delle medesime, le quali abbisognano per il ritiro dall'estero dei titoli della Rendita pubblica nazionale, in seguito alla ricerca che se ne fa e che va aumentando per il prospero andamento economico del paese.

Il riscatto del debito pubblico non può accadere, come fu detto, che col sistema protezionista il più rigoroso, il quale non si può ottenere che con una circolazione monetaria regolarissima, e questa non si può ottenere che restringendola al territorio dello Stato con una moneta legale che non convenga, o che non si possa, esportare.

V.

LA CIRCOLAZIONE MONETARIA LEGALE
E CONCLUSIONE.1. — DIFFERENZA FRA IL LIBERO SCAMBIO ASSOLUTO
ED IL PROTEZIONISMO.

Dal confronto dei due sistemi di governo pel commercio internazionale, che abbiamo fatto, cioè del libero scambio assoluto e del protezionismo, si comprende facilmente che la loro essenziale differenza sta in ciò che per il libero scambio assoluto l'esportazione della moneta legale è libera ed anche agevolata dal governo, perchè si suppone che fra Stato e Stato vi sia una regolare circolazione monetaria. Se ciò non si verifica, se tale circolazione non ha luogo, la mancanza della medesima, secondo i liberi scambisti, deve considerarsi una calamità pubblica, un danno proveniente da forza maggiore, ed è da considerarsi quindi come un mancato raccolto a danno particolare di quei cittadini che direttamente ne sono colpiti, perchè non sono sufficientemente previdenti e credono che la circolazione monetaria nello Stato sia sempre regolare, che mal cauti quindi basano sulla fiducia le loro speculazioni commerciali, che fanno calcolo di ricevere puntualmente il danaro che a loro è dovuto o di potersi giovare sempre delle istituzioni di credito, quando abbisognano di danaro, per pagare le imposte, le tasse o altri debiti, ma che poi, per un turbamento

della circolazione monetaria, non lo ricevono o non lo trovano a prestito.

I liberi scambisti s'immaginano e fanno credere anche, a chi non si occupa di scienza economica, che la circolazione monetaria nello Stato sia sempre regolare, che la sola quantità di moneta che viene importata venga esportata, e che, per causa del commercio internazionale, la regolare circolazione monetaria non possa mai essere turbata.

Quando poi la moneta legale manca realmente per il commercio, o la circolazione della medesima è turbata, per gli stessi liberi scambisti, il governo non vi può e non vi deve rimediare anche se, per la mancanza della moneta, l'ordine economico, l'attività dei cittadini, il commercio nazionale vengano a cessare, l'ordine pubblico ne sia turbato, ed alla proprietà, ai diritti, ai patrimoni dei privati ne derivi grave danno, perchè essi dicono che il male non può essere che passeggero e che allo Stato non ne deriva danno.

Mentre per il protezionismo qualsiasi operazione commerciale, qualsiasi speculazione finanziaria è libera, nessun privilegio è accordato ad alcun cittadino, ad alcuno straniero, ad alcuna associazione, solamente l'esportazione della moneta legale integra è impedita affinchè i commercianti non si servano di questa quale merce di esportazione. Così si provvede, almeno in parte, dal governo a mantenere regolare la circolazione monetaria, perchè, come fu detto, nei paesi civili che hanno progredito nelle industrie e nel commercio la moneta legale deve servire per il commercio nazionale.

Benchè la moneta legale integra, per il suo carat-

tere speciale, debba circolare solamente nello Stato, perchè la legge che le accorda forza liberatoria, detta volgarmente corso forzoso, ha vigore solamente nello Stato, ed all'estero perda il suo carattere speciale di moneta, ciò non pertanto è necessario impedirne l'esportazione, perchè, molte volte, conviene, a chi esercita il commercio, esportarla in luogo di prodotti del paese. Anzi quanto maggiormente il paese è ricco e prospera, quanto maggiore è lo svolgimento delle sue industrie, del suo commercio e delle sue istituzioni di credito, tanto maggiori sono anche i suoi rapporti commerciali con l'estero, tanto maggiore è la quantità delle merci che s'importano e tanto più deve il governo vigilare che la moneta non venga a mancare ed impedirne l'esportazione; poichè quanto maggiore è il servizio che rende la moneta con la sua circolazione, tanto più facilmente questa può essere turbata e maggiore è il danno che risente allora il paese dal turbamento della medesima. Ciò perchè la quantità monetaria rimane ordinariamente la stessa, o non aumenta in proporzione della produzione, degli scambi e della ricchezza generale del paese.

Per il protezionismo la moneta legale non circola e non deve circolare fra Stato e Stato. Per questo sistema la moneta legale è un mezzo di scambio nello Stato, nella regione o nella provincia, secondo che è richiesto dalla condizione economica del paese.

Per i liberi scambisti assoluti la moneta è una merce o un prodotto universale, e la sua produzione è un monopolio del governo con facoltà di sospenderla a suo piacere.

La differenza essenziale dei due sistemi sta dunque in ciò che il sistema protezionista tutela e favorisce la circolazione monetaria nello Stato, mentre per il libero scambio la moneta può essere liberamente esportata. Il libero scambio ha per conseguenza il deterioramento economico, l'impoverimento di un popolo e anche di tutta la nazione. Il protezionismo ha per conseguenza la prosperità, l'agiatezza, la ricchezza distribuita in tutte le provincie e la potenza e l'indipendenza di tutta la nazione.

Brevemente diremo che il sistema protezionista esclude l'uso della moneta legale quale mezzo di scambio per il commercio internazionale dei popoli civili.

L'esame attento dei diversi sistemi monetarii ci fa conoscere il carattere pel quale un sistema si distingue essenzialmente dall'altro e per il quale può essere preferito da chi governa, ma ci fa comprendere anche che il valore legale delle monete è immutabile in commercio, che perciò la variazione dei cambii delle monete estere non proviene dal valore intrinseco delle medesime.

Le cause poi, per le quali variano i cambii delle monete estere, ci dimostrano la giustezza del sistema protezionista.

Ciò vedremo in séguito.

2. — IL SISTEMA MONETARIO LEGALE.

Il sistema monetario è la legge dello Stato che determina il carattere e il valore della moneta che dicesi legale, destinata a circolare quale mezzo di scambio nello Stato.

È perciò moneta legale qualsiasi oggetto che ha i requisiti prescritti dalla legge. La moneta legale ha conseguentemente la sua base nella legge, ed è costituita da qualsiasi oggetto, abbia esso in commercio quale merce un valore intrinseco corrispondente al valore che gli è attribuito dalla legge, oppure non abbia questo valore intrinseco, purchè abbia i detti requisiti prescritti dalla legge. Tale oggetto è dichiarato e riconosciuto moneta legale del valore che la legge stessa gli attribuisce: per questo suo valore legale l'oggetto deve essere accettato in tutti i pagamenti che col medesimo si fanno nello Stato, ossia la moneta legale ha forza liberatoria, o, come si dice volgarmente, corso forzoso.

Un buon governo deve avere l'autorità di fare accettare dai cittadini, quale moneta legale, quale mezzo di scambio, non solamente un oggetto che abbia un reale valore in commercio, ossia una merce, ma anche un oggetto che non sia tale, che non abbia alcun valore reale, per il valore dichiarato dalla legge, con la guarentigia però, che per lo stesso valore quell'oggetto sarà accettato in qualsiasi pagamento nello Stato.

Riescirà ugualmente facile, a un governo autorevole, far accettare quale moneta legale un oggetto che ha in commercio, quale merce, un valore minore di quello che gli attribuisce la legge; ma anche questo sarà sempre accompagnato dalla guarentigia che nello Stato potrà darsi in qualsiasi pagamento quale moneta legale.

Se a un governo manca l'autorità necessaria per ottenere ciò, la popolazione potrebbe trovarsi senza moneta. Ma questo non succede mai a un popolo civile ed indipendente, perchè, se il governo non prov-

vede la moneta legale, il popolo sa provvederla da sè, e più volte i popoli civili, con un accordo spontaneo, hanno saputo improvvisare la moneta legale di cui abbisognavano.

In tempi a noi non molto lontani, in Italia durante le rivoluzioni, quando istituti di credito quasi non esistevano e la moneta integra e anche non integra era scomparsa dalla circolazione, perchè tesaurizzata (lo che succede sempre in tempo di guerra o di altra calamità pubblica), i governi provvisoriamente costituiti non ebbero alcuna difficoltà di emettere moneta di nessun valore intrinseco, come a Venezia nell'anno 1848, che si chiamava *moneta patriottica*. In altri tempi di crisi monetaria mancando la moneta circolante, i commercianti stessi crearono prontamente dei titoli di credito che, per i bisogni del commercio, fungevano da moneta.

All'insufficienza della moneta legale integra è dovuta l'istituzione delle banche per l'emissione di biglietti, ossia di titoli di credito che fungono, in tutti gli Stati civili, in luogo di moneta integra.

Certamente non mancarono mai coloro che, abusando della buona fede del pubblico, si giovarono delle istituzioni di credito per ingannarlo.

Il governo deve sempre saper corrispondere ai bisogni della popolazione; non deve però abusare della sua autorità, e perciò non deve mettere in circolazione una quantità eccessiva di moneta di niun valore intrinseco, ma non deve neppure provvedere il paese, con proprio sacrificio, di moneta legale integra che si esporta molto facilmente in luogo dei prodotti na-

zionali. Queste circostanze concorrono entrambe a turbare la circolazione monetaria dello Stato. Mentre però la eccessiva emissione di cartamoneta non reca nessun danno economico allo Stato in generale, il provvedere il paese di moneta legale integra, ottenendola con l'emissione di prestiti all'estero, reca danno economico gravissimo al paese, e cagiona sempre il suo impoverimento e la sua rovina. Non è questo il luogo per dare una spiegazione di quanto qui affermiamo; diremo soltanto che, quando l'amministrazione è buona e la circolazione monetaria regolare, il governo non si trova mai impacciato per mancanza di moneta, perchè, se paga regolarmente quanto deve, i contribuenti pagano regolarmente le imposte, e ordinariamente il governo esige più di quanto spende. Quando la circolazione monetaria non è regolare, neppure l'esazione delle imposte è regolare, ed allora al governo mancano i danari.

3. — LA CIRCOLAZIONE MONETARIA CONSIDERATA SOTTO DUE DIVERSI ASPETTI.

Uno Stato civile e libero deve avere propria circolazione monetaria, e questa deve essere regolata dal proprio governo.

Il governo, con la circolazione monetaria, non deve favorire l'interesse particolare di alcuni cittadini, e meno ancora il profitto di banchieri stranieri. Il suo scopo deve essere sempre di favorire l'interesse generale del paese, ossia di tutti i cittadini.

Perciò l'importanza della moneta legale e della sua circolazione e tutte le questioni che la riguar-

dano, nella vita pratica, devono essere considerate dallo scienziato sotto due aspetti diversi, che sono l'uno all'altro contrapposti, cioè, dal lato dell'interesse particolare privato e dal lato economicopolitico, ossia dell'interesse generale di tutti i cittadini dello Stato.

Il particolare, il proprietario di moneta, detto volgarmente capitalista, il banchiere, desiderano che la moneta circolante sia poca relativamente ai bisogni commerciali e che la sua circolazione sia difficile, per poter ricavare dalla medesima un alto interesse, un largo profitto; ciascheduno vorrebbe essere il solo possessore di moneta per ottenere ogni cosa a basso prezzo, la considera una merce che intende cedere al più caro prezzo possibile; quindi ha interesse, e cerca di rendere difficile la sua circolazione affinchè non si trovi facilmente.

Ma l'uomo politico, che governa il paese, deve provvedere che la moneta circoli regolarmente, che la sua circolazione non dipenda dalla volontà e dall'interesse dei privati possessori; che nello Stato circoli una quantità di moneta sufficiente per lo svolgimento del commercio e delle industrie, e specialmente non manchi per il pagamento delle imposte, affinchè queste non riescano troppo gravose ai cittadini.

Perciò chi governa deve impedire che la circolazione monetaria venga turbata e sia sregolata, che la moneta sia esportata, e ciò deve fare nell'interesse di tutti i cittadini dello Stato in generale.

Finora però, tanto gli economisti quanto i pubblicisti nelle loro pubblicazioni, teoricamente, non consi-

derano le questioni monetarie da questi due diversi punti, e le trattano sempre confusamente; per la qual cosa non possono riescire chiare.

La moneta legale, come si è più volte detto, è un oggetto determinato dalla legge, che deve servire specialmente quale mezzo di scambio commerciale, il quale ha forza liberatoria nei pagamenti che si fanno nello Stato.

Perciò lo scopo della emissione della moneta, da parte del governo, si è quello di fornire alla popolazione un oggetto riconosciuto da tutti i cittadini, il quale possa agevolare la cessione o lo scambio dei prodotti, i compensi per le prestazioni, il pagamento delle imposte allo Stato, alle provincie, ai comuni e di qualsiasi somma di danaro dovuta da una persona ad altra nello Stato.

La legge non ha vigore che nello Stato ove è fatta, essa ha perciò un carattere eminentemente locale, territoriale; al di fuori dello Stato essa non ha quindi alcuna sanzione, quindi anche la moneta conserva il carattere legale solamente entro i limiti dello Stato.

Fuori di questo essa perde quel carattere per il quale è accettata quale mezzo di scambio con forza liberatoria.

Fuori dello Stato la moneta diviene una merce, se è composta di una materia che ha un valore commerciale o prezzo; ma se consiste in una materia che non ha alcun valore commerciale o intrinseco, diviene un titolo di credito privato che si può far valere nel rispettivo Stato quale moneta.

La moneta legale è quindi naturalmente e stretta-

mente legata, per sua natura, al territorio dello Stato in cui fu emessa.

Ma questa moneta non solamente, per il suo carattere speciale derivante dalla legge, è destinata a circolare nello Stato, ma deve anche effettivamente circolare per ragioni economicopolitiche, nell'interesse generale di tutti i cittadini, essendo necessaria allo svolgimento degli scambi interni e delle istituzioni di credito. Questa è la ragione essenziale per la quale la moneta legale non deve essere esportata, non deve servire per il commercio internazionale; e il governo, per motivi di giustizia, d'equità e d'ordine pubblico, deve a ciò provvedere.

La necessità di una regolare circolazione monetaria in uno Stato civile è riconosciuta ormai dalla scienza economica e dalla scienza che insegna governare un popolo. Ciò si può facilmente affermare, senza avere una profonda conoscenza dello svolgimento degli scambi e delle istituzioni di credito. In nessun paese civile l'attività industriale e commerciale può svolgersi senza la circolazione monetaria, dappoichè si è introdotto questo mezzo di scambio dei prodotti.

Ogni atto commerciale si risolve in una compra e vendita; la permuta sola si compie senza moneta. Quasi ogni altra prestazione, ogni altro servizio, ogni altro compenso trova oggi giorno il suo equivalente in una somma di moneta legale.

Quando la moneta legale è fabbricata con materia che corrisponde al suo valore legale, ossia è integra, non viene prodotta dal governo, che ha la privativa della sua fabbricazione, in tale quantità da poterla

considerare un oggetto destinato al comune consumo o all'esportazione quale una merce.

Eccezionalmente può accadere in qualche Stato, in cui si estraggono i metalli preziosi, l'oro e l'argento, i quali ordinariamente servono alla fabbricazione delle monete, che l'uso delle medesime per le industrie o per l'esportazione sia libero.

Ordinariamente, e di regola, la moneta legale viene fabbricata dal governo, affinchè circoli quale mezzo di scambio nello Stato; perciò, nè l'esportazione, nè l'uso della moneta ad altro scopo al quale non sia destinata, o la sua sottrazione maliziosa alla circolazione può essere permessa.

Ma il governo non ha i mezzi per impedire gli abusi che si possono commettere con le monete legali; per tal cosa si potrebbe credere forse da qualcuno che gli abusi che se ne fanno siano speculazioni lecite.

Il governo però deve porre riparo agli inconvenienti che derivano da questi abusi.

È ammesso per regola generale che la moneta legale viene posta in circolazione dal governo, affinchè circoli nello Stato, e quindi non deve essere esportata, non deve servire per il commercio internazionale; in conseguenza questo deve limitarsi a essere un puro scambio di prodotti fra Stato e Stato.

Si comprende facilmente anche che il commercio internazionale deve essere in questo modo regolato, per la considerazione che se fosse libera l'esportazione della moneta legale, esportata questa, il commercio naturalmente dovrebbe limitarsi a essere uno scambio di prodotti.

Questa regola, che riguarda il commercio internazionale, può dirsi naturale ed inevitabile e tutti i popoli devono sottostarle.

Infatti, in ogni tempo, il commercio internazionale è stato un semplice scambio di prodotti, e anche oggi, presso i popoli civili che prosperano e in cui l'attività industriale e commerciale è regolare, il detto commercio non ha cambiato il suo carattere principale.

In paesi meno civili si agevola questo commercio col mezzo di monete che si possono considerare merci, perchè si coniano dal governo come un prodotto: il conio serve di segno che garantisce la genuinità della merce. Queste monete, che si dicono commerciali, si distinguono facilmente nei paesi civili ove circola anche la moneta legale, perchè esse sono oggetto di mercato come qualsiasi merce, e perciò anche hanno un prezzo, il quale varia secondo che sono domandate, oppure offerte per la vendita.

Nei paesi più civili si fa uso della lettera di cambio quale mezzo di scambio internazionale. Questa istituzione di credito data da tempi immemorabili.

Per la legge naturale dell'equilibrio economico, come fu già dimostrato, ogni popolo consuma e risparmia quanto produce e nulla di più nè di meno. Un popolo perciò potrebbe dedicarsi anche alla produzione di un unico prodotto, e, col libero scambio di questo prodotto, procurarsi tutti gli altri di cui abbisognerebbe per vivere con agiatezza proporzionata alla sua produzione.

Sarà perciò indifferente che estragga oro, carbone, ferro, argento, piombo, o produca vino, grano, tessuti

ed altro; col libero scambio il suo lavoro sarà sempre egualmente compensato quando questo sia utile. Un popolo deve essere attivo, e qualsiasi attività bene diretta, col libero scambio produce ricchezza.

Ma il sistema monetario legale non concorre punto a facilitare o favorire il commercio internazionale.

4. — LA CIRCOLAZIONE MONETARIA TEORICAMENTE CONSIDERATA.

Logicamente, in teoria, come abbiamo già detto, si può ammettere che vi possa essere una circolazione monetaria regolare fra Stato e Stato, cioè, che la moneta integra e quella che ha corso internazionale in seguito a convenzione, quando è stata esportata, rientri prontamente nello Stato ove fu emessa, e ciò in conseguenza dello scambio di prodotti; così che la sua circolazione nello Stato non sia turbata per tale temporanea esportazione e lo scambio dei prodotti si mantenga anche regolare, come se l'esportazione monetaria non fosse avvenuta; e tutto ciò, diciamo che si potrebbe logicamente supporre avvenga, lasciandosi libera l'attività dei cittadini, senza che l'autorità governativa vi s'intrometta in qualsiasi modo.

Ma praticamente ciò pur troppo non si verifica.

Quando in uno Stato civile, o in una determinata circoscrizione territoriale dello stesso, circola regolarmente, sussidiata dalle istituzioni di credito, la moneta legale, e a questa viene dato improvvisamente corso all'estero, la moneta circolante si esporta facilissimamente per ottenere in cambio prodotti i quali si consumano, e la moneta esportata non rientra nello Stato per iscambio regolare. Nello Stato funzionano sempre

le istituzioni di credito, e queste suppliscono anche perfettamente, per il commercio interno, la moneta effettiva stata esportata.

Ma la moneta manca per il commercio d'importazione, il quale naturalmente si sospende per quella parte che si faceva con la moneta, e continua per la parte che può farsi solamente con lo scambio dei prodotti.

Il commercio internazionale deve ordinariamente perciò compensarsi, non già con l'esportazione di moneta legale integra, ma con lo scambio dei prodotti, che può farsi tanto direttamente quanto indirettamente, perchè il libero commercio trova, più facilmente di quanto possa credere chi non conosce la pratica commerciale, la maniera di compensare gli scambi anche indiretti con i varii paesi.

5. — LA CIRCOLAZIONE MONETARIA NELLO STATO E INTERNAZIONALE.

Abbiamo detto che la circolazione monetaria regolare ha luogo entro i confini di uno Stato, e che fra Stato e Stato si può bensì teoricamente ammettere che vi possa essere una circolazione monetaria: così, per esempio, nei paesi della Lega latina; ma nessuna circostanza concorre a mantenerla regolare, e la libertà di trasferire la moneta da uno Stato in un altro generalmente è favorevole a uno e dannosa all'altro.

Non si cercherà qui la ragione per la quale la circolazione monetaria nello Stato può e deve essere regolare, mentre non è, e non è necessario che sia tale, internazionalmente. Osserveremo brevemente sol-

tanto che alla circolazione monetaria regolare nello Stato contribuisce in gran parte il governo, coll'esigere le imposte, perchè esso ripone in circolazione il danaro ricevuto per tal modo, spendendolo per l'amministrazione e per i servizi pubblici.

Oltracciò il governo deve vegliare la circolazione monetaria, osservare ove la moneta difetta o circola difficilmente, e provvedere.

Ci sono poi le istituzioni di credito, e particolarmente le banche di credito e quelle di emissione che favoriscono la circolazione monetaria nello Stato.

Queste istituzioni non hanno però alcuna efficacia per la circolazione monetaria internazionale, perchè non hanno alcun rapporto con la circolazione monetaria degli altri Stati. Ogni Stato anzi, con le proprie banche, procura di mantenere facile e regolare, con l'aiuto della circolazione fiduciaria, la circolazione monetaria nel proprio territorio, e cerca possibilmente d'impedire l'esportazione della moneta. Così noi vediamo che alla Banca di Francia la riserva della moneta va sempre più aumentando, e la stessa cosa succede presso le banche degli altri grandi Stati, presso i quali il commercio internazionale si svolge favorevolmente.

Per mantenere regolare la circolazione monetaria internazionale, il governo non ha quindi nessun mezzo speciale. Il danaro esportato, se non ritorna col libero commercio, il governo non lo può richiamare nello Stato.

L'aumento dell'interesse del danaro dato a prestito dalle banche, del cosiddetto sconto, ha qualche efficacia per far entrare il danaro negli Stati che sono

creditori di altri, che hanno la Bilancia commerciale molto favorevole, come l'Inghilterra; ma non ha alcuna efficacia nei paesi che sono debitori di altri, ossia che hanno la Bilancia commerciale sfavorevole. In questi, l'aumento dell'interesse non fa cessare neppure temporaneamente l'esportazione del danaro che casualmente è stato importato, e riesce solamente dannoso allo svolgimento del commercio e delle industrie.

Il commercio internazionale deve quindi compensarsi con lo scambio dei prodotti per le seguenti ragioni:

1° Perchè i governi civili provvedono da sè la moneta legale, necessaria alla circolazione nello Stato, e non aspettano che s'importi da altro Stato, benchè i liberi scambisti assoluti affermino che la moneta circola regolarmente fra Stato e Stato per la legge d'equilibrio commerciale, perchè si trasporta come una merce ove fa difetto od ove è richiesta. (Abbiamo accennato in altro luogo, la ragione per la quale con questa regola dei liberi scambisti assoluti, non si appagano i bisogni della circolazione monetaria dei popoli civili).

2° Perchè i popoli non producono direttamente tutto ciò che consumano, ma si procurano, con lo scambio dei proprii prodotti eccedenti i bisogni, i prodotti esteri di cui abbisognano.

3° Perchè i prodotti sono destinati al consumo, e i produttori scambiano con altri prodotti quella parte di prodotti che non serve a loro. Facendo acquisto delle merci estere con danaro preso a prestito all'estero, una parte della produzione nazionale non avrebbe scopo, e mancherebbe d'incoraggiamento.

6. — IL COMMERCIO INTERNAZIONALE.

Le merci importate, ossia acquistate all'estero, si pagano con moneta estera, ma questa deve compensarsi col prezzo ricavato da altre merci, vendute all'estero.

Il valore commerciale di qualsiasi quantità di prodotti venduti deve essere espresso in una moneta legale, e questa, ordinariamente, è quella del luogo in cui si fa la vendita.

Se il danaro deve essere trasportato, la spesa del trasporto va in diminuzione del prezzo ricavato. Egli è chiaro che chi ha mille lire a Parigi, volendo fare con queste un pagamento a Roma, per il trasporto di questa somma incontra delle spese, e fra le altre dovrà computare anche quella per l'assicurazione contro uno smarrimento eventuale del danaro.

Fra paesi che hanno frequenti relazioni commerciali, tale pagamento ha luogo ordinariamente senza bisogno di trasferire la moneta, poichè si trova facilmente chi debba fare un pagamento per lo stesso importo in modo inverso, come sarebbe, nel nostro esempio, da Roma a Parigi.

Per tal modo i crediti e i debiti dei due Stati si compensano senza che alcuno esporti danaro, ed i pagamenti si eseguono, tanto a Parigi quanto a Roma, con una spesa relativamente minima per chi avrebbe dovuto trasferire realmente la moneta, e fare effettivamente l'acquisto o il cambio della moneta estera.

Solamente il libero scambio regolare può offrire questi facili compensi monetarii con una piccola spesa,

ricompensa o provvigione per chi procura il pagamento di una somma di danaro in estero Stato, ossia per il cosiddetto banchiere.

A questo scopo, come fu già detto, da tempi immemorabili è stata inventata la lettera di cambio, la quale si cede, come se fosse moneta, al cambio che è chiesto o che viene offerto per la moneta estera che si desidera avere.

Non sono ancora trascorsi molti anni, che tutte le città principali di uno Stato avevano il proprio cambio, perchè ogni provincia aveva il proprio commercio ben distinto da quello delle altre provincie; il danaro si esportava raramente e con difficoltà, sì dalla provincia e sì dallo Stato, e la sistemazione degli interessi commerciali ed economici fra provincia e provincia, fra Stato e Stato si concentrava nelle rispettive città principali, come si fa anche oggigiorno per compensare i crediti e i debiti di uno Stato con un altro.

Il cambio stesso della moneta estera, mentre fa conoscere che c'è il mezzo di compensare più o meno facilmente l'operazione commerciale che alcuno ha l'intenzione di fare, concorre a compensare, nel modo più facile e meno dispendioso, lo scambio delle merci.

Con ciò è favorito il commercio fra i diversi Stati e fra le diverse provincie, e si dimostra che a tale scopo non è punto necessaria l'esportazione della moneta legale.

Questa ultima considerazione ci fa comprendere anche quanto sia erronea la teoria di quegli economisti i quali sostengono che, durante il corso forzoso in Italia,

l'aggio della moneta d'oro incoraggiasse e favorisse il commercio di esportazione, che questo aggio non fosse equo, perchè gravoso per i consumatori nazionali, quindi illecito, e perciò anche il corso forzoso della moneta cartacea fosse una protezione illecita delle industrie nazionali.

A questi economisti si risponde con ciò che abbiamo già detto nel citato nostro studio, cioè, che l'aggio della moneta d'oro non proveniva da un deprezzamento della moneta cartacea e dei biglietti fiduciarî delle banche di emissione, ma proveniva dal cambio della moneta estera, come proviene anche oggi: cambio che dipende dalle condizioni commerciali del paese; ed una differenza nel valore della moneta da trasferirsi, confrontata con la moneta legale, maggiore o minore, a vantaggio o a danno, si riscontra in tutti i paesi civili.

Per migliorare il cambio, per diminuirne la differenza che ne risulta a danno, il governo non può fare, non deve fare null'altro che favorire l'esportazione dei prodotti nazionali, e rendere difficile l'importazione dei prodotti esteri. Per raggiungere questo scopo esso non deve fornire moneta legale integra per il commercio interno, perchè questa non vi rimane, ma si esporta pel commercio estero.

La differenza del cambio si è sempre riscontrata in tutti i paesi civili, i quali hanno un commercio internazionale; esisterà sempre ove vi sarà questo scambio, ed è un'utopia credere che il cambio della moneta estera in commercio possa farsi a cambio pari, ossia corrispondente al valore legale della moneta.

La differenza sfavorevole del cambio della moneta estera in Italia, prima dell'abolizione del corso forzoso della cartamoneta, era molto maggiore di quella che si è fatta dopo che il governo ha provveduto affinché diminuisse o cessasse. Però una differenza a danno o a favore è sempre stata necessaria, perchè richiesta dalla natura stessa del commercio e dalle circostanze speciali commerciali ed economiche del paese.

Queste circostanze speciali non sono però mai cessate, anzi si sono aggravate, perciò quella differenza, che non è stata pagata, si pagherà con maggiore sacrificio del paese in avvenire. La condizione economica del paese di fronte all'estero si è sbilanciata sempre più, si è fatta peggiore per i prestiti che sono stati emessi all'estero per conto della nazione.

7. — L'ESPORTAZIONE DELLA MONETA LEGALE INTEGRA.

La circostanza che la moneta legale sia uniforme in diversi Stati fra i quali vi sono rapporti commerciali, oppure sia diversamente coniatata, non ha nessuna importanza per il commercio internazionale, perchè, come fu detto, essa non è destinata a essere esportata, e con ciò a favorire questo commercio.

La moneta legale integra si esporta solamente quando circola facilmente o quando la fornisce abbondantemente il governo; allora si esporta in luogo di altra merce, perchè conviene meglio a chi deve fare un pagamento in estero Stato, ove in mancanza di moneta dovrebbe trasportare della merce, a fine di pagare il suo debito col danaro ricavato dalla stessa.

L'esportazione della moneta legale deve conside-

rarsi sempre abusiva, per quanto essa apparentemente abbondi o circoli facilmente, poichè la moneta legale, come è stato più volte detto, non è destinata a essere esportata.

La facilità di fare i pagamenti in estero Stato che offre l'uniformità della moneta, non reca nessun vantaggio economico nè commerciale al paese. L'esportazione della moneta legale riesce però sempre dannosa allo Stato in generale ed ai cittadini in particolare, per le considerazioni che abbiamo già esposte.

Il commerciante nelle sue speculazioni private cerca e trova, ove può, il suo tornaconto, egli non si occupa e non si può occupare dell'interesse generale dello Stato, non può fare la ricerca se a questo convenga o non convenga la speculazione, l'atto di commercio che egli intende fare. Egli non può avere altra cura che di conformarsi alle disposizioni della legge e di fare il proprio interesse privatamente.

Per conseguenza a lui non spetta di fare la considerazione che l'uniformità delle monete di due Stati rende facile l'esportazione della moneta a danno dell'uno e in favore dell'altro che sa attirarla: che la moneta deve circolare o deve servire di base alla circolazione fiduciaria nello Stato ove fu emessa, e che perciò egli deve astenersi dall'esportarla per fare un'operazione commerciale nel proprio interesse.

8. — L'ESPORTAZIONE DELLA MONETA LEGALE INTEGRA
DEVE ESSERE IMPEDITA.

La moneta legale integra si esporta eccezionalmente, quando manca altro mezzo più facile per fare

un pagamento in estero Stato ed il governo non impedisce la sua esportazione. Ma poichè la moneta legale deve servire alla circolazione monetaria interna, non dovrebbe mai essere esportata.

Perciò i paesi che non hanno una regolare circolazione monetaria e che sono continuamente soggetti a turbamenti economici, dovrebbero fare come fa il governo in Inghilterra; il quale, col mezzo di quella Banca nazionale d'emissione, quando s'accorge che l'oro, ossia la moneta legale del paese, viene domandato per esportare, fa in modo che tale ricerca cessi. Siccome quel paese è creditore di tante altre nazioni, a quei commercianti non riesce difficile di pagare i loro debiti all'estero in altro modo, o se l'oro occorre per qualche impresa, si provvede in altro luogo.

Infatti alla Banca d'Inghilterra, in seguito a una richiesta d'oro piccolissima, relativamente alle immense ricchezze e alla grande circolazione monetaria e fiduciaria di quello Stato, si aumenta l'interesse del danaro; ciò che significa che la riserva monetaria è piccola relativamente alle somme che i privati avrebbero diritto di chiedere; e il modo di agire di questa Banca ci fa comprendere che all'immensa circolazione monetaria colà si provvede con l'aiuto di titoli di credito, ossia con la circolazione fiduciaria.

Quel popolo si trova in relazione di affari, per lo scambio dei suoi prodotti, con tutti i popoli della terra; la somma del suo commercio annuale d'importazione ascende alla cifra di novemila milioni di nostre lire, e quello di esportazione a settemila milioni, secondo le notizie statistiche. Si deve tenere per fermo che un traf-

fico internazionale tanto considerevole si faccia senza l'aiuto della moneta legale quale mezzo di scambio, perchè il capitale della Banca d'Inghilterra ascende appena a 442 milioni di nostre lire, e tale capitale può servire appena per il commercio nazionale e per la circolazione monetaria nello Stato, perchè l'amministrazione finanziaria del governo richiede solamente per i pagamenti un servizio di cassa di quasi tremila milioni di nostre lire. Il servizio di Tesoreria del governo colà è fatto dalla detta Banca nazionale. Se così non fosse, probabilmente la quantità monetaria circolante in quello Stato si sarebbe dimostrata già insufficiente ai bisogni di quel popolo.

Nel mese di novembre dell'or decorso anno 1890, la Banca nazionale di quel ricchissimo Stato, ove la circolazione monetaria sembra essere abbastanza regolare, per aumentare la quantità monetaria circolante, dovette fare un prestito di soli 75 milioni di franchi d'oro presso la Banca di Francia. Da ciò si comprende che la circolazione monetaria di quello Stato tanto ricco non è effettiva, che il danaro non esiste che in piccolissima parte, relativamente ai crediti e alle somme che vi sono conteggiate, e che perciò facilmente può essere turbata. Si comprende poi anche, che lo svolgimento finanziario ed economico del paese ha per base la regolare circolazione di quella piccola quantità monetaria, la quale può bensì essere facilmente turbata, ma che ad un eventuale turbamento della medesima si può facilmente rimediare con un aumento anche piccolo, s'intende sempre relativamente alle somme conteggiate, della quantità monetaria circolante.

La Banca d'Inghilterra però in luogo di prendere a prestito dalla Banca di Francia 75 milioni di franchi d'oro, per emettere straordinariamente, con la garanzia statutaria di questa quantità d'oro, una maggiore quantità di biglietti fiduciarî, per rimediare con questi, durante la crisi finanziaria, all'insufficiente moneta circolante, avrebbe potuto emettere biglietti di Stato, ossia dallo Stato guarentiti come aveva proposto il Ministro del Tesoro.

Con l'India stessa, che può considerarsi una regione annessa alla Gran Bretagna, essa non ha circolazione monetaria comune e ciascuna delle due parti del vasto impero ha sistema monetario proprio, affatto diverso l'uno dall'altro. La Gran Bretagna e l'Irlanda hanno il sistema monetario d'oro, l'India l'ha d'argento.

Questi diversi sistemi monetarii devono contribuire non poco a mantenere regolare ed entro i limiti di ciascuna regione la circolazione monetaria legale.

Non si comprende come i liberi scambisti cerchino di attirare quel governo a far parte della Lega monetaria latina e, con ciò, a convertire la moneta legale del paese in una merce che si esporterebbe. Ciò turberebbe senza dubbio profondamente tanto la circolazione monetaria quanto la fiduciaria, e recherebbe danno immenso allo svolgimento economico di quell'impero.

9. — LA SCELTA DEL METALLO PER LA MONETA LEGALE INTEGRA.

Per la minuta analisi che abbiamo fatto del commercio internazionale si comprende che la moneta legale e la sua circolazione, negli Stati civili, non ha

alcuna importanza per quel commercio, non è in alcun rapporto col medesimo; potendo esso avere il più grande svolgimento, senza che la moneta legale intervenga quale mezzo di scambio.

Occorre qui ripetere che la moneta legale è destinata ad agevolare e favorire lo scambio dei prodotti e l'attività industriale nello Stato.

Se lo scambio internazionale viene agevolato qualche volta dalla moneta legale integra, un breve studio basta a farci comprendere che il commercio, esercitato in tal modo, non può essere che di brevissima durata e sempre a danno della circolazione monetaria nello Stato, quindi a pregiudizio del suo svolgimento economico. Perciò la moneta legale non riguarda punto il commercio internazionale.

In conseguenza di ciò dimostreremo che la scelta dell'uno o dell'altro metallo, cioè, dell'oro o dell'argento che ordinariamente si sceglie per la coniazione della moneta legale, non è di alcuna conseguenza, tanto per lo svolgimento del commercio nazionale quanto per quello internazionale.

La moneta legale integra, sia questa d'oro, d'argento o di qualsivoglia altro metallo, ha nello Stato un valore assoluto, attribuitole dalla legge; e non può essere paragonata a nessun altro oggetto, ma serve di paragone per valutare la proprietà, le merci, i prodotti, le prestazioni personali, qualsiasi interesse patrimoniale, come anche danni personali, fisici e morali.

La moneta legale, dichiarata tale dalla legge, non subisce più, quale oggetto legale, variazione di valore commerciale nello Stato; sono bensì gli altri oggetti, le

merci, i prodotti e le prestazioni che variano il loro prezzo.

Ciò non impedisce certamente, a chi possiede una moneta legale integra, di considerarla una merce e di farne un uso diverso da quello al quale è destinata dalla legge, cioè *demonetarla*, poichè l'autorità non ha il mezzo per impedirlo.

Ma nondimeno la moneta legale conserva sempre, come abbiamo detto, un valore suo proprio, immutabile, assoluto, attribuitole dalla legge.

10. — IL DOPPIO SISTEMA MONETARIO,
OVVERO IL BIMETALLISMO.

Quando il legislatore sceglie due metalli e con questi ordina la coniazione di due monete integre, d'identico valore, il loro rapporto, il rapporto dei due metalli sarà desunto e stabilito in base al loro rapporto commerciale, ossia dal rapporto secondo il quale in commercio si fa il cambio di quei metalli nelle loro qualità di merci comuni.

Al momento che l'autorità governativa decide l'acquisto dei metalli, è indifferente, considerando l'acquisto dal lato finanziario, prendere l'uno o l'altro dei metalli, oppure dell'uno e dell'altro mezza quantità di quanto si dovrebbe prendere prendendo un metallo solo, perchè in commercio e in quel momento le due quantità hanno lo stesso valore o prezzo: un milione di lire in oro, quale merce, equivale ad un milione di lire in argento, quale merce.

Per spiegarci con maggior chiarezza, se occorresse, diamo un esempio pratico.

In uno Stato nel quale non circola più alcuna moneta legale integra, supponiamo sia l'Italia quando, con sistema monetario d'oro, aveva solamente la cartamoneta e poche monete di bronzo in circolazione, il governo delibera di coniare due monete legali, una d'oro, l'altra d'argento, per la circolazione monetaria interna.

Il rapporto, secondo il quale quelle due monete si conieranno, dovrà essere quello che risulterà dalle diverse quantità d'oro e d'argento che si otterranno con la vendita fatta all'estero di una partita d'olio, di zolfo, di vino od altro. A Londra, che è il mercato principale dei metalli preziosi, con una metà del prezzo ricavato dalla merce, si acquisteranno delle verghe d'oro e con l'altra metà delle verghe d'argento.

Questo rapporto, che sarà il rapporto legale per la coniazione delle due monete integre, supposto che sia di una parte di peso d'oro per ventidue parti di peso d'argento, durerà fino a tanto che avrà vigore quella legge; e nello stesso tempo quelle monete nello Stato circoleranno senza mutare valore legale per il quale si spenderanno e si riceveranno in pagamento.

In commercio ciò però si considererebbe diversamente. Nè alla Borsa commerciale di Londra, nè in altri luoghi di commercio il rapporto di quei due metalli è fisso, poichè colà l'argento è merce, e come tale è oggetto di scambio tutti i giorni; per la qual cosa il suo rapporto all'oro varia continuamente, nulla garantisce che quello di oggi sia anche quello di domani e che, domani come oggi, quale equivalente di una libbra d'oro si ottengano ventidue libbre d'argento. Non gioverebbe annoverare qui le ragioni per

le quali il rapporto dei due metalli in commercio varia o può variare.

Ma, come fu osservato, dove fu fissato legalmente un rapporto fra i due metalli, valevole per la coniazione delle monete legali, quel rapporto non varia se non viene modificata la legge.

Occorre quindi ben distinguere nella moneta legale il suo valore, che si basa sulla legge, dal suo valore quale merce in commercio, e particolarmente nel commercio internazionale.

Quando in commercio, dopo la coniazione delle monete, è variato il rapporto dei due metalli, varia pure il valore commerciale, l'intrinseco delle medesime, mentre, come fu detto, il loro valore legale resta immutabile.

Se la moneta legale è una sola, il suo valore intrinseco commerciale si cambia pure, relativamente agli altri metalli e agli altri prodotti; ma la moneta essendo una sola, non può essere confrontata con altre, non può essere preferita ad altre, e quindi il suo valore legale non si altera in alcun modo.

La conseguenza di ciò sarà che, quando il rapporto dei metalli preziosi in commercio verrà mutato, anche il valore intrinseco delle due monete sarà modificato: una sarà di maggiore pregio dell'altra. Ciò avrà luogo solamente in commercio, quando le monete verranno considerate quali merci; il valore legale delle medesime però non si modificherà.

Se il rapporto si farà più vantaggioso per l'oro, in modo che, per esempio, una parte d'oro equivarrà a ventitrè parti d'argento, i possessori delle monete legali d'oro non le daranno più in pagamento

al valor legale, perchè in rapporto alle monete d'argento avranno un maggior valore. Quindi converrà *de-monetare* le monete d'oro e fare i pagamenti con monete d'argento.

Se il governo vorrà coniare delle monete integre, potrà coniare monete integre d'oro e d'argento, col rapporto legale, ma quelle d'oro gli costeranno di più di quelle d'argento, e perciò farà coniare solamente monete d'argento.

Se porrà in circolazione monete d'oro e d'argento, quelle d'oro scompariranno subito dalla circolazione, poichè per queste si pagherà un aggio, essendo l'oro quale merce aumentato di valore in confronto all'argento. Questo fatto, tanto chiaro e semplice, è stato sempre spiegato dal volgo, dicendo che la moneta cattiva scaccia la buona.

Si comprende facilmente che, subito che il rapporto commerciale dell'oro all'argento sarà stato modificato, ossia che l'argento sarà diminuito di prezzo, le monete d'oro scompariranno, e la circolazione monetaria, la quale stando alla legge dovrebbe essere bimetallica, praticamente, realmente sarà monometallica.

Il governo stesso, come fu detto, se farà coniare delle monete, avendo la scelta di farle coniare d'oro o d'argento, le farà coniare d'argento; ma con ciò egli non perderà nulla, anzi guadagnerà, perchè emetterà un maggior numero di monete d'argento, mentre per una parte di peso d'oro riceverà una parte di peso d'argento di più di quanto riceveva quando fu fatta la legge monetaria.

Se il governo facesse diversamente, se egli continuasse a mettere in circolazione monete legali d'oro, ai privati converrebbe cambiare le medesime al mercato di Londra con dell'argento, e con questo metallo far coniare monete legali.

Perciò non ci deve sorprendere se negli Stati Uniti d'America, ove è in vigore da molto tempo il bimetallismo, non circolano monete d'oro, dopo che l'argento, quale merce in commercio, è stato deprezzato di fronte all'oro.

Colà il governo continua a coniare monete d'oro e d'argento col vecchio rapporto di una parte di peso d'oro per sedici parti di peso d'argento. Ai possessori di monete d'oro conviene quindi *demonetare* le medesime, fare un cambio al mercato di Londra o altrove con dell'argento e con questo far coniare dei dollari; il rapporto dell'oro all'argento essendo deteriorato per quest'ultimo metallo, in luogo di ottenere sedici parti d'argento per una parte d'oro ottenendosi ventidue parti, con una quantità d'oro del valore legale di cento dollari si ottengono centotrentasette e mezzo dollari d'argento, ugualmente moneta legale.

Si comprende facilmente che questa è la ragione per la quale le monete legali d'oro non circolano in quello Stato, e perciò il sistema monetario colà può considerarsi monometallico d'argento fino a che il rapporto dell'argento all'oro in commercio non corrisponderà al rapporto fissato dalla legge.

Ciò non turba punto, anzi contribuisce a mantenere in quegli Stati regolare la circolazione monetaria, la quale, appunto perchè è regolare, non può recare

alcun danno economico al paese. Alcuni pubblicisti e economisti vorrebbero però far credere che la regolare e facile circolazione monetaria degli Stati Uniti sia dannosa economicamente, e perciò propongono di modificarla; ma ciò manifestamente lo fanno con lo scopo di turbarla.

Se la legge prescrive un metallo solo per la coniazione delle monete legali integre, non si evita il pericolo del danno e degli inconvenienti che derivano dal cambiamento del rapporto dei due metalli in commercio.

Se il metallo unico, scelto per la moneta legale, supposto sia l'oro, aumenta di valore in confronto all'argento, ne avvantaggeranno i possessori delle monete legali d'oro che troveranno la convenienza di cambiarle o di fare pagamenti con le stesse all'estero, ove circola la moneta legale d'argento, per ricavare un profitto, però con danno generale del paese, il quale non potrà conservare la sua regolare circolazione monetaria. Ma se le monete resteranno nello Stato nessun vantaggio si otterrà; la circolazione monetaria si manterrà regolare, come quando l'oro in commercio valeva meno, cioè quando per questo metallo si dava una minor quantità d'argento; e perciò è indifferente che la moneta legale sia d'oro o d'argento.

Se il valore commerciale dell'oro dovesse ribassare in rapporto all'argento, si avrà una perdita sul valore commerciale se si esporterà la moneta, ma non esportandola nessun danno deriverà al paese; questo si vedrebbe forse inondato, come dicono i pubblicisti, di monete d'oro; cosa che succede ora negli Stati

Uniti d'America con le monete d'argento; ma la cosa ha luogo senza alcun danno economico, anzi con vantaggio del paese, perchè la facile e abbondante circolazione monetaria è favorevole all'attività industriale e commerciale.

Perciò nell'interesse generale dello Stato, per avere possibilmente una regolare circolazione monetaria, converrebbe prescrivere per legge il cosiddetto bimetallismo, ossia due monete legali, una d'oro, l'altra d'argento; fissando il rapporto legale dei due metalli per la coniazione delle monete integre corrispondente al loro rapporto in commercio, e facendone coniare per uguale somma dell'uno e dell'altro metallo fino a tanto che il rapporto commerciale dei due metalli non sia mutato; quando poi questo rapporto commerciale sarà mutato, facendo coniare monete solamente con quel metallo che in commercio è deteriorato nel valore in confronto all'altro, mentre il rapporto legale dei due metalli si manterrà sempre lo stesso.

In questo modo, non si troverebbe tanto facilmente la convenienza di esportare la moneta legale che sarebbe in circolazione, e il paese più facilmente avrebbe una regolare circolazione monetaria. Sarebbe sempre assicurata la circolazione delle monete di metallo deteriorato, che costituirebbero la metà della moneta circolante. Coniando monete con un metallo solo, queste potrebbero esser tolte tutte dalla circolazione, se il metallo venisse ricercato in un modo eccezionale in commercio.

Qualche provvedimento dovrà solamente esser preso dal governo, quando sono in circolazione due specie

di monete, alla scomparsa di una specie circolante, in conseguenza del cambiamento del rapporto dei due metalli in commercio.

Per la diminuita quantità monetaria circolante, la circolazione sarà improvvisamente turbata; non sarà però difficile al governo reintegrare la circolazione monetaria, sostituendo la parte che manca con altra moneta metallica, o provvisoriamente provvedendo con qualche istituzione di credito. Un turbamento della circolazione monetaria ha sempre per conseguenza gravi danni per i privati, e si comprende facilmente che il governo, per ragioni di equità e di giustizia, li deve possibilmente impedire. La diminuzione della quantità monetaria circolante reca danno a chi ha un debito da pagare, assunto quando la moneta circolante era in quantità normale.

Il commercio internazionale non soffrirebbe alcun danno per il deterioramento della moneta legale, perchè, come fu più volte detto, questa moneta non è, e non deve essere, un mezzo di scambio per tale commercio.

Il doppio sistema monetario conviene meglio a quegli Stati che intendono avere sempre una effettiva e abbondante circolazione di moneta legale integra, e a tale scopo si dovrà adottare la regola di far coniare le monete col metallo deteriorato di fronte al rapporto legale: prima, per la ragione che facendo in modo opposto, ai privati conviene incettare le monete del metallo che ha migliorato il suo rapporto, come sarebbero le monete d'oro attualmente, negli Stati che hanno il bimetallismo d'oro e d'argento, cambiare al

mercato dei metalli preziosi l'oro con l'argento, e con questo metallo far coniare delle monete legali per ottenere un lucro.

Questa speculazione, d'altronde, se si ritiene o se si tollera che il possessore di moneta legale sia libero di fare con la stessa qualsiasi uso, e se si considera la moneta legale una merce o un prodotto, deve ritenersi lecita.

I governi che hanno adottato il bimetallismo hanno creduto di dover sospendere la coniazione delle monete d'argento per conto dei privati, ma ciò ha avuto luogo con danno generale del paese e con violazione dei diritti dei privati, i quali hanno un vantaggio patrimoniale nell'abbondante e facile circolazione monetaria.

Ai commercianti poi deve essere sempre libero d'importare oro e argento quali merci per far coniare, con questi metalli, monete legali. Si deve ammettere assolutamente, che ai privati deve essere libero di aumentare la circolazione monetaria con moneta integra, poichè ciò è conforme tanto ai principii di giustizia e di equità, quanto alle massime del libero scambio, anche se ciò è contrario all'interesse dei proprietari di moneta legale, se ciò toglie loro un lucro. Il governo non può garantire a questi la stabilità del valore della moneta integra, la quale è sempre anche una merce, e quindi, come tale, è soggetta a variazione di prezzo o di valore.

Il governo provvede la moneta legale quale mezzo di scambio, e perciò deve impedire la sottrazione e la diminuzione della quantità monetaria legale circolante,

quando con ciò si viene artificialmente a diminuire il valore delle merci e degli oggetti in commercio, allo scopo d'ingannare e danneggiare i proprietari degli oggetti che si devono vendere. Il governo non si può prestare a rendere difficile e scarsa la circolazione monetaria nel solo interesse dei proprietari di moneta, dei cosiddetti capitalisti.

Perciò anche in Italia e negli altri Stati, che hanno il bimetallismo, non è nè giusta nè equa la-sospensione della coniazione delle monete d'argento; bensì si sarebbe dovuto sospendere, nell'interesse finanziario del governo, la coniazione delle monete d'oro.

Senza quella sospensione la circolazione monetaria nei detti Stati avrebbe potuto essere sempre regolare.

La seconda ragione per la quale conviene ad uno Stato il bimetallismo, con la fabbricazione di monete col metallo che è deteriorato nel rapporto commerciale all'altro, si è per mantenere la libertà, che la legge accorda alla zecca governativa, di coniare monete legali, per chi fornisce il metallo.

Se il governo sospende la coniazione di monete integre col metallo che è deteriorato, per conto proprio e per commissione dei privati, viene a cessare il sistema monetario bimetallico prescritto dalla legge, e, con violazione di questa, viene adottato il sistema monometallico col metallo rincarato. Con ciò, come fu detto, si reca danno patrimoniale, ingiustamente e contrariamente all'equità, a quei privati che hanno acquisito un diritto qualsiasi con la legge del sistema monetario bimetallico.

Ponendo in circolazione le monete delle due spe-

cie, circoleranno di fatto solamente quelle di metallo deteriorato, poichè quelle d'oro, stando al nostro esempio, scompariranno dalla circolazione, essendo in commercio di un valore superiore alle monete legali d'argento.

Così è successo, come abbiamo anche già accennato, negli Stati Uniti. Colà è in vigore il bimetallismo, ma dopo che l'argento in commercio è deteriorato nel suo rapporto all'oro, in confronto al rapporto fissato dalla legge per la coniazione delle monete legali, le monete legali d'argento circolano molto facilmente, mentre quelle d'oro sono scomparse dalla circolazione.

Non possiamo citare ad esempio quello che è successo in Italia, ove dovrebbe essere in vigore il sistema monetario bimetallico, poichè qui sono scomparse le monete d'oro e provvisoriamente anche quelle d'argento di rapporto deteriorato, ma ciò in conseguenza della convenzione monetaria temporaria della Lega latina.

La sospensione della coniazione di monete col metallo diminuito di valore in commercio in rapporto all'altro metallo, tanto allorchè nello Stato è in vigore il bimetallismo, come si è fatto in Italia, quanto allorchè è in vigore il monometallismo, come si è fatto in Austria e Ungheria, non è nè giusta nè equa, perchè impedisce l'aumento della quantità monetaria circolante, che è nell'intenzione del legislatore di favorire nell'interesse generale della nazione. Perciò deve considerarsi un turbamento della circolazione monetaria a danno del pubblico in generale, che dal governo deve essere provveduto di una facile e regolare circolazione monetaria,

ed in particolare a danno di chi deve procurarsi il danaro per pagare un debito, o di chi deve contrarre un prestito. E questo perchè costoro, a causa della restrizione e del turbamento, devono sopportare un maggior sacrificio patrimoniale, che non farebbero se la circolazione monetaria si mantenesse regolare.

La detta sospensione della coniazione di monete costituisce poi una violazione della legge monetaria in danno di chi ha acquisito con questa un diritto, come sarebbe per chi ha contratto un debito mentre era in vigore la libertà di far coniare moneta; ed è esclusivamente a beneficio dei proprietari di moneta legale, ossia dei cosiddetti capitalisti.

Come fu già più volte detto, è dovere di un governo saggio ed equo di provvedere il paese di una circolazione monetaria facile e regolare e d'impedire i danni che derivano alla nazione dal fatto di pochi privati che, nel proprio interesse, incettano la moneta per rendere difficile la sua circolazione, mentre questa, per la propria sua natura, si rende sempre più facile.

In Italia colla sospensione della coniazione di monete d'argento, contrariamente alla disposizione della legge che ordina il doppio sistema monetario, si è adottata, di fatto, la moneta unica d'oro, la quale però non circola perchè migliore intrinsecamente di quella d'argento. La moneta d'argento perciò dovrebbe rimanere sola in circolazione in quella quantità che è stata coniata prima che si sospendesse la coniazione della medesima. Ma attualmente neppure questa specie di moneta circola più tutta in Italia, perchè, per

la convenzione della Lega monetaria latina, avendo corso, quasi legale, anche in altri Stati, è stata in gran parte esportata.

La moneta unica d'oro, indirettamente stata adottata, non è in circolazione, e si comprende facilmente che neppure ai privati conviene far coniare questa moneta unica, perchè sotto forma di moneta legale, l'oro perderebbe il suo valore commerciale, e ai medesimi deriverebbe un danno a farla coniare per porla in circolazione quale moneta legale.

Con ciò il paese, in luogo di avere due monete legali per la circolazione, conformemente alla legge, non ne ha veramente nessuna.

Ai privati, come anche al governo, converrebbe fare coniare la moneta d'oro potendola cedere a un prezzo o valor superiore a quella d'argento, anzi a un prezzo corrispondente al rapporto commerciale dell'argento all'oro; in questo caso la moneta d'oro non circolerebbe più quale moneta legale, ma sarebbe una merce.

Coniando moneta legale col metallo deteriorato, nel nostro esempio l'argento, il paese sarebbe provvisto di moneta, perchè i privati sarebbero incoraggiati, come anche il governo, a farla coniare, e al pubblico non converrebbe esportarla, perchè all'estero la si dovrebbe cedere quale merce e quindi al di sotto del suo valore legale.

Nessun danno risulterebbe al paese dalla facoltà accordata al governo ed ai privati di far coniare anche monete d'oro, per le quali in commercio certamente sarebbe offerto un aggio, mentre converrebbe espor-

tarle quali merci all'estero ove si otterrebbe un prezzo maggiore del valore legale.

In conclusione, si avrebbe di fatto in circolazione la moneta unica col metallo deteriorato.

Il sistema della moneta legale unica, secondo noi, dovrebbe convenire allo Stato il quale è molto progredito, ove le istituzioni di credito hanno preso un grande svolgimento, nel quale la moneta effettiva non circola ed è sostituita intieramente dalla circolazione fiduciaria, ove la moneta è veramente considerata un semplice mezzo di scambio.

In un tale Stato la moneta unica d'oro o d'argento rimane depositata quale riserva delle Banche di emissione e non viene esportata quale merce.

Il sistema monetario bimetallico, che qui proponiamo, corrisponde ai principii di equità e giustizia, poichè quando la legge accorda libertà di far coniare, alla zecca del governo, monete legali per chi fornisce il metallo, non si può ammettere che tale facoltà sia accordata solamente fino a tanto che il rapporto legale dei metalli preziosi corrisponda al loro rapporto commerciale, poichè il legislatore, quando fa la legge, sa che il rapporto commerciale dei due metalli preziosi è mutabile per la loro natura, essendo essi merci il cui prezzo varia; ora è ricercato più uno, ora più l'altro; talora aumenta la quantità che si estrae dell'oro, talora quella dell'argento, e perciò il loro valore in commercio, ossia il loro prezzo, deve variare continuamente. Per questa ragione anzi, la libertà di far coniare monete legali, fornendo alla zecca il metallo prezioso, praticamente, ove è in vigore il bimet-

lismo, non può essere interpretata diversamente, e deve intendersi concessa per la coniazione delle monete legali con quel metallo che è deteriorato in commercio nel suo rapporto all'altro.

Se il legislatore concede la libertà di far coniare monete solamente fino a che il rapporto legale dei metalli preziosi corrisponda al rapporto loro in commercio, è come se non l'accordasse, perchè il loro rapporto in commercio non è fisso, per la ragione che abbiamo ora detta, cioè, perchè i metalli preziosi, l'oro e l'argento, sono merci, e il prezzo varia per ogni singola contrattazione come quello di tutte le altre merci, e dipende dalla domanda o dalla offerta che si fa delle medesime.

La sospensione della libertà di far coniare monete legali è in favore ed a profitto esclusivo di chi esercita l'industria bancaria, dei cosiddetti capitalisti o possessori di danaro, perchè a questi conviene che la moneta circolante sia poca e la sua circolazione difficile ed irregolare. Essi con ciò ricavano un profitto maggiore dai prestiti a mutuo che fanno col loro danaro, di quello che ricaverebbero se la quantità monetaria fosse abbondante e la sua circolazione facile, come dovrebbe essere se la legge fosse con rigore osservata. Acquistano poi anche gli oggetti a minor prezzo di quanto li dovrebbero pagare se, per la libera coniazione della moneta, la quantità circolante fosse più abbondante.

Ripetiamo che è dovere del governo di provvedere che tanto la circolazione monetaria generale dello Stato, quanto quella delle singole provincie, sia rego-

lare, e d'impedire che pochi privati, e anche stranieri, rendendola quando facile e quando difficile, se ne giovino danneggiando il pubblico.

11. — IL SISTEMA MONETARIO UNICO.

Dopo quanto abbiamo detto riguardo al doppio sistema monetario, ossia bimetallismo, ci resta poco da dire per spiegare il sistema monetario unico, ossia monometallico.

Dove viene adottato il sistema monetario unico la scelta del metallo è indifferente, tanto riguardo all'interesse finanziario del governo, quanto se si considera l'interesse economico generale del paese. Questo si comprende per le considerazioni che abbiamo già fatte. Si scelga l'oro o si scelga l'argento, per la moneta legale, dalla scelta non può derivare nessun vantaggio nè alcun danno.

Quindi allorchè una volta si è fatta la scelta del metallo, e con questo si sono coniate già le monete, non occorre mutarlo; la spesa a tale scopo sarebbe inutile. La moneta legale non è destinata all'esportazione, ma deve servire alla circolazione interna, laonde anche se il metallo deteriora in commercio in confronto ad altro metallo, la moneta legale conserva sempre il suo valore fissato dalla legge.

Ciò si osserva anche praticamente nei paesi che si trovano in condizione economica e monetaria regolare, ove si ha la circolazione della moneta unica d'argento. La moneta legale, nonostante il forte deprezzamento di questo metallo avvenuto in commercio da qualche anno, in confronto all'oro, non ha subito

una diminuzione di valore, e ciò perchè la moneta circola regolarmente nello Stato, non si esporta, e non occorre esportarla. Così, per dare un esempio, il cambio della moneta dei Paesi Bassi, la quale è d'argento, non ha sofferto alcun deterioramento per il ribasso di questo metallo in commercio.

Se il metallo della moneta legale aumenta di valore quale merce, in confronto di altro metallo, la moneta conserva sempre lo stesso valore legale, ma gli speculatori saranno tentati di esportarla per lucrare.

In questo caso, se il paese non è molto ricco e creditore di altri Stati, in maniera che la moneta esportata si compensi facilmente con l'importazione dello stesso metallo per ragioni commerciali, il governo dovrà impedire la speculazione che si fa esportando la moneta, perchè dannosa alla circolazione monetaria e quindi alla nazione, facendo sospendere l'emissione della moneta integra e sostituendola con una moneta di credito con guarentigia, la quale circoli in forza della legge e del suo valore di credito garantito. Questa moneta di credito renderà l'identico servizio che rende la moneta integra, anzi migliore, poichè circolerà meglio nello Stato non potendo servire quale merce di esportazione.

12. — I CAMBII DELLE MONETE ESTERE.

a) *Avvertimento.*

Premettiamo di non fare distinzione fra il cambio di una moneta estera in contante e di un titolo di credito pagabile all'estero, perchè il cambio dell'una e dell'altro non è essenzialmente diverso.

Al cambio della moneta estera in contante devono aggiungersi o dedursi le spese di trasporto, perchè essa deve essere importata o trasferita all'estero.

Queste spese devono ben distinguersi dal cambio, perchè ora si fanno ed ora non si fanno, ora sono a carico di chi acquista ed ora di chi vende la moneta estera. Perciò il vero cambio non è la somma che si ottiene o che si paga per una moneta estera presso un cambista di professione, poichè questo diffalca o aggiunge sempre al valore della moneta che cambia, la spesa necessaria per il trasferimento della stessa al paese, o dal paese ove ha corso legale. Il vero cambio è quello che si offre o si domanda per la moneta estera alle Borse di commercio nei grandi centri di popolazione, ove facilmente si può sapere se l'offerta supera la domanda, oppure se ha luogo il contrario.

Ordinariamente, in commercio, la moneta estera che si cambia non è moneta contante, ossia in natura, ma rappresentata da un titolo di credito esigibile all'estero. In questo caso non ha luogo un effettivo trasferimento di moneta, e quindi non si fa neppure la spesa corrispondente.

Il cambio s'intende espresso in moneta legale ed il pagamento di questo deve essere eseguito conformemente è prescritto dalla legge. Perciò acquistando una somma di danaro estero o pagabile all'estero in monete d'oro o d'argento effettive, sarà pagata con moneta legale d'oro, d'argento, di carta, di bronzo o con titoli di credito aventi corso legale e viceversa.

b) I cambii e la loro variazione.

Il cambio è la somma di moneta legale che in commercio si paga per una moneta legale estera.

I sistemi monetarii legali, dei diversi Stati civili, raramente ed eccezionalmente vengono modificati; perciò si dovrebbe credere che, in tutti i centri commerciali, i cambii delle monete estere debbano rimanere invariabili, o corrispondere sempre ai diversi rapporti del sistema monetario dello Stato coi sistemi monetarii esteri.

Logicamente perciò si dovrebbe supporre che debbano essere invariabili, almeno, i cambii delle monete estere che appartengono a un sistema monetario che ha per base lo stesso metallo prezioso, come sarebbe l'oro; quindi, per dare un esempio, la moneta inglese detta lira sterlina, in Germania ove è in vigore un sistema monetario monometallico d'oro, dovrebbe valere sempre marchi 20 e centesimi 43.

Perciò anche non vi dovrebbe essere alcuna difficoltà di dare corso legale alle monete di egual metallo di uno Stato estero, al cambio fisso corrispondente al contenuto intrinseco delle medesime, quando ne fosse accertato ufficialmente il sistema monetario, senza che a tale scopo sia necessaria una convenzione monetaria internazionale. Solamente si potrebbe supporre che il cambio debba variare quando si tratta di cambiare monete di sistemi monetarii affatto diversi, che hanno per base diverso metallo prezioso, cioè, delle monete d'oro con delle monete d'argento,

perchè il rapporto di questi due metalli, in commercio, è realmente variabile ad ogni compra e vendita, ossia ad ogni scambio dei due metalli preziosi nella loro qualità di merci.

Ma nella pratica commerciale il cambio di tutte le monete estere, cioè, tanto di quelle di metallo eguale a quello della moneta legale o anche di egual sistema monetario, quanto di quelle di diverso metallo, varia tutti i giorni, perchè liberamente viene fissato per accordo di chi vende e di chi compera la moneta estera.

Perciò possiamo dire che la causa della variazione dei cambii delle monete estere di diverso sistema monetario non è la maggiore ricerca di una specie monetaria o di un metallo prezioso quale merce, allo scopo di monetarlo o per adoperarlo nelle industrie, nè la maggiore offerta dell'altro metallo perchè non serve più nè alla monetazione nè alle industrie, o perchè l'uno dei metalli per l'aumentata estrazione è più abbondante, mentre l'istessa cosa non ha luogo per l'altro.

Le variazioni del rapporto dell'oro all'argento, ossia il deprezzamento di questo, verificatosi negli ultimi anni, specialmente alla Borsa commerciale di Londra, non si può attribuire a una diminuzione dell'estrazione dell'oro, perchè l'estrazione di tutti e due i metalli preziosi da molti anni, stando alle notizie statistiche, è sempre in aumento, e perciò anche la quantità generale delle monete d'oro e d'argento presso i popoli civili è aumentata.

Si potrebbe anche credere che solamente la quan-

tità delle monete d'argento sia aumentata in qualche Stato, in maggiore proporzione della quantità delle monete d'oro.

Secondo l'opinione di qualche pubblicista e degli speculatori, l'argento si estrae in quantità troppo grande per i bisogni della circolazione monetaria, e l'oro in quantità insufficiente. Questa sarebbe, secondo essi, la causa del deprezzamento dell'argento in confronto all'oro, verificatosi negli ultimi anni alla Borsa di Londra, e quindi anche, secondo essi, la causa del deprezzamento, ossia del cambio sfavorevole delle monete d'argento di qualche Stato.

Tale spiegazione non ci sembra nè giusta nè chiara e proviene da quei banchieri che hanno interesse di far adottare il sistema monetario d'oro da quegli Stati che lo hanno d'argento. Con ciò hanno lo scopo di rendere la moneta più rara, e quindi anche più difficile la sua circolazione. Diminuita la quantità monetaria in tal modo, essi sperano di potere, più facilmente di quanto fanno ora, regolare la sua circolazione secondo il loro interesse, renderla ora facile ora difficile, e anche turbarla quando a loro converrà di farlo.

Facendo sparire dalla circolazione le monete d'oro, incettandole, essi le rendono più rare e più preziose. Ciò può far credere che l'oro conservi meglio il suo valore dell'argento e, per questo, meglio si presti alla monetazione.

Ma l'economia politica c'insegna che ogni Stato deve avere il proprio sistema monetario, e che questo non deve essere cambiato.

Noi perciò neghiamo che il deterioramento dei

cambii delle monete estere d'argento di alcuni Stati con le monete legali d'oro provenga dall'abbondante estrazione di quel metallo e dalla quantità che se ne offre in commercio, come anche neghiamo che la variazione del rapporto commerciale dell'argento all'oro, ossia, il più e meno graduale deprezzamento dell'argento in confronto all'oro, verificatosi in commercio a Londra da circa sedici anni a questa parte, provenga dall'abbondante estrazione di questo metallo e dalla quantità che se ne offre in commercio. Con altre parole, noi neghiamo che la quantità d'argento estratta abbia fatto deteriorare il cambio delle monete d'argento di alcuni Stati e ribassare il prezzo dell'argento alla Borsa di Londra, come afferma particolarmente il dottore Soetbeer di Goettingen, nei suoi articoli pubblicati nel giornale di Vienna *Neue Freie Presse*.

La nostra negazione è appoggiata dalla circostanza che il listino dei cambii di Londra, il quale ci fa conoscere anche il prezzo dell'argento a quella Borsa, e quindi il miglioramento o il deterioramento del prezzo di questo metallo, non ci ha mai fatto sapere la quantità realmente stata venduta e che avrebbe cagionato il deterioramento o il miglioramento del prezzo, come le ordinarie relazioni commerciali ci fanno sapere le quantità delle merci che si sono vendute nei principali mercati del mondo, e che giustificano l'aumento o il ribasso dei loro prezzi. Perciò non ci è dato di sapere se una straordinaria quantità d'argento sia stata realmente venduta alla Borsa di Londra, e abbia cagionato, anche solamente in parte, il deterioramento del suo prezzo.

c) *Il vero motivo del deterioramento del cambio delle monete d'argento.*

Secondo noi il deterioramento del cambio della moneta d'argento di alcuni Stati, come anche della cartamoneta e dei biglietti di Banca che la rappresentano, deriva dalla condizione economica e commerciale sfavorevolmente sbilanciata dei medesimi, e il cambio sfavorevole di queste monete legali si riflette in parte, al mercato di Londra, sul prezzo dell'argento, ove questo metallo non può essere che una merce.

In altri termini, noi teniamo per fermo che il cambio sfavorevole della moneta d'argento di alcuni Stati, proveniente dallo sbilancio commerciale sfavorevole, abbia cagionato il ribasso del prezzo dell'argento alla Borsa di Londra; perciò attribuiamo il detto ribasso a una causa affatto contraria a quella a cui l'attribuisce il mentovato dottore Soetbeer.

La nostra convinzione è confermata dalla circostanza che la moneta legale nei paesi civili, come fu più volte detto, non si esporta quale merce, e perciò non è la moneta effettiva che, presentata per il cambio a Londra, faccia deprezzare l'argento. Ciò si comprende ancora meglio se si considera che nei paesi che hanno il bimetallismo, non è già la moneta d'argento, metallo deteriorato, che convenga esportare, ma bensì la moneta d'oro che è migliorata in rapporto alla moneta d'argento; in conseguenza, per dare un esempio, l'oro dovrebbe affluire dagli Stati Uniti a Londra e non l'argento.

Il fatto poi che da molti Stati fu adottato il sistema monetario bimetallico, cioè la coniazione di monete d'oro e d'argento, ad un rapporto fissato dalla legge, significa che l'esperienza ha fatto conoscere a molti governi che in commercio abitualmente il rapporto di questi due metalli non varia, che si può considerare fermo, e che le rispettive monete legali possono circolare ugualmente nello Stato.

Ciò non impedisce certamente che le monete d'oro per varie ragioni siano preferite a quelle d'argento, che perciò le prime facciano, come si dice in commercio, aggio, ossia, abbiano un maggiore pregio, il quale si spiega con un maggior valore in moneta legale, e perciò scompaiano ben presto dalla circolazione. Ove è in vigore il bimetallismo deveasi considerare che la semplice circostanza del più facile trasferimento, per ragione del minor volume e peso, della moneta d'oro in confronto a quella d'argento, senza che in commercio il rapporto dei due metalli differisca dal rapporto legale, deve far preferire la moneta d'oro a quella d'argento; quindi per questa sola ragione anche la moneta d'oro può essere più rara e più preziosa.

Nel commercio ordinario e regolare, per provvedere ai pagamenti da farsi in luoghi lontani, si preferisce anzi il titolo di credito, ossia la cambiale, alla moneta d'oro, ed è solamente quando di questa istituzione di credito non si può giovare che si trasferisce la moneta metallica. Il vantaggio quindi che per il suo minor volume e peso offre l'oro, quando viene trasferito, giustifica pienamente la sua scarsezza nella

circolazione monetaria bimetallica, e anche la sua totale sparizione dalla medesima.

Noi non neghiamo che anche la maggiore quantità di un metallo, che si estrae in confronto dell'altro, possa cagionare un deterioramento del cambio delle monete d'oro con le monete d'argento, ma in tal caso la scienza deve distinguere bene il deterioramento del valore della moneta estera, che deriva dalla quantità che viene offerta quale merce, dalla variazione del cambio che proviene da ragioni commerciali, dallo sbilancio economico sfavorevole che si è verificato in qualche Stato, il quale ha il sistema monetario d'argento o il bimetallismo, e che erroneamente si attribuisce al deprezzamento dell'argento in confronto all'oro.

Gli sbilanci del commercio internazionale non si compensano con moneta legale integra, perchè questa, come fu più volte dimostrato, è destinata a circolare nello Stato e non circola mai in tale quantità da poterla esportare quale merce, per compensare le differenze di questo commercio.

Se nello Stato si estrae un metallo prezioso in tale quantità da poterlo esportare quale merce, questo metallo non conviene adoperarlo per la coniazione della moneta legale, poichè tale moneta sarebbe un oggetto poco o punto richiesto, come fu già in altri tempi l'oro, e come sono i metalli preziosi in tanti paesi, ove si estraggono abbondantemente.

La condizione economica e monetaria di questi paesi non può perciò essere confrontata con quella dei paesi civili, ove il metallo prezioso scelto per la mo-

moneta legale è sempre un oggetto raro, per la qual cosa anzi sono necessarie le istituzioni di credito per rendere facile la circolazione monetaria e, senza queste, la quantità della moneta legale sarebbe quasi sempre insufficiente allo svolgimento economico della nazione.

d) *Ancora della variazione dei cambii.*

Nella pratica commerciale il cambio delle monete estere, tanto di quello che si fa con monete di egual metallo, ossia di monete d'oro con monete d'oro e di monete d'argento con monete d'argento e della cartamoneta o biglietti di Banca che rappresentano monete dei detti metalli, quanto di quello che si fa con monete di diverso metallo, ossia di monete d'oro con monete d'argento e con la cartamoneta o biglietti di Banca che le rappresentano, varia continuamente, tutti i giorni, alle Borse di commercio.

La variazione dei cambii, delle monete d'oro con monete d'oro e quello delle monete d'argento con monete d'argento, manifestamente non dipende dal rapporto commerciale dei metalli, poichè si tratta di cambiare monete dello stesso metallo, ma neppure la variazione dei cambii di monete d'oro con monete d'argento dipende dal rapporto dei due metalli, ossia dal contenuto intrinseco delle monete se osserviamo attentamente quando ha luogo variazione. Una prova, che il cambio delle monete estere con monete di diverso metallo non dipende dall'intrinseco delle medesime, la offre il fatto che anche la moneta cartacea estera di nessun valore intrinseco e a corso forzoso,

nei paesi civili, si cambia come se fosse moneta di metallo prezioso, anzi a preferenza molte volte, ed in cambio si ottengono monete legali integre, d'oro o d'argento.

La variazione del cambio, di tutte le monete legali estere di qualsiasi specie, dipende bensì dalla offerta o dalla ricerca che si fa delle medesime in commercio, in seguito alle importazioni ed esportazioni dei prodotti che si sono fatte in uno Stato, ossia dalle somme di moneta estera che per queste si devono dare o ricevere in pagamento. Perciò ordinariamente, come fu già accennato, non sono quantità effettive di moneta estera che si offrono per il cambio, ma bensì titoli di credito in moneta legale estera e pagabili all'estero.

Le somme di danaro dovute reciprocamente, ossia, i crediti e i debiti privati ed anche pubblici di due o di più Stati, in media, si compensano colla cessione di titoli di credito, poichè la moneta legale integra non serve a tali pagamenti o, se a tale scopo si adopera, serve a compensare solamente una parte relativamente piccola del valore degli oggetti importati od esportati e dell'importare degli interessi del debito pubblico, che si devono pagare agli Stati esteri, o che da questi si devono ricevere.

Una differenza del cambio al di sopra, cioè, il cambio maggiore dell'equivalente fisso quale risulta dall'intrinseco delle monete, non compresa la spesa per il trasporto della moneta da cambiare al paese ove ha corso legale, indica che c'è ricerca di quella moneta estera per ragioni commerciali, che nello Stato c'è uno sbilancio economico sfavorevole, da compensare.

La differenza del cambio al di sotto, cioè, il cambio minore dell'equivalente fisso quale risulta dall'intrinseco delle monete, non compresa la spesa per il trasporto della moneta estera nel rispettivo Stato, significa che vi è offerta di questa moneta estera per ragioni commerciali, e che nello Stato c'è uno sbilancio favorevole, da compensare. La differenza sfavorevole o favorevole del cambio della moneta estera tende gradatamente a scomparire, perchè questa stessa differenza concorre a favorire il commercio internazionale d'importazione o di esportazione, secondochè necessita, per conservare lo Stato in una condizione economica favorevole o a ristabilirla quando è turbata, e così concorre anche a mantenere gli Stati tra loro in una condizione economica equilibrata.

Le oscillazioni e variazioni molto forti, improvvise, straordinarie dei cambii delle monete estere provengono necessariamente da turbamenti provocati ad arte e con malizia dagli speculatori che, disponendo di una grande quantità di moneta, improvvisano speculazioni monetarie internazionali senza alcuna base commerciale, senza che abbia luogo un'operazione commerciale d'importazione o di esportazione di merci.

e) *La compensazione forzata dei crediti
e dei debiti internazionali.*

La variazione del cambio normale di una moneta estera, ove la circolazione monetaria è regolare, dipende, come fu detto, dalla maggiore domanda o dalla maggiore offerta, di questa moneta estera, che si fa per il commercio internazionale.

Tale domanda o tale offerta è una conseguenza degli scambi che hanno luogo fra due Stati.

Quando le somme conteggiate e reciprocamente dovute in seguito agli scambi non si compensano perfettamente perchè in uno degli Stati mancano prodotti da esportarsi, oppure a nessun particolare conviene farne la spedizione, il pareggio, la compensazione dei crediti deve farsi col sacrificio di una parte del credito maggiore, cioè, della differenza che supera il credito minore.

I due crediti internazionali, qualunque sia il loro diverso ammontare, si devono compensare di fatto.

Per maggiore chiarezza diamo un esempio.

Dagli Stati Uniti nel 1888 si sono esportati per l'Inghilterra prodotti per il valore di circa 400 milioni di dollari, e viceversa dall'Inghilterra si sono spediti per gli Stati Uniti prodotti per il valore di circa 240 milioni di dollari.

I due crediti che risultarono da questo commercio internazionale, certamente nel loro complesso sono stati pagati col mezzo di lettere di cambio, e sono stati compensati per tal modo fra i due Stati.

L'Inghilterra, in conseguenza del detto scambio, risultò maggior debitrice verso gli Stati Uniti della differenza di circa 160 milioni di dollari.

Per estinguere o compensare in parte questo maggior debito commerciale ed economico derivante dallo scambio, si deve supporre che dall'Inghilterra siano stati spediti negli Stati Uniti titoli di credito di qualsiasi specie, di quegli Stati, che si trovavano in Inghilterra.

Questi titoli di credito si sono trasmessi facilmente

col mezzo della posta, e quindi relativamente con poca spesa dei particolari; poi si saranno spedite monete legali d'argento dei detti Stati che si sono trovate in Inghilterra, per la spedizione delle quali si dovette sopportare una maggiore spesa; si comprende facilmente che il trasporto delle specie metalliche costa più di quello dei titoli di credito che consistono in fogli di carta. Dopo le monete legali d'argento convenne certamente spedire argento in verghe, depositare queste e dare in pagamento i certificati di deposito delle medesime in luogo di moneta legale.

Poi convenne anche spedire monete d'oro degli Stati Uniti, o inglesi, o di altri paesi, ovvero oro in verghe, poichè dopo il deprezzamento dell'argento, l'oro negli Stati Uniti deve considerarsi una merce che si vende vantaggiosamente, stantechè le monete d'oro fanno aggio, non ostante il sistema monetario bimetallico che è in vigore in quegli Stati.

Quando poi tutti i mezzi, che offre il commercio, per compensare i debiti reciproci dei due Stati si esaurirono, i due crediti, qualunque fosse il loro importare, si dovettero compensare come erano, e il credito di 400 milioni degli Stati Uniti fu necessariamente estinto con la minor somma dovuta dall'Inghilterra.

Il sacrificio della differenza si fa dai commercianti con la cessione dei crediti, conteggiandoli al cambio sfavorevole. Per tal modo le due somme diverse dei crediti, reciproci dei due Stati, si compensano, si può dire, forzatamente.

Sopra la somma di 400 milioni di dollari, dato

che il cambio della moneta inglese negli Stati Uniti sia stato sfavorevole e si ottenesse l'uno per cento di meno del suo equivalente metallico, il sacrificio al quale dovevano sottostare quei commercianti nel commercio coll' Inghilterra, per ottenere il pagamento dei loro crediti, sarebbe stato di 4 milioni di dollari.

Questo però deve tenersi solamente un danno conteggiato, finanziario ed apparente, poichè, economicamente, per la nazione non c'era danno reale, e si può essere certi, se anche i conteggi non sono perfettamente pareggiati, che i valori reali, economici delle merci scambiate sono stati pareggiati.

Se poi il cambio che si pagava in Inghilterra per la moneta degli Stati Uniti, perchè ricercata, cioè, se il di più del suo equivalente metallico, che si dava per un dollaro esigibile agli Stati Uniti, procacciava un vantaggio agli industriali ed ai commercianti inglesi, questo cambio, favorevole a chi esportava, avrà senza dubbio incoraggiato l'esportazione, e si saranno fatte delle spedizioni di merci per gli Stati Uniti che diversamente non si sarebbero fatte, e che avranno contribuito anche a compensare più equamente, fra loro, i crediti dei due Stati.

Col maggiore disborso che sopportano i consumatori inglesi dei prodotti degli Stati Uniti, cioè, col maggior cambio che essi pagano per la moneta di questi Stati ai fabbricatori nazionali di tessuti, di armi, di prodotti chimici ed altro, conviene a questi fornire le dette merci agli Stati Uniti.

In tal modo, senza trasferimento di moneta legale d'oro o d'argento, si può compensare il prezzo del co-

tone, del petrolio, dei cereali, del tabacco e degli altri prodotti che l'Inghilterra riceve dagli Stati Uniti.

Se il credito di 400 milioni di dollari degli Stati Uniti verso l'Inghilterra, per le merci fornite nel 1888, si fosse dovuto compensare con il credito di 240 milioni degli Inglesi, la differenza di 160 milioni sarebbe stata perduta intieramente per i produttori degli Stati Uniti, perchè essi avrebbero dovuto cedere e compensare il loro credito, di 400 milioni, col credito degli Inglesi di soli 240 milioni di dollari.

Il danno, che si sarebbe dovuto sopportare dagli Stati Uniti, si sarebbe manifestato nel cambio maggiormente sfavorevole della moneta inglese negli Stati Uniti e, viceversa, nel cambio più favorevole della moneta di questi in Inghilterra.

Se non ci fosse stato nessun altro mezzo per compensare quella differenza, gli Americani che avevano da esigere 100 dollari, ossia 20 lire sterline e 11 scellini, in Inghilterra, le avrebbero dovute cedere per 60 dollari, ossia 12 lire sterline, 6 scellini e 7 denari.

Questa perdita, se si avesse dovuta sopportare per il cambio, avrebbe limitato gli invii di merci da parte degli Stati Uniti in Inghilterra, ma incoraggiato, come fu detto, il commercio inglese, perchè per un credito 60 dollari, ossia 12 lire sterline, 6 scellini e 7 denari, esigibili agli Stati Uniti, in Inghilterra si sarebbe ottenuto 100 dollari, ossia 20 lire sterline e 11 scellini; cioè con la moneta inglese agli Stati Uniti si sarebbe fatta una perdita del 40 per cento. Il consumatore inglese, per godere un prodotto degli Stati Uniti, avrebbe dovuto fare un sacrificio, e pagare per

la moneta americana una differenza in più dell'equivalente normale, quale risulta dal confronto dell'intrinseco delle monete dei due Stati, e per 100 dollari, pagabili agli Stati Uniti, avrebbe dovuto pagare $166 \frac{2}{3}$ in Inghilterra.

Nel commercio pratico però il cambio della moneta inglese negli Stati Uniti non corrisponde a questa proporzione, è molto meno sfavorevole. Nel 1887 la massima perdita che si faceva, cambiando colà la detta moneta, era $1 \frac{1}{2}$, e nel 1888 era $\frac{3}{4}$ per cento solamente.

La differenza del commercio internazionale, nel nostro esempio, è stata manifestamente compensata in parte con i crediti che l'Inghilterra aveva verso altri Stati, ossia con merci che furono spedite da altri Stati negli Stati Uniti, e perciò la differenza finale, a danno dei produttori degli Stati Uniti, risultò appena del $\frac{3}{4}$ per cento, e sulla somma complessiva di 400 milioni di dollari di soli 3 milioni, perdita finanziaria che, divisa fra il gran numero di persone che vi parteciparono, probabilmente a nessuno riesci gravosa, anche se non fu preveduta.

Il commercio dell'Inghilterra cogli Stati Uniti è perciò sufficientemente regolare, la differenza del cambio a vantaggio della grande repubblica americana è piccolissima, e difficilmente si può pensare che possa migliorare se si considera il valore commerciale e la ricerca dei principali prodotti di quegli Stati in Europa, quali sono il cotone, il petrolio, il tabacco, il caffè e i cereali.

Quando una gran parte del debito pubblico degli

Stati Uniti, emesso durante la guerra di secessione, si trovava in Europa, quel popolo doveva spedire in Europa oro, argento e gli altri prodotti del suo paese per ritirarlo nel proprio Stato. Il cambio naturalmente era sfavorevole agli Stati Uniti, gli industriali ed i commercianti di colà procuravano di vendere i loro prodotti in Europa e agli Europei non conveniva inviare colà i loro prodotti, perchè agli Americani riuscivano troppo costosi per il motivo del cambio molto gravoso, ossia per il pagamento che con difficoltà si poteva effettuare.■

Ritirata la parte del debito pubblico che si trovava all'estero, e ristabilitosi per tal modo il bilancio economico della nazione in condizione normale, anche il cambio della moneta inglese si rese più favorevole. Corrispondendo questo meglio al contenuto intrinseco delle monete, l'invio in Europa dei prodotti degli Stati Uniti non conveniva più a quei produttori e commercianti, quanto conveniva per il passato, perchè essi non abbisognano d'importare dall'Europa oro e argento, estraendosene abbondantemente nel loro paese. Ma se anche l'importazione di questi metalli occorresse, una piccolissima parte solamente del commercio internazionale potrebbe essere compensata con l'importazione di monete d'oro e d'argento estere. La spesa però che s'incontra dai privati per far coniare delle monete legali, è ordinariamente un aggravio sufficiente ad impedire la speculazione di trasmettere monete integre in uno Stato estero. Per tal modo i diversi Stati si tutelano scambievolmente la circolazione monetaria e il bilancio economico.

Col ristabilimento del cambio normale, anzi resosi questo favorevole agli Stati Uniti, il commercio europeo e particolarmente il commercio dell'Inghilterra con quella repubblica prese ben presto un altro carattere. I commercianti e produttori europei trovarono di loro convenienza, a motivo del cambio, la spedizione dei loro prodotti negli Stati Uniti. Ciò si fece, e si fa tutt'ora, per pagare i prodotti di prima necessità che s'importano da quegli Stati in Europa, cioè, del cotone, del petrolio, del caffè, del tabacco, dei cereali e di tanti altri.

Certamente non fu perciò nè giusta nè seria l'apprensione del governo degli Stati Uniti per l'importazione dei prodotti europei, che esso cerca d'impedire possibilmente con un aumento dei dazii nuovamente adottato con l'approvazione della tariffa doganale proposta dal deputato Mac Kinley e applicata già nel mese d'ottobre dell'anno 1890.

Si potrebbe domandare che cosa intende ottenere con ciò quel governo. Forse la limitazione dell'importazione di prodotti esteri? Ma, per ottenere ciò, si deve far cessare prima l'esportazione dei prodotti americani, perchè i prodotti europei esportati servono a compensare i prodotti degli Stati Uniti importati in Europa. Il cambio favorevole, della moneta di questi Stati, è una prova manifesta che l'Europa è loro debitrice e non creditrice.

E appunto in conseguenza del cambio favorevole, derivante dalla Bilancia commerciale favorevole, conviene, anzi devono gli Stati d'Europa, i quali si trovano nella condizione di debitori verso gli Stati Uniti,

inviare colà i loro prodotti ricercati da quei popoli, per compensare il debito commerciale, e ristabilire in tal modo l'equilibrio economico fra gli Stati europei e gli Stati Uniti.

D'altra parte che cosa si dovrebbe fare negli Stati Uniti dei prodotti del paese esuberanti il consumo di quelle popolazioni, del petrolio, del cotone, del tabacco, dei cereali e di tanti altri che non abbisognano quando non si possano scambiare con i prodotti di altri paesi: abbandonarli e rinunciare alla loro produzione? Ma ciò non si può fare perchè quei prodotti si estraggono e si producono da quelle popolazioni principalmente pel proprio consumo, e solamente si esporta la parte esuberante, che quasi involontariamente viene prodotta. Perciò l'impedimento dello scambio con i prodotti europei avrebbe per conseguenza probabile, non già una diminuzione della produzione ma una diminuzione del prezzo di quei prodotti, nel luogo di produzione, e tale diminuzione di prezzo sarebbe certamente la causa di una crisi commerciale per gli estrattori e produttori che trovano conveniente l'esercizio di quelle industrie quale speculazione commerciale e finanziaria per l'impiego dei loro capitali.

La crisi commerciale non farebbe però cessare improvvisamente quelle industrie, perchè dalle popolazioni abituate ad esercitarle si continuerebbero, e la conseguenza sarebbe che i prodotti esuberanti, con diminuzione di prezzo, si offrirebbero quale zavorra ai naviganti ed agli armatori, e quindi quei prodotti si otterrebbero quasi senza spesa, dando poco in cambio e meno certamente di quanto si dava

in cambio di simili prodotti quando il commercio era libero.

Perciò qualunque provvedimento, del governo degli Stati Uniti, che avrà per iscopo d'impedire il libero scambio, riuscirà dannoso ai propri amministrati.

I popoli devono essere liberi di acquistare ove credono gli oggetti di cui abbisognano e che desiderano, e il governo non deve impedire il libero commercio quando questo non è dannoso alla nazione. Il commercio dell'Europa con gli Stati Uniti, come abbiamo già detto, non potrebbe compensarsi a lungo con le monete d'oro o d'argento, perchè in Europa, relativamente al commercio nazionale ed internazionale, le quantità di queste monete sono piccolissime, e nei diversi Stati servono appena per il commercio e per la circolazione monetaria nello Stato.

Per queste ragioni, di fronte alla politica economica, inaugurata negli Stati Uniti con la nuova legge doganale, proposta dal deputato Mac Kinley, del quale porta il nome, gli Stati europei devono aver cura che il commercio con quella repubblica si mantenga un semplice scambio di prodotti, e venga a cessare quella parte del detto commercio che non può essere tale.

Il governo degli Stati Uniti desidera e favorisce lo svolgimento delle industrie e del commercio della nazione, e quindi anche l'esportazione dei suoi prodotti, ma egli non vuole che in compenso di questi s'importino prodotti esteri. Ciò non è però logico, e quindi, si può essere certi, coll'esecuzione della nuova legge doganale, quel governo non raggiungerà lo scopo che si è prefisso. Bensì turberà temporaneamente la

condizione economica e il progresso della nazione, e in parte anche degli altri Stati, in quanto questi si trovino in relazioni commerciali con questa.

Come abbiamo già detto e dimostrato, i dazii doganali non sono un impedimento assoluto al commercio internazionale. Questo viene bensì turbato per qualche tempo dai nuovi dazii, essendo per sua natura un semplice scambio di prodotti. Per i dazii di qualsiasi specie, le quantità dei prodotti da scambiare non diminuiscono, ma, solamente, al momento della applicazione della nuova tariffa, gli scambi delle merci colpite da nuovi dazii si fanno con maggiore difficoltà, e forse anche cessano per qualche tempo, in conseguenza del loro rincaro. L'ordine però si ristabilisce ben presto, e lo scambio dei prodotti, le quantità dei quali non sono diminuite, si fa con piccolissima variazione, quasi come se i dazii non vi fossero. I governi ricorrono allora ancora all'aumento dei dazii doganali; ma ciò non fa che turbare ancora una volta temporaneamente il commercio regolare e l'attività industriale del popolo, senza che il governo raggiunga lo scopo erroneamente prefissosi.

Solamente quando il governo degli Stati Uniti avesse la certezza che si esporta moneta legale, destinata alla circolazione nello Stato, per pagare le merci estere, e che la insufficienza della moneta legale circolante, che ne deriva, sia la causa dei turbamenti economici e sociali della nazione, dovrebbe, senza dubbio, provvedere a far cessare questo inconveniente, in qualsiasi modo.

Ma i turbamenti della circolazione monetaria, ne-

gli Stati Uniti, non derivano dalla esportazione della moneta legale per causa di commercio; il cambio favorevole della loro moneta a tutte le Borse commerciali d'Europa, come abbiamo già detto, lo dimostra. Quel governo può avere perciò anzi la certezza che succede il contrario, cioè che s'importano non solamente merci ma anche monete dall'Europa. Ciò si comprende dalla circostanza che il cambio di tutte le monete europee è talmente favorevole alla moneta degli Stati Uniti, in conseguenza della Bilancia commerciale favorevole a loro e dalla condizione economica sbilanciata degli Stati europei, che ai privati conviene spedire colà anche monete legali integre per ristabilire l'equilibrio economico, cagionando poi per tal modo dei turbamenti, ossia delle crisi finanziarie ed economiche in Europa.

I frequenti turbamenti della circolazione monetaria ed economica negli Stati Uniti provengono probabilmente dalla circostanza che tutti gli Stati della confederazione hanno lo stesso sistema monetario con monete legali comuni, essi formano perciò una lega monetaria ed hanno una circolazione monetaria sola. Ma quel territorio di più di nove milioni di chilometri quadrati, con più di sessantadue milioni di abitanti (secondo l'ultimo censimento ufficiale del 1891), è troppo vasto perchè la circolazione monetaria comune si possa mantenere regolare in ogni singolo Stato o regione di quella repubblica.

In uno Stato civile ogni provincia deve avere una regolare circolazione monetaria. Il commercio fra provincia e provincia deve essere, come quello fra Stato

e Stato, un semplice scambio di prodotti. La moneta legale deve servire solamente quale mezzo di scambio nello Stato, affinchè l'equilibrio economico non sia mai turbato. La Bilancia commerciale, giustamente intesa, è perciò rimedio a ogni male economico, e non è mai dannosa. Essa ristabilisce l'equilibrio economico eventualmente turbato, prima che ne derivi un danno al paese che ha la Bilancia commerciale sfavorevole, spingendo i commercianti a giovare del più piccolo profitto che loro viene offerto dagli scambi.

L'Inghilterra, nell'anno 1888, esercitando il commercio con tutte le parti del mondo, ebbe un'importazione di metalli preziosi che ascese a sole 22,002,000 lire sterline, e un'esportazione di 22,560,000. Queste somme, che per la circolazione monetaria effettiva si possono considerare compensate, sono piccole relativamente all'importante commercio internazionale di questo regno, che, nel detto anno, ascese a 388 milioni di lire sterline per le importazioni e a 298 milioni di dette lire per le esportazioni.

Le quantità di metalli preziosi importate in Italia ed esportate col commercio in 29 anni, registrate dall'Ufficio di Statistica, e da noi riportate a pagina 44, sono, relativamente al commercio internazionale, tanto piccole da doversi tenere che questo scambio da noi si faccia senza la moneta.

Il commercio interprovinciale deve ugualmente farsi senza trasferimento di moneta ed essere possibilmente uno scambio di prodotti anche più perfetto del commercio internazionale.

f) *Il cambio della moneta inglese.*¹

Tutto ciò conferma quanto abbiamo asserito, cioè, che l'aumento o la diminuzione del valore commerciale, ossia, del cambio di una moneta estera, rispettivamente al suo valore legale, non proviene da un aumento o da un deprezzamento del metallo del quale è principalmente composta o che rappresenta. Ma la nostra asserzione è confermata ancor meglio dal disaggio della moneta inglese negli Stati Uniti. La moneta inglese fa aggio forse in tutti gli Stati d'Europa, e forse anche in tutti quegli d'America, vi sia il sistema monetario d'oro o quello d'argento, eccettuati gli Stati Uniti. Da alcuni anni a questa parte il cambio della moneta inglese negli Stati Uniti d'America è sfavorevole. Ciò proviene, lo ripetiamo ancora, dalla Bilancia commerciale. Lo Stato che l'ha favorevole, ha il cambio della moneta favorevole, quello che ha la Bilancia sfavorevole ha pure il cambio della moneta sfavorevole.

I pubblicisti ed economisti attribuiscono l'aggio della moneta inglese al sistema monetario d'oro, ossia al contenuto intrinseco della medesima, e al deprezzamento dell'argento negli Stati che hanno il sistema monetario d'argento, come sarebbe l'Austria. Il sistema monetario negli Stati Uniti, benchè sia bimetallico per legge, può considerarsi monometallico d'argento per la ragione da noi già spiegata, cioè che

¹ Vedi l'Appendice.

negli Stati, ove è in vigore il bimetallismo, quando i metalli, che servono a coniare le monete legali, in commercio non hanno più conservato il rapporto stabilito dalla legge per la coniazione delle medesime, scompaiono dalla circolazione le monete del metallo che è rincarato, e vi rimangono solamente le monete del metallo deteriorato. Il sistema monetario perciò può essere considerato monometallico del metallo deteriorato. Negli Stati Uniti il sistema monetario può essere, come fu detto, considerato monometallico d'argento, perchè il rapporto legale dell'oro e dell'argento non corrisponde più, da molto tempo, al rapporto commerciale di quei metalli. L'oro si è fatto più prezioso, e le monete d'oro sono scomparse dalla circolazione. Le monete legali che servono alla circolazione, sono d'argento solamente. Ora la moneta inglese, di sistema monetario d'oro, stando a quanto dissero pubblicisti ed economisti riguardo alle monete di altri Stati, dovrebbe fare aggio anche negli Stati Uniti, dove si cambia con moneta d'argento. Ma questo non è il caso. Negli Stati Uniti il cambio della moneta inglese, benchè questa sia d'oro, è sfavorevole, è al disotto del valore corrispondente al rapporto legale dell'oro all'argento, stabilito in quello Stato. Per la lira sterlina si riceve negli Stati Uniti una quantità d'argento in moneta legale minore di quella che si riceveva quando l'argento non era deprezzato, come è attualmente. E ciò perchè, come abbiamo detto, il cambio delle monete estere non dipende dal valore commerciale delle monete legali, ossia dal suo intrinseco, ma bensì dalla Bilancia commerciale dello

Stato. Se la Bilancia commerciale è favorevole, all'estero aumenta il valore della moneta nazionale, qualunque sia la materia della quale è composta e il suo cambio è anche favorevole. Se la Bilancia commerciale è sfavorevole, il valore della moneta nazionale all'estero è sempre deteriorato e anche il suo cambio è sfavorevole. Ciò è dimostrato, come fu detto, dalla perdita che si fa con la moneta inglese d'oro scambiandola con la moneta degli Stati Uniti, che in fatto è d'argento, dal cambio della moneta d'argento dei Paesi Bassi, il quale corrispose sempre al rapporto di 15 $\frac{1}{2}$ parti di peso d'argento a una parte di peso d'oro ed anche dal cambio della moneta austro-ungarica, pure d'argento, il quale non corrispose mai negli ultimi due decenni al deprezzamento di questo metallo nel rapporto sopradde-
detto.

g) *Le oscillazioni ordinarie dei cambi.*¹

Nei paesi di grande ed animato commercio, ove la circolazione monetaria è regolare, le oscillazioni del cambio sono piccolissime, nonostante l'importanza degli scambi, perchè, come fu detto, la differenza stessa del cambio è ciò che contribuisce a mantener l'equilibrio negli scambi internazionali; poichè, quando il commercio è libero, regolare la circolazione monetaria, facili le comunicazioni, il commercio è anche animato, ed allora c'è sempre chi sa giovare della più piccola differenza del cambio della moneta, per ottenere un guadagno. Perciò deve ritenersi che le oscillazioni

¹ Vedi l'Appendice.

molto forti ed eccezionali non provengono dal commercio regolare e sano, ma bensì da abusi dannosi ai popoli e ai governi, che si commettono impunemente da grandi possessori di moneta.

Le notizie statistiche ed il commercio pratico confermano quanto diciamo.

Le oscillazioni giornaliere del cambio della moneta inglese e della francese, che si vende e si acquista col mezzo delle lettere di cambio, alle Borse di commercio degli Stati Uniti e viceversa, sono minime, raggiunge eccezionalmente il mezzo per cento nonostante che gli scambi, di questi due Stati europei, siano animatissimi con quello Stato americano. Come fu già detto, le importazioni in Inghilterra dagli Stati Uniti nell'anno 1888 asciesero a circa 400 milioni e le esportazioni a 240 milioni di dollari; in Francia, nell'anno 1887, le importazioni da quello stesso Stato asciesero a 65 milioni e le esportazioni a 54,3 milioni di dollari, il cambio della moneta inglese oscillò durante l'anno 1888 fra il cambio minimo di dollari 4,83 $\frac{1}{2}$ e il massimo di 4,86 $\frac{1}{2}$ per una lira sterlina, ossia con una differenza minima in meno di 62 centesimi per cento dal cambio massimo, e di 75 centesimi per cento dal cambio pari delle monete d'oro dei due Stati; le variazioni giornaliere graduali erano anche di $\frac{1}{4}$ di centesimo: il cambio della moneta francese durante l'anno 1887 oscillò fra il massimo, ossia il più favorevole, di franchi 5,19 $\frac{3}{8}$ e il meno favorevole di 5,27 $\frac{1}{2}$ per dollaro, ossia con una differenza massima assoluta di 1,56 per cento e di 1,78 per cento dal cambio pari, ossia corrispondente ai sistemi mo-

netarii delle monete d'oro dei due paesi. Le variazioni graduali, giornaliere, erano anche di $\frac{1}{8}$ di centesimo, ossia 25 centesimi per 1000 franchi. Tanto il cambio della moneta inglese come quello della francese si manteneva però invariato anche per molti giorni consecutivi.

Poichè la Bilancia commerciale in quell'anno, come anche negli anni precedenti, è stata favorevole agli Stati Uniti, anche il cambio tanto della moneta inglese quanto della francese a Nuova York, doveva essere favorevole alla moneta nazionale, ma ciò non impediva che le oscillazioni giornaliere del medesimo fossero minime, e dimostra che il commercio internazionale fra quegli Stati era abbastanza regolare.

Quindi il governo degli Stati Uniti, dopo essere riescito col mezzo di un rigoroso sistema protezionista a ristabilire l'equilibrio economico della nazione, stato turbato durante la guerra civile con l'emissione dei prestiti in Europa, non deve temere che questo equilibrio possa essere nuovamente turbato dalla libertà degli scambi internazionali. La libertà commerciale provvede da sè a mantenere l'equilibrio commerciale, o a ristabilirlo prontamente, ogni qualvolta venga turbato con una eccessiva importazione di merci. E l'equilibrio commerciale concorre poi, occorrendo, a mantenere o a ristabilire l'equilibrio economico.

Se anche il cambio della moneta estera dovesse essere sfavorevole alla moneta nazionale, il governo di uno Stato non deve temere, poichè ciò non porta danno economico al paese; il cambio stesso sfavorevole provvede al rimedio, dal disordine nasce l'ordine

e per legge di natura, si può dire, si ristabilisce l'equilibrio economico, come fu già da noi dimostrato, cioè offrendo un profitto eccezionale al commercio di esportazione.

Le variazioni dei cambii eccezionalmente rilevanti e improvvise sono da attribuirsi, come abbiamo detto, a speculazioni illecite di grandi capitalisti.

I cambii, stabilmente e rilevantemente sfavorevoli, come in Austria, in Russia, in Grecia e in tanti altri Stati, si devono attribuire alle grandi somme del Debito pubblico dei medesimi che si trovano all'estero, delle quali i governi non favoriscono, anzi contrariano, il rimpatrio.

Gli uffici governativi di statistica gioverebbero molto allo studio dello svolgimento del commercio internazionale se, accanto al valore delle importazioni ed esportazioni delle merci e dei metalli preziosi, notassero i cambii delle monete estere, registrando il cambio medio mensile ed annuale delle medesime.

Osserveremo ancora che lo scopo principale, l'ultimo fine, per così dire, del commercio internazionale non è già quello di scambiare moneta legale di altro paese con moneta legale nazionale, ma bensì i prodotti di altri paesi con i prodotti nazionali, e il cambio della moneta serve a regolare i compensi internazionali, a conteggiarli conformemente all'ordine naturale, che non può essere turbato da alcun popolo e da alcun governo.

Quando un popolo è industrioso e attivo, i suoi prodotti non devono trovare nel conteggio un ostacolo a essere scambiati. Il popolo produce ciò che

più gli conviene, secondo la propria esperienza e secondo le proprie forze, ma, o molto o poco, deve produrre qualche cosa. Se il prodotto eccede il proprio bisogno, la quantità che eccede deve essere scambiata meglio che sia possibile, con i prodotti di altri popoli, senza che sia necessario di conteggiare o convertire in moneta legale integra il valore commerciale e il guadagno ottenuto con lo scambio.

L'utile per la nazione sta nel godimento del prodotto ottenuto con lo scambio, nella maggiore agiatezza conseguita, non già nella cifra di moneta legale conteggiata o anche nella moneta legale ottenuta con lo scambio, poichè questa non si consuma, non si gode direttamente, essa rimane sempre un mezzo di scambio e null'altro. Egli è vero che molti economisti e pubblicisti insegnano che anche la moneta deve essere considerata un prodotto. Essi non dicono però che questo deve essere destinato al consumo, come i prodotti in generale. A questi economisti si può rispondere che anche le vie, le ferrovie, i porti, le navi sono prodotti del lavoro intelligente di un popolo, ma quali mezzi di scambio sono destinati ad un uso speciale, perciò non si consumano direttamente e non si riproducono. La stessa cosa ha luogo con la moneta legale; questa non è destinata al consumo diretto come una merce ordinaria. Quando il governo di un popolo civile ha provveduto la quantità necessaria alla circolazione, deve aver cura che questa serva all'uso al quale è destinata, e perciò deve possibilmente impedire l'incettazione della medesima, per non essere obbligato di riprodurne, essendo questa un oggetto

costoso nei paesi nei quali non si estraggono metalli preziosi. Da ciò, anche più chiaramente, si comprende che il commercio internazionale deve essere un semplice scambio di prodotti che ogni popolo fa in proporzione di quanto produce. Quando un popolo produce di più dà di più in cambio, quando produce di meno dà di meno. Ciascun popolo sa poi da sé regolarsi e conciliare la produzione di ciò che meglio sa fare, o produrre, con ciò che meglio può scambiare.

- h) *Il miglioramento del cambio della moneta nazionale, ottenuto artificiosamente dal governo, è dannoso alla nazione ed è contrario alla giustizia ed all'equità con le quali si deve governare.*

Quando il governo si presta a rendere il cambio artificiosamente favorevole alla moneta legale, per favorire il commercio d'importazione, e a questo scopo fornisce non prodotti da esportarsi, provenienti dalle industrie e dal lavoro nazionale, ma mezzi provenienti dagli istituti di credito che si trovano all'estero, cioè, titoli di credito, oppure la moneta estera con questi ottenuta, per compensare le merci che s'importano, esso non solamente non lascia libero il commercio internazionale a provvedere da sé al ristabilimento del proprio equilibrio sfavorevolmente turbato, ma favorisce e protegge il commercio d'importazione, in un modo illecito, contrario alla giustizia, all'equità e all'interesse generale del paese. Questo commercio, in tal modo favorito, ha per conseguenza lo sbilancio economico e la rovina della nazione. Il governo deve

perciò adottare il sistema opposto, deve aumentare la moneta circolante nello Stato e impedirne l'esportazione, per la quale si rende difficile e si turba la circolazione monetaria, favorire d'altra parte in qualsiasi modo l'esportazione dei prodotti nazionali. L'errore di rendere il cambio artificialmente favorevole alla moneta legale si commette generalmente da chi governa, perchè si crede che il cambio sfavorevole sia dannoso al paese e provenga dalla specie monetaria che circola, dal suo valore intrinseco, e questo perchè si considera la moneta una merce.

Ma noi ripeteremo qui ancora una volta che la moneta legale è un semplice mezzo di scambio nello Stato; perciò, e per le molte ragioni da noi già dette, non deve nè può servire neppure per il commercio internazionale. Il governo, quando lo crede necessario, può fare un prestito all'estero solamente con lo scopo d'importare il metallo prezioso, a fine di coniare ed emettere moneta legale, perchè la circolazione monetaria nello Stato è insufficiente. Ma, ad impedire che tale prestito sia la causa di uno sbilancio economico, deve importare effettivamente la moneta estera o il metallo prezioso, e con questo aumentare nello Stato la circolazione monetaria nell'interesse di tutti i cittadini. Così facendo solamente il governo corrisponderà ai principii di equità e di giustizia.

Col prestito fatto all'estero, non deve essere però lecito di migliorare artificialmente il cambio della moneta nazionale, o renderlo più favorevole di quanto è per il libero scambio internazionale dei prodotti.

Questo errore commette il governo, quando fornisce

all'estero i metalli preziosi o la moneta per il commercio, come se fosse una merce.

Il governo con ciò dà un premio per l'importazione delle merci estere, perchè il pagamento di queste non sarebbe tanto facile, sarebbe più costoso senza il suo intervento.

Questo intervento riesce poi dannoso ai produttori nazionali, perchè i loro prodotti non sono richiesti per l'esportazione, o non si pagano quanto si pagherebbero se il commercio fosse regolare.

Con ciò si favorisce dal governo, come fu detto, lo sbilancio economico, si viola la libertà del commercio, si danneggiano gli interessi privati di quei cittadini che esportano i loro prodotti, si favorisce chi importa prodotti esteri, e si turba, e si danneggia quindi anche, lo svolgimento degli interessi generali della nazione.

Senza dubbio la crisi monetaria ed economica che si è spiegata nella Repubblica Argentina è una conseguenza dell'emissione dei prestiti che il governo e le amministrazioni provinciali di quello Stato, male consigliate, hanno fatto all'estero per rendere più favorevole il cambio della moneta nazionale. Con l'emissione dei detti prestiti il debito della nazione all'estero aumentò fino al punto in cui non vi si potè più fare nuove emissioni. Ma il governo e le amministrazioni provinciali non potendo più emettere dei prestiti all'estero, non poterono neppure provvedere prontamente il danaro necessario per il pagamento degli interessi dei prestiti emessi e dovuti in Inghilterra ed in altri Stati d'Europa. Se nello Stato la circolazione

monetaria fosse stata regolare, se la moneta legale non fosse stata esportata, i prestiti, necessari per l'esecuzione dei lavori pubblici e per le altre imprese, si sarebbero potuti fare nello Stato. Se il cambio della moneta nazionale non era favorevole, il commercio internazionale, regolare e libero, ben presto vi avrebbe rimediato, e si sarebbe evitato l'attuale turbamento economico che danneggia gl'inesperti cittadini che ebbero fiducia nelle istituzioni di credito, anche quando la circolazione monetaria nello Stato non era regolare.

13. — LA MONETA LEGALE DEVE CIRCOLARE NELLO STATO.

Se la moneta integra destinata alla circolazione viene impiegata per fare con la stessa pagamenti all'estero, e così è sottratta alla circolazione nello Stato e questa ne è turbata, il governo deve emettere, per la circolazione, in luogo di moneta effettiva integra, della moneta erosa e dei biglietti di Stato garantiti, dal deposito della moneta o del metallo prezioso preso a prestito, per lasciare almeno libera l'esportazione dei prodotti; se non la può favorire come dovrebbe, non la deve neppure contrariare.

Dopo le dure e amare esperienze fatte dai popoli e dai governi che hanno adottato il sistema commerciale erroneo dei cosiddetti liberi scambisti, per il quale non può prosperare nè la condizione economica dei popoli civili nè la finanziaria dei loro governi, facciamo voto affinchè l'ufficio della moneta legale sia bene compreso da tutti quelli che si occupano di studii economici, e, particolarmente, da quegli uomini di governo

i quali credono che la circolazione monetaria debba e possa essere internazionale, che la moneta legale debba essere considerata un semplice prodotto o una merce, e che tali teorie possano porsi in pratica senza che ne derivino gravissimi danni ai popoli da loro amministrati.

Molti governi civili, pur troppo, procurano anche di dare alle monete legali il corso internazionale, credendo con ciò di favorire il commercio e di rendere un beneficio alla nazione. Ma essi s'ingannano. Con questo essi non riescono che a rendere per qualche tempo migliore il cambio della moneta nazionale.

Tale vantaggio apparente e ingannevole dura solamente fino a tanto che la moneta integra circolante nel paese viene esportata, ma poi il paese commercialmente ed economicamente si trova in una condizione disagiata, la quale va sempre più deteriorando, fino a tanto che nello Stato non si ristabilisce la propria circolazione monetaria.

A commettere siffatto errore economico, quindi anche politico, i governi sono indotti specialmente dai mali consigli di ricchi banchieri e finanzieri, i quali, nel proprio interesse, e con lo scopo di recar danno agli altri privati, mirano di rendere la circolazione monetaria comune a molti Stati. Secondo essi le varie circolazioni monetarie dei diversi Stati si dovrebbero confondere in una sola, la quale senza alcun dubbio riescirebbe molto difficile ed irregolarissima. L'istituzione della moneta legale sarebbe con ciò soppressa, perchè la moneta perderebbe il suo carattere speciale che la rende un mezzo di scambio, e diverrebbe una

semplice merce la quale, dagli scaltri speculatori, s'incetterebbe, ora in uno ora in altro Stato, a danno di tutti gli altri.

Si comprende facilmente che i popoli civili non potrebbero progredire, nè moralmente nè economicamente, con la soppressione di questa istituzione, soppressione che si farebbe solamente a favore di pochi capitalisti esercenti l'industria bancaria.

Pochi banchieri coalizzati in consorzio finanziario possono per tal modo, con grande loro profitto e danno di altri, regolare a loro talento la circolazione monetaria nei singoli Stati, facendo credere la moneta ora un oggetto la cui circolazione è regolata dalla legge, ora una merce della quale ognuno è libero di fare l'uso che crede, e, abusando della libertà, turbare l'ordine quando è richiesto dai loro interessi.

Ciò si fa, con violazione dei diritti dei privati e con grave danno dell'interesse pubblico, presso tutti i popoli.

Senza dubbio a questo fine è riuscito, a pochi banchieri, di far costituire fino dal 1862 da alcuni governi la Lega monetaria latina, che si è poi dimostrata dannosissima a tutti gli Stati che ne fanno parte, anche ai più prosperi.

Per questa Lega, confondendosi le varie circolazioni monetarie dei singoli Stati in una sola, sono venuti a cessare i beneficii generali e la provvida tutela economica che la circolazione monetaria esercita sulle industrie e sul commercio dei singoli Stati.

La convenzione monetaria della Lega latina ha favorito l'esportazione della moneta legale dagli Stati

che sono meno progrediti nelle industrie e meno esperti nel commercio; facendo cessare la coniazione delle monete legali d'argento, ha fatto cessare i vantaggi che reca il sistema monetario bimetallico, e, contrariando la regolare circolazione monetaria nello Stato, favorisce le frodi, che si commettono giovandosi delle istituzioni di credito, mentre è un ostacolo allo svolgimento regolare di queste e al progresso generale del paese.

Tale convenzione monetaria internazionale rende poi perpetuamente responsabili, del valore e dell'integrità legale delle monete emesse, i rispettivi governi, quand' anche le monete non abbiano servito per la circolazione nello Stato.

Tutto questo ha luogo però con grande profitto di quei banchieri che intendono regolare la circolazione monetaria universale, con danno generale dei singoli Stati che fanno parte della Lega, mentre ogni governo dovrebbe provvedere e tutelare la propria circolazione monetaria nello Stato, nell'interesse generale dei cittadini.

Che alcuni banchieri intendono regolare, secondo il loro interesse particolare, la circolazione monetaria degli Stati della Lega latina e anche di altri Stati, si comprende dagli articoli che pubblicano nei loro periodici, e che riguardano la circolazione monetaria dei singoli Stati. Essi intitolano questi articoli: *Relazioni del mercato monetario*, quasi che la moneta legale fosse veramente un oggetto che si vende e compera come una merce destinata al consumo o all'esportazione, e non un mezzo di scambio destinato dalla legge alla circolazione per gli scambi nello Stato.

Essi vogliono far credere che le circolazioni monetarie dei diversi Stati siano collegate, che ciò debba essere per necessità, e che dalla regolare circolazione monetaria di uno Stato dipenda anche quella degli altri; quindi, secondo essi, allorchè si turba in uno deve turbarsi in tutti.

Per essi all'autorità governativa non è riservata alcuna facoltà d'intervenire onde mantenere regolare la circolazione monetaria, le regole del libero scambio non lo permettono. Si potrebbe credere anche che, per questo sistema, gl'inganni che si commettono, giovandosi delle istituzioni di credito per fare dei prestiti quando il danaro o i biglietti di Banca circolano facilmente e chiedendone la restituzione quando, con artificio malizioso, si è resa difficile la loro circolazione, siano moralmente e legalmente leciti, non violino i diritti di proprietà, la giustizia, l'equità e non siano preveduti dalle leggi penali.

14. — IDEALE DA RAGGIUNGERE.

Il nostro sistema economicopolitico per lo svolgimento della prosperità dello Stato, volendolo, non sarebbe difficile ad attuarsi perfettamente e prontamente. Si attuerebbe di fatto anche per la legge inviolabile di natura, ma dopo innumerevoli sofferenze e lotte dei popoli fra loro; ed all'umanità bastano i mali che le sono inerenti e le lotte contro gli elementi della natura che deve tanto spesso affrontare.

Tutte le guerre civili ed internazionali dei popoli dovrebbero cessare intieramente se i governi, le amministrazioni provinciali e comunali procurassero che

le popolazioni, se non perfettamente, sieno almeno seriamente e sopportabilmente amministrate. Una seria e sopportabile amministrazione si ottiene, senza dubbio, quando la circolazione monetaria locale è regolare, quando la moneta legale destinata alla circolazione non diminuisce, perchè non si esporta, nè dai privati, nè dall'autorità governativa, e la sua circolazione perciò si mantiene regolare e libera, non solamente in tutte le provincie dello Stato ma anche in tutti i comuni del medesimo.

La circolazione monetaria, poichè per sua natura è resa difficile, stantechè i cittadini, per un suggerimento di comune prudenza, custodiscono la moneta e difficilmente se ne privano o l'affidano ad altri, deve essere dall'autorità governativa possibilmente resa facile; ciò si ottiene con l'aumento delle specie circolanti ed anche con lo svolgimento delle istituzioni di credito. Non è nostra intenzione di dire che nello Stato, nella provincia e nel comune sia necessaria una grande quantità di moneta, di fissarne la quantità, o di dire che sia necessario un aumento progressivo della quantità circolante e che questa non sia mai eccessiva. Si afferma solamente che la quantità monetaria destinata alla circolazione deve rimanere costantemente nel paese, e circolare col mezzo degli scambi che avvengono e delle istituzioni di credito locali. Quando, per qualsiasi ragione, la moneta è esportata senza che rientri prontamente, lo Stato, la provincia, o il comune sono soggetti a un turbamento economico, con danno patrimoniale gravissimo, che sarà ingiustamente sopportato da molti cittadini, perchè le intra-

prese industriali, il lavoro, il progresso e l'aumento dell'agiatezza di questi saranno impediti.

Il commercio fra Stato e Stato, fra provincia e provincia, fra comune e comune, in ultima analisi, deve essere un semplice scambio di prodotti, al quale non solamente si deve lasciare la massima libertà, ma si devono anche accordare i più larghi favori da parte dell'autorità governativa.

Così solamente può essere compreso il libero scambio effettuabile nei paesi civili, ove alla circolazione della moneta legale si accompagna lo svolgimento delle istituzioni di credito.

Con questi mezzi di scambio, tutti i governi saggi potranno ottenere un costante progresso economico e la prosperità dei popoli.

E come le diverse provincie dello Stato, mantenendo gli scambi entro questi limiti, sono collegate fra loro dalle libere relazioni commerciali, nello stesso modo, lo Stato è collegato economicamente con gli altri Stati e così, collegati, contemporaneamente, devono progredire e prosperare anche tutti i popoli che si trovano in relazione di commercio fra di loro, senza abbisognare di una circolazione monetaria comune, anzi evitandola.

Abbiamo poi la convinzione che, assicurata la regolare circolazione monetaria nello Stato, e con questa tutelato efficacemente il proprio equilibrio economico, come anche il libero svolgimento delle industrie e del commercio, la condizione economica del paese possa essere studiata con serio fondamento ed anche essere giustamente apprezzata.

Conoscendosi bene questa condizione economica, la cosiddetta questione sociale, ossia, dell'equa distribuzione della ricchezza, potrà certamente essere risolta con giustizia e con soddisfazione delle popolazioni meno agiate e in armonia anche coll'amministrazione finanziaria del governo dello Stato, la quale procederà regolare e potrà svolgersi e migliorare sempre, senza rendersi gravosa e odiosa alle popolazioni amministrate.

Con la protezione governativa, o meglio cooperativa della nazione, in uno Stato civile, l'attività, le imprese dei cittadini si possono liberamente e con sicurezza svolgere, i salarii possono essere equamente misurati, non già in proporzione ai capitali fittizii ed immaginari, ma bensì in proporzione alla vera ricchezza, alla produzione e secondo il giusto valore di questa.

Facendosi diversamente, non tutelando la nazione le proprie industrie ed il commercio nazionale, la condizione economica del paese non potrà mai essere bene conosciuta. Senza la conoscenza di questa, qualsiasi tentativo di studiare i mali sociali e rimediarvi, riuscirà sempre vano.

APPENDICE.

PROSPETTO DI ALCUNI CAMBII DI MONETE ESTERE.

Avvertenza.

Il cambio ordinariamente nel commercio regolare, come fu già detto, si paga per moneta estera rappresentata da una lettera di cambio, la quale secondo l'uso commerciale che si osserva, o del luogo ove è fatta o del luogo ove deve essere accettata, viene pagata due, tre, quattro o più mesi dopo che fu fatta, o *tratta*, come si dice con espressione commerciale.

In tale caso nel cambio, che viene pagato prontamente per contanti alla cessione della lettera di cambio, è compresa una diminuzione corrispondente all'interesse del danaro, che secondo l'uso si paga, pel tempo che viene anticipato il pagamento.

Ciò distingue il cambio che si paga per le lettere di cambio a scadenza lunga, provenienti dal commercio regolare, dal cambio che si paga per gli assegni bancarii, cosiddetti *cheques* o *checks*, che sono pagabili a vista: questi sono titoli di credito rappresentanti danaro contante e nel cambio che si paga per questo non è compresa nessuna diminuzione per interessi.

Il cambio della moneta inglese a Nuova York.

La lira sterlina, moneta legale unica d'oro, nel Regno Unito della Gran Bretagna ed Irlanda, equivale per il suo intrinseco a dollari d'oro 4 e centesimi 86.⁶⁴ moneta legale degli Stati Uniti d'America. Ma poichè in questa repubblica vi è anche la moneta legale d'argento, che si conia nel rapporto di 15.⁹⁸⁸ parti di peso d'argento a una parte di peso d'oro, il cambio che si paga a Nuova York in moneta legale, tanto per la moneta inglese quanto per qualsiasi altra moneta estera, sarà pagato in oro o in argento secondo il tor-naconto di chi lo deve pagare, cioè, sarà pagato in oro quando in commercio il rapporto dell'oro all'argento corrisponderà al rapporto legale dei due metalli, o quando l'oro in commercio avrà minor pregio di quello che risulta dal rapporto legale.

Ma se l'oro nel libero commercio, quale merce, ha un pregio maggiore di quello che risulta dal rapporto legale e relativamente è più ricercato dell'argento, e costa di più, si comprende ovviamente che i pagamenti legali negli Stati Uniti si faranno con monete d'argento, e queste manifestamente non saranno l'equivalente metallico della moneta inglese corrispondente al suo intrinseco, perchè la quantità d'argento in moneta legale, che si dà a Nuova York per una lira sterlina, è minore di quella che si ottiene quale merce a Londra per una lira sterlina, mentre il cambio è favorevole alla moneta degli Stati Uniti; in altri termini il rapporto legale dell'oro all'argento non corrisponde al rapporto commerciale nè a Londra nè a

Nuova York: quale merce la moneta inglese è di maggior pregio della moneta degli Stati Uniti, ma ciò nonostante il cambio è favorevole alla moneta degli Stati Uniti per la ragione che questa è più richiesta. Il cambio della moneta dipende dalla condizione economica e commerciale dei due paesi: dalla ricerca e dall'offerta dell'una o dell'altra moneta, quali mezzi di scambio e non quali merci.

Manifestamente perciò la moneta legale non è una merce o un prodotto, ma un semplice mezzo di scambio. Infatti nè il cambio della moneta inglese a Nuova York e viceversa della moneta americana a Londra corrispondono al prezzo dell'argento alla Borsa di Londra, nè le oscillazioni dei detti cambii alle variazioni del prezzo dell'argento.

Si deve ammettere che alcuni grandi capitalisti, i quali hanno incettata nell'uno e nell'altro Stato gran parte della moneta legale integra destinata alla circolazione, siano in grado di fare aumentare o ribassare a loro talento i cambii e di variare il rapporto dei metalli preziosi.

Questi banchieri capitalisti impediscono per tal modo, a loro esclusivo vantaggio, il regolare e libero svolgimento del commercio internazionale. Essi, abusando così della libertà che è loro assicurata dalle leggi, recano danni economici incalcolabili ai popoli civili, e danni patrimoniali ai cittadini che esercitano le industrie ed il commercio.

Cambio della moneta inglese a Nuova York il primo giorno feriale d'ogni mese negli anni 1887, 1888, 1890 e 1891, espresso in dollari e cents, moneta legale, per una lira sterlina, moneta legale, pagabile dopo 60 giorni in Inghilterra.

	1887	1888	1890	1891
	doll. cents	doll. cents	doll. cents	doll. cents
Gennaio.	—	—	4. 80	4. 79
Febbraio	4. 85	4. 83 $\frac{1}{2}$	4. 83 $\frac{3}{4}$	4. 84 $\frac{1}{2}$
Marzo	4. 84 $\frac{1}{2}$	4. 85 $\frac{1}{2}$	4. 80 $\frac{1}{2}$	4. 85
Aprile	4. 84 $\frac{1}{2}$	4. 85 $\frac{1}{2}$	4. 83 $\frac{3}{4}$	4. 85 $\frac{3}{4}$
Maggio	4. 86	4. 86	4. 84 $\frac{3}{4}$	4. 85 $\frac{1}{2}$
Giugno	4. 85	4. 86 $\frac{1}{3}$	4. 84	4. 84 $\frac{2}{3}$
Luglio.	4. 82	—	4. 83	4. 85 $\frac{3}{4}$
Agosto	4. 82 $\frac{1}{4}$	4. 85	4. 85	4. 84 $\frac{1}{2}$
Settembre . . .	4. 80	4. 84 $\frac{3}{4}$	4. 82	4. 81 $\frac{1}{2}$
Ottobre	4. 79 $\frac{1}{2}$	4. 83 $\frac{1}{2}$	4. 81 $\frac{1}{2}$	4. 80
Novembre . . .	4. 81 $\frac{3}{4}$	4. 84	4. 80 $\frac{1}{2}$	4. 80 $\frac{1}{4}$
Dicembre. . . .	4. 81 $\frac{1}{4}$	4. 84 $\frac{1}{2}$	4. 81 $\frac{1}{4}$	4. 81

Il cambio pari in moneta contante d'oro è di dollari 4. 86 $\frac{64}{100}$ per una lira sterlina. Ma poichè negli Stati Uniti vi è un sistema monetario doppio, e nel pagamento del cambio non si fa distinzione del metallo, manifestamente il cambio dipende dalla bilancia commerciale del paese e non dal contenuto intrinseco della moneta legale.

Nel 1887 il cambio massimo per una lira sterlina pagabile dopo 60 giorni era di dollari 4. 86, il minimo dollari 4. 80, il medio dollari 4. 83; differenza tra il massimo e il minimo 1 $\frac{1}{4}$ per cento.

Nel 1888 il cambio massimo per una lira sterlina pagabile dopo 60 giorni era di dollari 4. 86 $\frac{1}{2}$, il minimo dollari 4. 83 $\frac{1}{3}$, il medio dollari 4. 85; differenza tra il massimo e il minimo 0. 62 per cento.

Prezzo dell'argento fino che si pagava a Londra e a Nuova York il primo giorno feriale d'ogni mese negli anni 1890 e 1891, per oncia pari a grammi 31.103497666.

	A Londra		A Nuova York ¹
	1890	1891	1891
	denari	denari	cents
Gennaio	44 $\frac{1}{8}$	48	—
Febbraio	44 $\frac{5}{8}$	46 $\frac{7}{8}$	—
Marzo	44	44 $\frac{5}{8}$	—
Aprile	43 $\frac{7}{8}$	45	95 $\frac{5}{8}$
Maggio	46 $\frac{15}{16}$	44 $\frac{1}{2}$	100
Giugno	46 $\frac{9}{16}$	44 $\frac{1}{4}$	97 $\frac{1}{4}$
Luglio	47 $\frac{9}{16}$	44 $\frac{6}{8}$	102 $\frac{3}{8}$
Agosto	51 $\frac{1}{4}$	46 $\frac{1}{16}$	101
Settembre	54 $\frac{1}{2}$	45 $\frac{1}{16}$	98
Ottobre	51 $\frac{1}{2}$	45	97
Novembre	48 $\frac{3}{8}$	44 $\frac{1}{4}$	95 $\frac{7}{8}$
Dicembre	48 $\frac{3}{4}$	43 $\frac{1}{2}$	94 $\frac{3}{8}$

La quantità d'argento che si otteneva a Londra per una lira sterlina il 1° aprile 1891 si poteva vendere a Nuova York in quel giorno per dollari 5.10, ossia con un guadagno di 24 $\frac{1}{4}$ cents per lira sterlina d'argento conteggiando il cambio di dollari 4.85 di quel giorno, ossia un profitto del 5.15 per cento.

Non si può spiegare la ragione di tale differenza e della maggiore differenza verificatasi in seguito nel prezzo di questa merce, poichè col libero scambio i prezzi delle merci tendono ovunque ad equilibrarsi, se non ammettendo gli abusi più innanzi accennati.

¹ Il giornale *The Times* di Londra incominciò solamente dal 1° aprile 1891 a notare il prezzo dell'argento a Nuova York.

Cambio della moneta francese a Nuova York il primo giorno feriale d'ogni mese negli anni 1887, 1888 e 1890, espresso in franchi e centesimi, moneta legale, pagabili dopo 60 giorni in Francia, per un dollaro, moneta legale.

	1887	1888	1890
	fr., cent.	fr., cent.	fr., cent.
Gennaio.	—	—	5. 23 ³ / ₄
Febbraio.	5. 23 ¹ / ₈	5. 22 ¹ / ₂	5. 21 ⁷ / ₈
Marzo.	5. 22 ¹ / ₂	5. 20 ⁵ / ₈	5. 21 ⁷ / ₈
Aprile.	5. 21 ¹ / ₂	5. 20 ⁵ / ₈	5. 20
Maggio.	5. 19 ³ / ₈	5. 20	5. 18 ³ / ₄
Giugno.	5. 20	5. 19 ³ / ₈	5. 19 ³ / ₈
Luglio.	5. 23 ³ / ₄	—	5. 19 ³ / ₈
Agosto.	5. 23 ³ / ₄	5. 21 ⁷ / ₈	5. 18 ³ / ₄
Settembre.	5. 26 ¹ / ₄	5. 23 ¹ / ₈	5. 23 ¹ / ₈
Ottobre.	5. 27 ¹ / ₂	5. 23 ³ / ₄	5. 22 ¹ / ₂
Novembre.	5. 23 ¹ / ₂	5. 23 ¹ / ₈	5. 23 ¹ / ₈
Dicembre.	5. 25	5. 21 ⁷ / ₈	5. 22 ¹ / ₂

Siccome tanto in Francia quanto negli Stati Uniti d'America il sistema monetario è doppio, così vi sono anche due cambii pari, uno per la moneta d'oro, l'altro per la moneta d'argento. Il dollaro d'oro corrisponde a franchi d'oro 5. 18 ²⁷/₁₀₀, il dollaro d'argento corrisponde a franchi d'argento 5. 34 ⁵⁸/₁₀₀.

Non facendosi alcuna distinzione nel pagamento del cambio tra le monete d'oro e quelle d'argento, cioè essendo ognuno libero di pagarlo con la moneta che più gli conviene, il cambio della moneta francese manifestamente dipende dalla Bilancia commerciale dei due paesi. Ciò si comprende meglio ancora inquantochè la Banca di Francia non fa i pagamenti con moneta d'oro e non cambia in oro a richiesta i suoi biglietti. Le monete d'oro si danno in cambio dei biglietti della Banca di Francia verso il pagamento di un aggio che viene fissato dalla stessa Banca.

Cambio della moneta inglese a Vienna il primo giorno feriale di ogni mese negli anni 1890 e 1891, espresso in fiorini, kreutzer o soldi centesimali, moneta legale, per 10 lire sterline, moneta legale, pagabili dopo tre mesi in Inghilterra.

	1890	1891
	fior., kr.	fior., kr.
Gennaio	117.90	113.70
Febbraio	118.20	114.20
Marzo	119.50	115.30
Aprile	119.30	114.90
Maggio	118.05	117. —
Giugno	116.65	118.20
Luglio	116.90	117.20
Agosto	116. —	118.10
Settembre	111.35	117.30
Ottobre	112.30	116.90
Novembre	115.10	117.60
Dicembre	115.10	117.80

Il cambio massimo era di fiorini 119.50, il minimo di fiorini 111.35 e la differenza tra il massimo ed il minimo del 7.319 per cento. Il fiorino d'argento, moneta legale, contiene grammi 11.111 argento fino, ossia 90 ne contengono un chilogrammo. Fiorini 81, conati, pesano un chilogrammo, e contengono $\frac{9}{10}$ di argento fino e $\frac{1}{10}$ di lega.

La lira sterlina essendo moneta d'oro, mentre il fiorino austroungarico è d'argento, non vi è cambio pari fra queste monete.

Il cambio della moneta inglese a Vienna e quello della austroungarica a Londra non corrispondono mai nè al prezzo dell'argento, nè alle variazioni del medesimo alle Borse di Londra e di Nuova York, e quindi i detti cambii dipendono manifestamente dalla Bilancia commerciale di ciascun paese e non dal contenuto intrinseco delle monete legali.

Cambio a Londra della moneta legale dei Paesi Bassi il primo giorno feriale d' ogni mese nell' anno 1890, pagabile ad Amsterdam o Rotterdam, espresso in fiorini e centesimi, moneta legale, per una lira sterlina.

1890

	Per lettere di Cambio pagabili a vista	Per lettere di Cambio pagabili dopo tre mesi
Gennaio.	fior. 12, cent. $2\frac{1}{2}$	fior. 12, cent. 4
Febbraio.	» 12, » $3\frac{1}{4}$	» 12, » $4\frac{5}{8}$
Marzo.	» 12, » $2\frac{5}{8}$	» 12, » 4
Aprile.	» 12, » $1\frac{3}{8}$	» 12, » $3\frac{3}{4}$
Maggio.	» 12, » $0\frac{1}{2}$	» 12, » $3\frac{1}{8}$
Giugno.	» 12, » $1\frac{3}{4}$	» 12, » $2\frac{7}{8}$
Luglio.	» 12, » $2\frac{3}{4}$	» 12, » $3\frac{3}{4}$
Agosto.	» 12, » $3\frac{1}{4}$	» 12, » $4\frac{1}{2}$
Settembre.	» 12, » $2\frac{3}{4}$	» 12, » 4
Ottobre.	» 12, » $2\frac{1}{2}$	» 12, » $4\frac{1}{4}$
Novembre.	» 12, » $3\frac{1}{4}$	» 12, » $5\frac{3}{8}$
Dicembre.	» 12, » $2\frac{1}{2}$	» 12, » $5\frac{1}{8}$

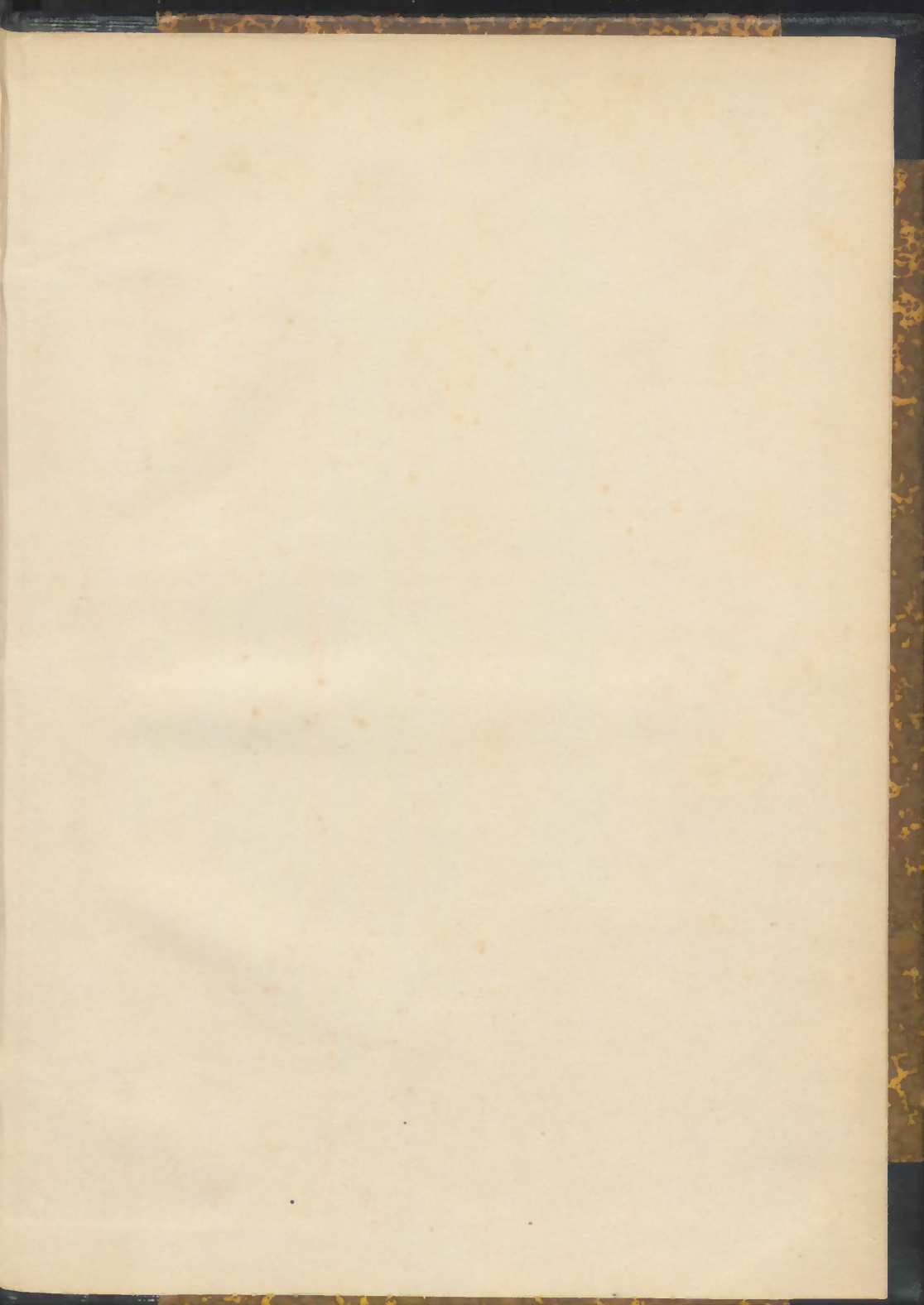
La moneta inglese essendo d'oro, e il fiorino dei Paesi Bassi d'argento, fra queste monete non vi è cambio pari, e le piccolissime variazioni di questo cambio dipendono manifestamente dalla Bilancia commerciale dei due paesi.

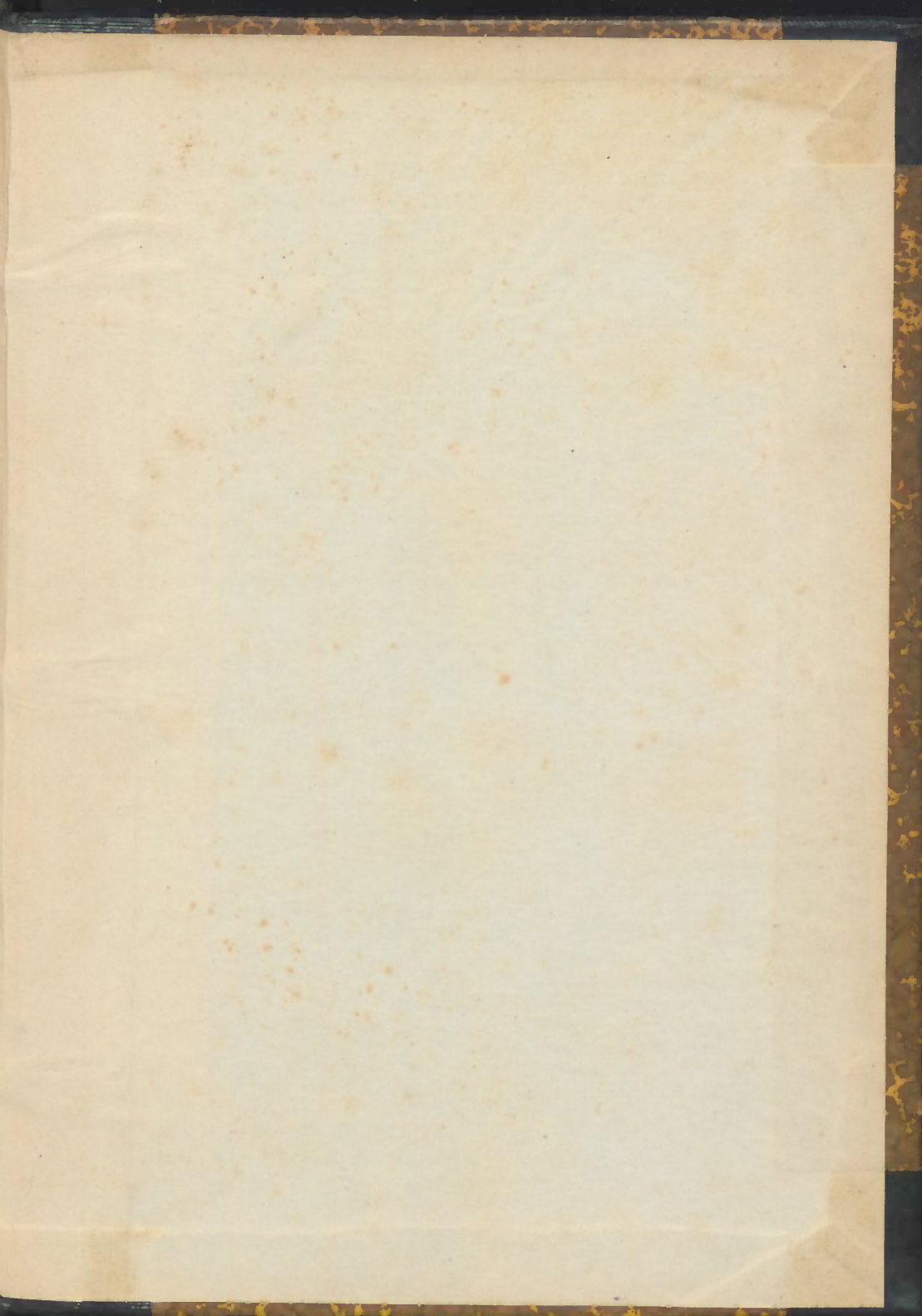
INDICE.

DEDICA.....	Pag. 5
PROEMIO	7
 I. IL LIBERO SCAMBIO INTERNAZIONALE	25
1. Il libero scambio assoluto.....	ivi
2. La circolazione monetaria non si considera necessaria.	27
3. Erroneo concetto dello Stato.....	35
4. L'interesse privato.....	37
5. L'esportazione della moneta legale.....	38
 II. LA SCUOLA PROTEZIONISTA.....	50
1. La protezione naturale	ivi
2. La circolazione monetaria legale e la sua importanza.	59
3. Protezione del lavoro nazionale con dazii doganali... ..	72
4. Protezione delle industrie con premi per i prodotti che si esportano	77
5. Protezione col provvedere il commercio di facili mezzi di trasporto, buone strade, basse tariffe ferroviarie e di navigazione	80
6. I dazii fiscali di produzione e di esportazione devono essere aboliti	82
7. Protezione delle industrie nazionali col mezzo delle ordinazioni governative	ivi
8. Protezione del commercio nazionale con moneta legale speciale	85
9. Il danaro ricavato dal governo con l'emissione di pre- stiti all'estero non deve servire per la circolazione monetaria nello Stato.....	90
 III. CONSEGUENZE DEL LIBERO SCAMBIO ASSOLUTO.....	98
1. Conseguenze per il commercio	ivi
2. Conseguenze per la circolazione monetaria.....	101
 IV. CONSEGUENZE DEL SISTEMA PROTEZIONISTA.....	106
1. L'equilibrio economico della nazione.....	ivi
2. La circolazione monetaria regolare.....	107

3. La sostituzione della moneta legale integra	Pag. 110
4. Obbligo del governo di mantenere regolare la circolazione monetaria	111
5. Il vero godimento dell'agiatezza	113
6. La libertà di commerciare	ivi
7. Il ritiro del debito pubblico e privato che si trova all'estero	117
V. LA CIRCOLAZIONE MONETARIA LEGALE E CONCLUSIONE	
1. Differenza fra il libero scambio assoluto ed il protezionismo	ivi
2. Il sistema monetario legale	125
3. La circolazione monetaria considerata sotto due diversi aspetti	128
4. La circolazione monetaria teoricamente considerata	134
5. La circolazione monetaria nello Stato e internazionale	135
6. Il commercio internazionale	138
7. L'esportazione della moneta legale integra	141
8. L'esportazione della moneta legale integra deve essere impedita	142
9. La scelta del metallo per la moneta legale integra	145
10. Il doppio sistema monetario, ovvero il bimetallismo	147
11. Il sistema monetario unico	162
12. I cambii delle monete estere	163
a) Avvertimento	ivi
b) I cambii e la loro variazione	165
c) Il vero motivo del deterioramento del cambio delle monete d'argento	169
d) Ancora della variazione dei cambii	172
e) La compensazione forzata dei crediti e dei debiti internazionali	174
f) Il cambio della moneta inglese	187
g) Le oscillazioni ordinarie dei cambii	189
h) Il miglioramento del cambio della moneta nazionale, ottenuto artificiosamente dal governo, è dannoso alla nazione ed è contrario alla giustizia ed all'equità con le quali si deve governare	194
13. La moneta legale deve circolare nello Stato	197
14. Ideale da raggiungere	201
APPENDICE	205

318







206\$07960840